DIMOSTRAZIONE
ISTORICO-GRAMATICA

Del suono delle lettere Greche, a' Greci tutti per lo Mondo, che per altro differentissimi materni linguaggi usano, comune, indubitato, perpetuo insin dall'aurea età di Platone

Composta in Latino, e stampata in Roma nel 1750, e tradotta in Italiano dallo stesso Autore

TOMMASO VELASTI

Coll'Aggiunta d'una Grammatica breve per l'aurea Lingua, comune a tutti li Prosatori, ben diversa da' Dialetti, e dalla Poesia

DEDICATA

ALL' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE

DI TUTTE LE RUSSIE

CATARINA II.

IN NAPOLI, MDCCLXXII.

Con licenza de' Superiori.

SACRA MAESTA' IMPERIALE

ALLA potentissima Protezione di V. M. I. ricorre per umile confidenza questa mia Operetta, ove delle Greche lettere la ταυτόφορος, πατροπαράδοτος, ἀναμφίσβητος *Pronunziazion* si difende. V. M. I. le idee seguendo del Gloriosissimo suo Avolo *Pietro Grande* tra' Massimi Monarchi si ha tolto di garantir dell'inclita Nazion Greca la Libertà.

Ma ſarà forſe egli a' Greci men amabile il Patrocinio, che *V. M. I.* ſi prenderà del lor avito linguaggio, le delizie ſtato ſempre degli Eroi; e 'l pregio? Tralle tenebre di sì longa ignoranza, an veduto li Greci oſcurato ogni lor pregio, e ſvanito: non an ſofferto mai di veder tocco da man ſacrilega, nè da alito barbaro inſoffiato il linguaggio, in conto da eſſi avuto al par degli occhi, e della vita, e qual ſacro Palladio, da eſſi nel Santuario geloſiſſimamente ſempre difeſo; non an potuto tuttavia difender, che'culti ingegni per l'Europa tentato non abbiano di invader la lor Sacra Lingua, e diſchiomatala de'ſuoi Accenti, e ſtralciatole i Dittonghi, e nuovi ſuoni inneſtatole, intriſtirla: ſicchè ami meglio perire, che ridicola renderſi, e moſtroſa in bocca al cappriccio. Nè queſti umaniſſimi Invaſori della lor ſacra favella, ſono a Greci men moleſti. Inalzano e' ſulla Cattedra perſin *la pecora di Cratino* per inſegnar loro quella Pronunzia, di cui nè ebbero, nè aver poſſon dubbio alcuno, pretendono, mi pare, ſcaſſare, e dilavare in eſſi il pregio d' ingegno di cui *unicamente avari* ſi diſſero, e per cui, non già le belve, come ogni uomo ma gli uomini tutti, per detto comune e' ſuperano. Eſci-

ron

ron in campo a difesa della immemorabil Greca Pronunzia leggiadrissima Stefano Vescovo, Cancelliere nell' Università di Cambrige, Gio. Caio, Gio. Reuclio, Vestenio, Salmasio, e altri fulmini nelle letterarie guerre, e che avvenne? Ciocchè veggio tuttora degli occhi miei, io stesso. Io, sebben per niun conto paragonar mi possa con questi Semidei nel Letterario Mondo, pure sfidato da' Novatori, venti anni sono, mentre io studiava in Roma le sacre Scienze, e insegnava le Greche, e animato dall' Eminentissimo Quirini, presi le arme a favor della Verità colla *Dissertatione de Græcarum litterarum Pronunciatione*, e sebben le ragioni da me adotte, a giudizio di molti ancor tra' Prevenuti, la sfera tocchino della dimostrazione, di cui un punto grammaticale sia capace, pure m'avvidi, che s'ha da fare con gente, che la volontà mandan innanzi a far la via all' intelletto; e che un po in là dalla cattedra della Maestra Novità, tutto immaginano sparso di tenebra, tutto schisano, come vizzo, e di odiosa muffa fiorito. Ma ciocchè il carattere fa de' nostri Contrastatori si è, che mentre egli nel cavar dalle viscere di lor erudizione le fila tanto bastevoli a sciparsi, come a soffiarvi

con-

contro, tutta l'attenzion vostra richieggono; nell' aprir voi bocca a dire, già son sazi; e sprezzan pur la vittoria, per cui dicono, *Non dignus venies hederis & imagine macra*.

Come se la gloria, e non la verità delle scienze fosse lo scopo. Io all'opposto persuaso: la genuina Pronuncia esser importantissima alla Lingua Greca; la lingua Greca esser alla Republica delle scienze fondo di ricchezze inesausto: insiem sorpreso da giojr indicibile di veder tante Virtù, che festeggiano attorno al sublime Imperial vostro Trono, e dalla fama veridica, che le gloriose cose ne divolga, l'onor m | reco di offerir *alla M. V. I.* il novello titolo di *Liberatrice ancor della Lingua de' Greci dalla barbarie de' Letterati*. Io a favor della Pupilla vecchia, la Greca Lingua, che per paura di perdersi a Chiesa ha ricoverato le meschina, non chieggo già *Jura Majestatis*. Chiedo dal trono luminosissimo *di V. M. I.* quanto un Orologio, che con esattezza formato si stima, e con proporzione, chiede dal Sole. L'ombra *di V. M. I.* a chi uso fa degli occhi suoi, farà veder lucente la verità della antichissima Pronunzia delle Greche lettere *uno ore*, & *pari prorsus voce, modoque* lette, e udite pella Chiesa Greca, *immensis diffusam spatiis*

alla

alla quale ecco fedele ha fatto sempre *perpetuus tum eruditorum, tum populi consensus* La fama, fissi gli occhi sulle celebrabili, inudite, felicissime cose, che V.M.I. siami lecito dirlo, *disse, e si son fatte*, e da insolito stupor sorpresa vien col silenzio disponendo i Popoli, e' secoli ad acclamar eternamente la Magnificenza del vostro Imperiale Spirito, che di quella gente vuol esser la *Redentrice*, da cui e al vastissimo suo Impero l' Evangelica Luce per mezzo de' SS. Metodio, e Cirillo, venne *& liberales Artes in omnes Terras distributae*. Già vedo li novelli Tucididi, e' Senofonti disegnar in alti Volumi delle eccelse Imprese vostre immortali la materia ricchissima:

Poveri sol, per troppo averne copia.

Vedo un Drappello di giovanetti Omeri volar sul Pindo, e Apollo in giulivi affanni di astergerli dalla rozzezza, e di ben maestrargli ad esprimer almen con proprietà i lor doveri, e gli accesi affetti di lor gratitudine, che forza è, sia eternamente scarsa, e fredda. *Dalla M.V.I.* adunque sperano li Greci sciolto il giogo, che da' Letterati soffrono le lor lettere. Ed io ben pago di aver presenta-

ta all'innata Clemenza *di V. M. I.* la graditissima occasione di beneficare, nonchè le Greche lettere, ma i Letterati, infinchè vivo, indegnamente supplicherò al Signore, che pari alla magnificenza del Trono, e alla Bontà del suo Spirito, dia *alla I. M. V.* la prosperità di moltissimi anni e l'altezza del posto in Cielo, come insiem con tutti gli uomini dabbene, di vero, sincero, ossequiosissimo cuor brama chi per diritto, e per volontà si gloria di esser

Della M. V. I.

Napoli 21. Decembre 1771.

Umil. e Obedient. Vassallo e Obbligr. Servo.
Tommaso Stan. Velasti di Scio Sacerd.

RInaſce in Lingua Italiana la famoſa *Diſſertatio de Litterarum Græcarum Pronuntiatione*, a cui l'applauſo τῶν φιλελλήνων ha dato il novello Titolo di *Dimoſtrazione*. Gli Eruditi di Lipſia, al cui ſavio giudizio deve tanto il buon Guſto, non finano di commendar ſotto l'anno 1750 nonchè il ſapor di lingua Ciceroniana, l'eleganza, l'Erudizione, e altri accidenti, ma la forza irreſiſtibile, onde sì pruova l'Aſſunto, e 'l dimoſtra chiaro, e lucente, che forza è baſſi la pupilla, e ceda la più oſtinata prevenzione. Il P. Zaccaria, ſebbene ſpoſato, e conſecrato anch'egli alle ſtravaganti καινομανίαις degli Eraſmiani, pure *facci am giuſtizia*, dice nel T. 5 della Storia Letter. *al P. Velaſti. Noi abbiamo molte Diſſertazioni vedute in queſto Argomento, ma niuna ne abbiam letto, nella quale con maggior Erudizione trattiſi, nè più a fondo la materia, che nella ſua*. Il P. D. Gregorio Placentini Baſiliano, Abate di Veletri chiamava Velaſti il *Tullio di Scio*, e queſta Diſſertazione di lui: la ſeconda *Divinationem in Verrem*: e nella ſua Paleografia, dice che, come riguardo a Pittagora a' ſuoi Diſcepoli, così agli Eruditi riguardo a Velaſti baſtar deve; che Α'υτὸς ἔφα. Ma più peſo che altri aggiunge l'Eminentiſs. Card. Quirini, nome ben noto alla Repubblica Letteraria. Mentre egli era a Roma l'anno 1750 uſcì alla luce la Diſſertazione di P. Federico Reiffemberg col nome Arcadico di Mirtisbo Sarpedonio, potente Eraſmiano. Il Letteratiſsimo Porporato, cominciava a piegare a favor di Reiffemberg. Gli capita in mano un foglio manoſcritto, in cui Velaſti con quattro colpi maeſtri, delle ſoffiſticherie di Reiffemberg, e degli Eraſmiani ſuoi ne facea ciocchè una Tramontana chiara fa delle nuvole. Manda il Sig. Conte Pappi a riconoſcere chi era il Velaſti. Il Conte il truova nella Cattedra

della

della Lingua Greca nell' Università Gregoriana, sebben fosse ancora studente di Teologia, glielo reca al Palazzo. Piucchè dallo scritto, ne rimane convinto dalla trionfatrice ἐυσμίᾳ, del Giovane Velasti, e cortesemente gl'intima di stender sue ragioni, e disporle alla luce. Velasti oppone la condizion sua allor di Studente, e la ragionevole renitenza de' savj suoi educatori, Il Cardinale, tanto ne rimase preso, che alfin ne fece imprimer l'Operetta nelle stampe, e sì ne ha d'allora sorpreso gl' Intendenti, che mancatene in breve le copie, si cominciò a desiderare tosto la ristampa. Ma come in certe pitture eccellenti, vi volea la mano stessa dell'Autore: e l'Autore occupato nelle Cattedre di Rettorica in Palermo, in Messina, di Filosofia in Trapani, di Teologia in Piazza, in Siragusa, nel Pulpito in Marsalla, e pressochè in tutta la Sicilia, prima di quest'anno non ha potuto ritoccar l'opera, e ridurla a segno d'esser come altri la chiamano con Ciceroniana espressione *Securim rationum*, altri con Labbè *Cenotaphium Erasmiana novitatis*. Io, se ho da usar il linguaggio di mia Professione, dico, che Velasti mi sembra un Generale, espertissimo nelle letterarie guerre, che non solo abbatte i nemici per qualunque verso si presentino, ma neppur lascia loro dietro le spalle un palmo di terreno da fermar il piè. Sì demolisce tutte le lor macchine, le svelle da' fondamenti, che non v'ha altro compenso agli Erasmiani, che onoratamente arrendersi: come dimostra l'Autore, aver fatto Erasmo lor capo; rincresciutosi della novità, con quella agevolezza, onde se n'era imbertonato. In una parola: L'Operetta è degna del suo Autore: degna che da' Letterati *versetur diurna manu, versetur nocturna*: degna di esser offerta a quell'Imperatrice, che come de' Greci n'è la Garante, così pur della sacra favella Greca, nulla men cara ad essi, che utile alla Repubblica Letteraria.

Conte Giorgio Corafà.

HO scorso coll'occhio la traduzione, e già ne avea letta la Latina stampata in Roma. L'Operetta è picciola di volume; ma grande in effetto. Qualunque Università non solo approverà, ma applaudirà l'Opera, e ammirerà nell'Autore, notissimo al Mondo. Letterari per Dottrina, scelti lumi di sano sapere.

E' procura di far risorgere nel suo vero suono qui tra noi un Idioma, che fu ne' passati tempi uno de' mezzi più pronti, per apprendere ogni facoltà. Sono impaziente di veder alla luce una produzion sì vantaggiosa al ben pubblico.

Conte Milonopoli.

AL Signor D. Giuseppe Bugliaro. Napoli.

Ho letto sebben malamente trascritta la traduzione... Vedo in quest' Operetta aver l'Eloquenza al par che la Mattemmatica li suoi portenti. Su d'un punto, posso dir zenonistico di grammatica, l'εὐςομώτατος Autore ne tira un diluvio di ben ordinate linee, che van a toccar la sfera di dimostrazione nel suo genere. Sì piega, e si tira dietro gli intelletti a favor de Reucliniani, che gli Erasmiani, e le lor sofisticherie, ed ἀνεμώλια παραλογήματα, a' posteri almeno sembreranno un fantasma ideato a capriccio per trionfar in Eloquenza, e 'n Logica. L'opera è picciola di mole, ma alla grandezza del suo merito onta ne recan le mie lodi. Qui credo seppellirà la Novità li suoi deliri, e gli Eruditi Latini, se debitori non si stiman di risa alla ragione, e alla verità, al par che i Greci tutti *uno ore*, *& pari prorsus voce*, *sonoque*, come sempre, e dappertutto legeranno la Lingua Aurea Greca, la quale, non già morta, e svanita, come alcuni Erasmiani, non mai nella erudizion Greca neppur ospiti, immaginano, ma soltanto avvilita a servir a' linguaggi strani, sorgerà, speriam quanto prima, a far come sempre le delizie θνητοῖς τε, καὶ ἀθανάτοισι.

Nulla men utile che la Dimostrazion del vero genuino suono delle Lettere sarà la Gramatichina aggiunta. Io ammiro in questa la fina politica letteraria dell'Autore, che *dividit*, *ut imperet*: per far, che l'intelletto superati li lusi grammaticali, possegga il forte della lingua Greca, divide le scienze. E veramente son due ben distinti linguaggi quello della Prosa, e quel della Poesia: questa vastissima, e spinosa: quella agevole, e terminata al par d'ogni culta lingua, che s'apprende oggidì. Se i Clenardi, e Gresteri avessero avuto questo buon gusto: o quanto men peregrina sarebbe oggi in Europa la lingua, di tutte le lingue culte Madre, di cui, come l'infinito Bosco de'precetti, che i Gramatici Greci, e Latini hanno sparso d'intorno, inaccessibile l'intelligenza; così inudibile ed ἀνάρμοςον han renduta la pronunziazione li capricci degli Erasmiani. All'uno, e all'altro di-

sor-

scordine valorosissimamente s'oppone l'Autore, il quale tanto maggior peso aggiunge alla verità; quanto alieno da' Greci il rende e la Nascita, e l'Educazione. Egli è de' Signori Latini di Scio, Colonia de' Genovesi, Padroni indipendenti di Scio dal 1341 fin al 1566, come si sa, e vedersi puote appo Emmio, Foglietta, Bossio, e tutti gli Storici Liguri. Or qual avversione tra' Latini, e Greci di Scio vi mantenga l'ignoranza, il fanatismo, e l'ira di Dio.

Et Tagus, & Ganges novit, & Antipodes.

Il certo è che i Latini, al Rito Romano attaccatissimi, de Greci non voglion saper nemmen le lettere. Ma quando pur furiosa si volesse supporre nel nostro Velasti la prevenzion di difender la Pronunzia de' Greci, l'Erasmiano, che leggendolo non depone la sua, o non ha mente, o non è degno di averne.

Salerno 31 Luglio 1771.

Pasquale Baffa
Lettor Cattedratico delle Lettere Greche.

AL Signor Abate D. Rafaele Vernassa. Roma.

Il nostro Velasti a persuasion degli Amici, e mia sta traducendo la sua Dissertazione, si stamperà, e quantoprima ve ne manderò copia. Vedrete di nuovo Davide contro li Filistei, con brio, che ad onta degli anni che crescono, divien ognor più giovane. Risa in verità, e pietà movea di sentir qui da se dicenti φιλέλληνας pronunziar il Greco. Babele non vide confusione peggiore. Vi sentite disorganizar l'orecchie. Tanto è vero, locchè disse Tullio: *ubi semel a ratione discessum est, ipsa sibi imbecillitas indulget, in altumque provehitur, nec reperit locum consistendi.*

Alle irresistibili ragioni di Velasti, io aggiungerei la ridicola sì ma opportuna scomunica, che contro gli Erasmiani, correttori della leggiadrissima parlatura Greca pubblicò in Londra, *e stamposi in Havere l'Aprile del* 1541. *p.* 201. il Cancelliere Stefano Vescovo Vintoniense. *Si quis, quod abominor, obstinato animi proposito, receptum a Graecis omnibus ubique pronunciandi modum, ac litterarum sonum improbare ausus fuerit, hunc quisquis erit, ineptum omnes habento, & nisi resipuerit, ex hoc numero, is qui praeest, expellito.*

Napoli 3. Maggio 1771.

Niccolò Timoni.

A SUA EMINENZA.

GEnnaro Giaccio pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone, come desidera dare alle stampe *Dimostrazione Istorico-Gramatica &c.* perciò supplica a V. S. Illustrissima di volerli dare la revisione a chi meglio le piacerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Adm. Rev. Dom. D. Salvator Aula S. Th. P. & in Aula Archiep. Antecessor revideat, & in scriptis referat, Datum die 30: Jan. 1772.

F. X. EPISC. VENAFRANUS VIC. GEN.

Joseph Sparanus Can. Dep.

Eminentissime Domine.

OPusculum, hunc præ se ferens titulum: *Dimostrazione Istorico-Gramatica &c.* jussu tuo, Princeps Eminentissime, cum perlegerim, nihilque in eo, quod vel a Catholica Fide, vel a probitate morum alienum, deprehenderim, in lucem, modo auctoritas Tua accesserit, edi posse censeo. Neapoli Pridie Kal. Febr. An. MDCCLXXII.

Addictiss. & Obsequentiss.
Salvator Aula.

Attenta Relatione Dom. Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli die 9. mensis Febr. 1772.

F. X. EPISC. VENAFRANUS VIC. GEN.

Joseph Sparanus Can. Dep.

S. R. M.

GEnnaro Giaccio pubblico Stampatore di questa fedelissima Città di Napoli, supplicando espone a V. M. come desidera stampare una traduzione in volgare, intitolata *Dimostrazione Istorico-Gramatica &c.* Perciò supplica la M. V. volerla commettere alla solita revisione, e l'averà a grazia, ut Deus.

Adm. R.U.J.D. D.Jacobus Maria Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 25. Octob. 1770.

NICOLAUS EPISCOP. PUTEOLANUS C. M.

S. R. M.

Ἰθὺς, καὶ λοξρὸς ἀεὶ μάχονται ἀλλήλοις, *rectus, & curvus semper pugnant invicem:* l'Autore di questo libretto si ostina per la Greca moderna pronunzia Levantina, noi per quella de' savj, e degli Eruditi; sarebbe pregio oggidì di non por cura, se non al grande di sì divina lingua, ed istruire la gioventù nell' intenderla a dovere, il che solo dà nome, e fama. Del resto ho ammirato, che per ajutar sua causa ha scorsi varj volumi con lunga tolleranza, e tranquilla. Può degnarsi la M. V. essere indulgente a permettere, che si stampino tali libri indifferentissimi. Napoli 25. Gennaro 1772.

Umiliss. e divotiss. Vassallo

Giacomo Martorelli.

Die 16. mensis Jan-1772. Viso rescripto S. R. M. sub die 21. Februarii currentis anni, ac Relatione Rev. U.J.D. D.Jacobi Martorelli de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis, Regalis Cameræ S.Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsensis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

GAETA. SALOMONE.

Ill. Marchio Citus Præf. S.R.C. & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Athanasius.

Reg. fol. Carulli.

PARTE PRIMA

Della Pronunciazion delle Lettere Greche in Universale.

CAPO I.

Quale ella sia?

L' Α, ε, ι, κ, λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, φ, χ *olim sonuisse, ut nunc* il concede pure il P. Sances, e 'l P. Zaccaria nol contrasta, nè altri, che io sappia. Delle altre qui esprimerem il tuono, che an diffatto; indi salirem al Diritto, e merito della causa.

Il β vale il nostro *v*. βίβλος, βίος. *Vivlos, vios*. Libro, vita.

Il γ inanzi a vocale, o dittongo, che vaglia *e*, ovvero *i*, suona il nostro j γέρας, γῦρος, *jeras, jiros*. Inanzi al χ, e ξ, il fan diventar *n* λάρυγξ, ἄγχω dicon *Larinx, ancho*. Strozza, affogo. Inanzi al μ forma il g de' Francesi nel *magnus, dignus*. Se è raddoppiato, o sieguagli κ io non so esprimer il suon, che usano meglio che col *ngk*: Ἄγγελος, Ἄγκυρα: L' Italiano, che voglia co' caratteri suoi la genuina pronunzia conseguir de' Greci, convien che scriva: *Angkelos, Angkira*. Nel resto il γ s' accosta al nostro g, come al nostro *d* la δ: sebben in proferir tali lettere, noi un po più li denti, i Greci esercitan un poco più le labbra.

La ζῆτα si spende per la nostra *ſ* , ma quella di suon più rimesso, qual vale nella *rosa* , *sposo* , *peso* : o nel francese *briser meprisser* . παίζα , μεῖζον : giocare , maggiore , *peso* , *mison* .

La ῆτα val *i* ληρῶ, χρυσόμηλον , ἐλέησον , παράκλητος, *lirò* , *crisomilon* , *eleison* , *Paraclitos* . Delirare , Crisomilo , cioè aureo pomo , abbi pietà , Consolatore .

Il θ vuol viva voce . Gli Inglesi il profferiscon nel theis , thod , there ,

Il ν diventa *m* inanzi al π τὸν πόδα *tom boda* pedem .

Il π diventa *b* inanzi al μ ἄμπελος *Ambelos* , vite

Il σ ha 'l suon gagliardo della nostra *ſ* iniziale , o accompagnata da altra consonante .

Il τ inanzi al μ diventa *d* παντελής , *Pandelis* perfettissimo .

L' ὔψιλον val i ὔψος , *ipsos* altezza

Il χ vuol viva voce .

Αι , val *e* Αἴθυοψ , Αἰγίδα *Ethiops* . *Ejida* , Ethyops , Ægidaque horrificam.

Αυ , ed ευ val *av* , ed *ev* Αὐγή εὖγε . *Avjì* , *Evje*. Aurora , viva .

Ει , ed οι vaglion *i* Εἴδωλον Εικῶνα . *Idolon* , *Icona* , Idolo , Immagine .

Ου val *u* Οὐρανός *Uranos* , Cielo .

Le due consonanti omogenee , come presso a poco appo i Francesi , e pressochè tutte le Nazioni , fuor di pochi popoli d'Italia, nulla più esiggon , che se una semplice fossero .

Gli Spiriti , e 'l jotta sottoscritto è mera servitù della Ortografia . Gli

Gli accenti, e non già la quantità regolano, sì la Prosa, sì la Poesia.

Questa è la Pronunzia nel Fatto: si veda il Diritto.

CAPO II.

Assentimento Universale a questa Pronunziazione di tutti li Greci.

1 GReci diciam oggi a innumerevoli nazioni per l' Universo Mondo, che l' Ecclesiastico Rito in favella Greca osservano. Oltre a 60 Provincie sotto li 4 Patriarchi, e da 3000 (1) Vescovi per tutto Asia, ed Europa, avvi 4. Terre in Cicilia, assai più in Calabria per tutto Italia, nel solo Basso di Lecce v' ha nove Colonie di Greci. Vi ha li PP. Basiliani, vi ha un' infinità di Ruteni, che tra 40 nuovi caratteri, onde in un colla Religion maestrati nelle cerimonie, e preci della CPna Chiesa fur da' SS Cirillo, e Metodio, (2) in 23 lettere col resto de' Greci si convengono. Che dirò de' Copti, (3) che persin a tempi di Alessandro Magno a' Greci consonano? Or comune esser delle lettere Greche la Pronuncia per tutta questa Grecia, di sì differenti nazioni composta, *etiam num longe, lateque diffusam rectissime*, dice a Mirtiebo il

(1) *V. Mich. Le Quien. e Alaci. Conf.*
(2) *Nel 9. Secolo V. Bolland. 9. Mart.*
(3) *Kirker Tur. Bab. l. 3. c. 10.*

P. D. Gregorio Placentini, *te docuit Thomas Velasti in Chio Insula natus, educatusque, qui insuper tota Peloponeso, Archipelago, in Sicilia, aliisque Italiæ, & Græciæ partibus peregrinatus, linguam, & mores Græcorum compertos habet. Cui equidem Nationis peritissimo Germanus quisque assentiri debuisset.* Ma consenta meglio dic' io ad Argiropulo, a Porzio, a Du Fresne, a Crusio, a Germano; a Schreiger, a Vestenio, a Sponio, uomini di ogni Greca erudizione ornatissimi, di cui altri per profondo studio, altri in persona visitato ebber la Grecia, e l' incredibile armonia di tutti ammirato.

2. Sarpedonio non dice il vero, che per me li Siciliani si eccettuino. Io detto avea solo, che con qualche durezza il ρ, δ. β i Siciliani profferiscono; ma di queste tre lettere qual controversia vi è mai stata tragli Erasmiani e Reucliniani? Nelle altre, di cui si controverte il suono, ancor i Greci Siculi a tutti del mondo intero li Greci concordano.

3 Parea al Sarpedonio, che infilar voleasi l' ago al bujo. Il vi condussi un giorno a S. Atanasio. Eravi degli Alunni di Sicilia, di Corfù, di Zacinto, di Cefalonia, di Salonichi, di Larissa, di Scio, di Croazia, di Polonia, ed ove pari *prorsus modo, voceque*, son sue parole *ab aliis Homerum, ab aliis Isocratem prælegi audivi, non facile queam verbis explicare quantam in animo meo inpressionem fecerit* (1).

4 Più

(1) *P. 111. in Praef.*

4 Più duro all' impressione ebbe il cervello, chi al P. Zaccaria fece la 7, e 8 nota: (1) *Forse*, dic' egli, *quest' argomento potrebbe di leggeri sciorsi, dicendo, che ancora gli Italiani, comechè diversi siano i Dialetti d' Italia, pronunziano tutti similmente la lingua Latina nella Liturgia, e negli altri ufficii della Religione*. Egli oppone, ed egli risponde per me: seguendo a dire: *perciocchè al testo Latino adattano la pronunzia della lor lingua volgare, la quale con tutta la diversità de' Dialetti, è finalmente una sola lingua, e in certi suoni è universalmente la medesima: ne giudichi il leggitore*. Che si, che 'l leggitor accorto vede limpida la disparità, e giudica, che la Lingua volgare de' Greci all' opposto è sì una lingua, e la medesima, come è la Turca, l' Araba, la Greca volgare, l'Italica, la Polacca, l'Albanese, la Moscovita. Si an fitto nel cuore gli Erasmiani di non voler capire, che i Greci, quanti Greci perciò da noi si chiamano, che i Riti e la favella Greca usan a Chiesa, non fan diversi Dialetti d'una Nazione, ma diversissime lingue di Nazioni diversissime dell' Universo Mondo. E spesso avrà il leggitor la noja di veder, che gli Erasmiani non donan il passaggio alla lor mente nè a ciocchè noi diciamo, nè a ciocchè essi dicono.

(1) *Vol. 5. Istor. letter. p. 8.*

CAPO III.

Non esservi indizio alcuno, che corrotta sia della lingua Sacra la Pronunziazione.

1 L*Inguam sacram, cuius usus est in Sacris celebrandis antiquam illam auream esse, Atticam, atque intaminatam... In hac enim & Missas, & reliqua officia celebrant Græci, lectiones etiam, quæ inter officia habentur, omnes ea lingua conscriptæ sunt*. E' il Du Cange, l' Achille degli Erasmiani, che parla. Onde dunque Mirtisbo mio dolce ti son venute poi agli occhi le lagrime a pianger *sermonem Græcum in ipsis etiam Templis Septimo, & Octavo* (1) *Sæculo exolescentem, ejusque loco pro regionum varietate vernaculum intrusum*? Come di bastardume intriso dicesi il Greco Sacro parlare in barba a' Budei, agli Errici, agli Scapuli, agli Screveli, a' Clenardi, a' Favorini? Non citano costoro al par di Tucidide, e di Demostene S. Luca, S. Paolo, Basilio, Crisostomo, Esichio, Giuseppe Innografo Siracusano, Cosmà Majuma, Domasceno suo Discepolo, gli Studiti, Marco d' Otranto? Qual vocabolo barbaro anno egli introdotto nel Santuario?

2 Il Sarpedonio dopo aver convenuto cento volte del bersaglio, rapito dall' impegno di colpire, dislogalo, e'l colloca ove nonchè egli, ma qua-

(1) *Pag*. 7.

qualunque (1) putto vi colpirebbe : *ftatuitur* , dice *controverfiæ* κρινόμενον qual è ? *Tota controverfia ea demum recidit*. Qual' è ? finianla : *utrum lingua, quæ Platonis , Demosthenisque ævo Athenis tantopere floruit , & foris eftimata fuit , eadem fit cum illa , qua hodie inter vos utuntur* . Non Signore . Quefto non è ftato mai , nè farà capo della queftione , nè coda . Il punto è quefto : Della facra Lingua , *cuius ufus eft in celebrandis facris aureæ , & intaminatæ* la Pronunciazion di tutti li Greci per l' univerfo Mondo , *uno ore* , & *pari prorfus* è quella deffa antica, aurea, intaminata? o l'è un'altra ? Quefto sì ch'è il punto. Intendafi un' altra volta . Il Greco Ciciliano apprende dalla madre , e ufa l' Albanefe favella ; il Veneto l' Italiana ; il Larifleo la Greca volgare ; l' Arabo , l' Alefandrino , il Coftantinopolitano la Turca ; la Polacca quello di Vilna ; la Tedefca quello di Praga ; quello di Pietroburgo la Mofcovita : or tutti coftoro colla Lingua, alitofa non già di vari Dialetti d' una favella , ma di favelle le più fvariatiffime tra fe , *uno ore* , & *pari prorfus modo* , *voceque* canta a Chiefa , e legge a fcuola l' aurea Attica intaminata lingua Greca . Queft' è il fatto . Or vien la queftione : quefta portentofa concordia di Nazioni *toto orbe* divife , è egli figlia della corruzione , e della barbarie ? Voi Erafmiani dite sì . Noi prendiam la libertà di dubitare : come fi bella creatura fia na-

 ta *ex*

(1) *Pag.* 8.

ta *ex putri*? come una, e la stessa barbarie invasate abbia tutte queste Nazioni, e fissati sì profondamente abbia nella sola pronuciazion gli artigli, intatti affatto lasciandone i vocaboli? come *ex tot Græcis scriptoribus usque adeo in cæteris minutiis tradendis*,(1) dubio, che sbalordì persin Erasmo *propemodum superstitiosis*, *nemo vel unico verbo fecerit mentionem* di questo guasto, che se l' ητα valesse *eta*, se sciolti prima li Dittonghi andassero, se non vi fosser accenti: se storia fosse quanto poetando vengon fantasticando gli Erasmiani, enorme saria stato, portentoso, inudito! Assi egli a bere, che i Greci, di dottrina, e d' ingegno non mai poverissimi, amanti sempre delle lor cose sì focosi, sì esatti conservatori di ogni lor sillaba, e accentuccio, sien poi tututti sì di Letea Bevanda ebbri, che la lor antica pronunzia, pronunzia degli Eroi, e degli Iddii, nè di alcuna lacrima onorassero, od ammirazione? e lor nemmen più soccorresse, nè quale stata fosse? nè che altra mai fosse? *Fateor* dice da Tedesco sincero Sarpedonio *inesse suam vim huic argumento, & robur* ma pur *hæc* soggiunge *ita breviter expedio*. I. *eruditos semper aliquos extitisse non inficior: liquet id Fabricii Bibliothecam vel obiter intuenti*. II. *Mutationis hujus nullam quidem in Græcorum scriptis mentionem fieri fateor, at non miror, quia plurima Athenis, CPli.*,(2) *& in Ægypto conflagarunt, vel barbaris*

(1) *Erasm. Dial. p.* 100.
(2) *Pag.* 20.

baris in prædam cesserunt. Dunque comanda, crediam : tutti de' Greci gli scritti, ove della lor lingua il pervertimento riconosciuto abbiano, e compianto *vel conflagrarint, vel barbaris in prædam cesserint*? *Ridiculum est* risponde Tullio per noi, *ridiculum est, ad ea quæ habemus nihil dicere: quærere ea quæ habere non possumus & quum consensionem omnium, quæ in omni re veritatis vox ipsa esse videatur, repudias, scripta quæ forsan fuerint, flagitare* (1).

CAPO IV.

Non esservi stata cagione alcuna da doversi della lingua aurea intaminata corromper la Pronunziazione.

1 M*Ahometistanorum, ac præcipue Turcarum*, dice per regolatissima division Mekerchio, come se i Turchi non fossero Maometani, *ac Semijudæorum incursionibus castissima illa lingua a pristino nitore ita degeneravit, ut plane in aliam sit commutata*. Eccoli di nuovo suor del ballo. Non si tratta della lingua volgare. Ella è corrotta. Niuno mai ha sognato l'opposto. Si tratta della Sacra, i cui vocaboli son aurei, antichi, Attici, intaminati : il vostro Du Cange il dice. Di questi aurei vocaboli la Pronunzia costante sempre, è stata per tutto. Si agita è dessa? sì o no? Che an qui da fare, i Maomettani, e Semigiudei? 2 La

---

(1) *Pro Arch.*

2 La connaturalissima maniera di guastarsi un Idioma, è quella, che un Anonimo Erasmiano nelle Note al P. Zaccaria, ne accenna. Invade il Paese una Nazion ἑτερόγλωσσος. Il popolo *non avezzo all' idioma nuovo ne storpia le parole, e la pronunzia*. Adunque *consotalia sunt suo sono vocabula* come penso aver bene stabilito con Tullio. Nè si può trovar, nè ideare una lingua, che intatta, e vergine essa rimanendo, venduto abbia a' barbari sua Pronunziazione. Or proseguiam a ragionar saldo. Non è egli un gran peccato rivoltarsi ognor contro i propj Assiomi? La Pronunzia d' un linguaggio non si storpia, se non insiem colla storpiatura, che de' vocaboli fa il popolo a nuovo idioma avvezzantesi: dunque della castissima lingua sacra Greca, *aurea*, *Attica*, *intaminata* non estendosi alterata nè una voce, nè una sillaba, per qual legge di diritto pensare, e giusto concluder, vogliamo esser bastarda, e spuria la Pronunzia? Nulla costa accusar li Maomettani di tal guasto: ma di questa mostruosità sì strana, e sorprendente qual vestigio, o marchio additar si può, che del Turco, Giudaico, Arabo, Persiano, o Moresco ne rechi indizio, o conjettura?

3 *Anche ne' tempi più barbari della lingua latina*, insorge il testè citato Anonimo, *il linguaggio della Liturgia s' è conservato in quella purezza, ch' ebbe da' passi latini della S. Scrittura, eppure noi per le susseguite invasioni de' barbari perduta abbiam la pronunzia*. E' crede di farci ammuto-

mutolire: eppur ci ajuta. Imprima la nostra Sacra Lingua Latina, mai non fu aurea, come l'è la Greca Sacra Lingua. Noi sulla Lingua sacra latina aver i barbari esercitata autorità, ed essi il dicono, e tutti il vediamo. Quanti barbari vocaboli? quanto aliena sintassi, e maniera di pensare, ed esprimersi? Ma ciocchè è a proposito: che diversità di Pronunzia? Può egli l' Italiano comprender il latino dalla bocca dell' Inglese? o 'l Francese da quella del Tedesco? La sacra lingua Greca aurea, attica, intaminata ne' suoi vocaboli, nella sintassi, nelle espressioni, *uno eodemque modo, cani, & pari prorsus modo ac voce* per lo mondo tutto, chiarito ne rimase ancor Sarpedonio, e stupefatto. E questa Pronunzia *ex quo florebat sermo*, dice Celio, *ita firma erat, ut de illa perpetuus fuerit tum Eruditorum, tum populi consensus*.

4 Abbian tuttavia li Maomettani, e Semigiudei nell' Egitto, e 'n Palestina, ove soltanto parla Mekerchio corrotta col solo fiato dell' aurea sacra lingua la sana Pronunziazione: qual furore sopra tante altre Nazioni da Battro a Tile discese, che gelosissimamente i vocaboli aurei, co' Riti, e con ogni altra minutissima prescrizione in interezza serbandone, la pronuncia poi in preda dasero a' barbari, di cui nè il ceffo mai viddero, nè udiron la favella? E ciò tuttutte insiem tante diversissime Nazioni? e ciò con sì piena cospirazione, che di sì alta piaga veduto mai non venne, nè margine alcuna, nè cicatrice?

5 E vaglia il vero, soprapprendimento più lut-

luttuoso non ve n' è stato nella Grecia mai, di questo ultimo in fuori, onde Maometto Secondo, alzando trono in Costantinopoli, le tenebre recò al Regno della Aurora. Non dico, che soqquadrò e Ginnasi, e Tempi, e alla innazione, e alla nescienza commise spiriti sì vivaci stati, e sì penetranti. Orrore, e desolazion van passeggiando laddove fur ville rinomatissime. Or egli è conto, catastrose sì malvaggia sopra la faccia venuta alla Grecia, non aver sull'aureo tronco della sacra lingua innestato neppur un tuono. Quagli altri barbari dunque più feroci, e violenti nel Sesto, e Ottavo secolo, mi si chiamano, a voler da' sacrosanti baloardi della Chiesa il si ardentemente custodito Palladie strapare, e si divorarnelo, che nè singhiozzo abbia lor fatto, nè alito?

CAPO V.

Non designarsi il tempo, che della Sacra Favella Greca guasta sia la Pronunziazione.

1 NOn già i barbari, bensì *vicissitudinem, ac rerum omnium edax tempus, & populi usum* rendon colpevole il Clerc, e 'l Valton. Ma se il tempo, le vicendevolezze, l' uso neppur leggermente insoffiato anno li vocaboli, perchè la Pronunziazion crederemo contaminata si portentosamente, e ammorbata?

2 Vedon gli Erasmiani non potersi sostener il pro-

prodigio di rovinar la Pronunzia, in piedi lasciandone intatti li vocaboli: e tebben sia inconcussa verità, da essi pur confessata, esser la lingua sacra quella stessa aurea, Attica, intaminata, pure vengon mettendo sossopra l'Antichità, per additarci del guasto li principi. Udianli, giacchè an sì grande impegno di garrire.

Ponganfi quanti sien argini al fiume;
Che verità di romper i bastioni
Delle ciuffole, e frasche ha per costume.

3 Assai prima di Cristo, Ceratino vuol rancia, e scolorita la favella Greca. Oltrevà Mirtibo e la mortal ferita insin dall' età di Platon vi alluccia, e da ciò dimostrato se lo immagina, che *varias ex finitimis gentibus adscitas voces*, ne arreca Platone. Che amor di vetustà! Affè: tanto gli Erasmiani nostri si andran avvolgendo fin a voler udir come

Ante Mare, & Terras, & quod tegit omnia Cælum
le lettere greche sonassero.

4 Niega Tullio aver avvenenza alcuna avuto, o grazia la Greca favella avanti di Tucidide, e Pericle. Questi eran per tramontare quando spuntò Platone. Nell' aurora sua dunque intendon farci veder oscurato quel linguaggio, che 'l più lungo giorno bell' è all' Apogeo di ogni laudabile Arte e scienza recò?

5 Ma che dic'egli Platone? Asserisce egli l' ἔτυμον di πῦρ esser nato fuor della Grecia. Assi perciò a dire esser a' tempi suoi corrotto il linguag-

guaggio, perchè qualche forestiere vocabolo accolto si era? Che Dio ne benedica il cervello a pensar diritto: ancor a tempi di Cicerone, di Virgilio scorrean pel Lazio *Rheda*, *Petoritum*, *Acinaces*, *Gaza*, *Mapalia*, *Magalia* voci de' Puni, de' Persiani, de' Galli, de' Medi. Ancor oggi corron dalle Alpi, e dagli Appennini a tuffarsi entro Arno mille vocaboli, e frasi; è però a dire a' giorni di Virgilio, e di Cicerone la Latina, a giorni nostri la Toscana favella esser abbandonate alla corruzione? *Quam proclive est*, ripeta ben a sestesso il Sarpedonio, *viris etiam doctis in palmares sæpe errores incidere, dum nimio partium abripiuntur studio*!

5 *A diviso post Alexandrum imperio cœpit primum* per Sarpedonio *Greca pronunciatio sese corrumpere*: ed al Du Cange, e a Seneca s' appella. Eppur il credereste? L' acutissimo Tedesco nulla altro ci fa udir da costoro: senonchè, *Alexandri successores Græcam linguam ita in Ægypto & Syria intulisse, ut præ patrio Syrorum, & Ægyptiorum sermone Græcus prævaluerit . . . Græcæ Civitates in mediis barbarorum regionibus, atque inter Indos, Persasque macedonicus sermo*. Dica adunque, perciocchè e ne' teatri, e nelle conversazioni nobili e di Germania e di Francia oggi sì ben si accoglie, dica, che la Toscana favella *cœpit se corrumpere*.

6 Si produce pur Tulio: ma Tullio non dice, senonsè *confluxisse & Athenas, & in hanc Urbem multos ex diversis locis inquinate loquentes*.

Dun-

Dunque perchè alcuni forestieri in Roma il Latino storpiatamente parlavano, il Greco in Atene, hacci perciò a cader in capo, guasti essere stati i linguaggi o 'l Latino in Roma, o in Atene il Greco a' tempi di Cicerone, che *suis adhuc ossibus ad hanc ætatem*, del Greco afferma egli stesso Cicerone, *succo, anima, sanguine constitisse*? Quanti forestieri, quanti ancor nativi *loquuntur inquinate* e 'l Francese in Orleans, e 'l Tedesco in Dresda, e 'l Italico in Firenze? Diremo intristite pur oggi queste lingue, e disseccate? E egli, ciò colpir il bersaglio prefisso? o rapirsi per aria a ciocchè si ama?

7 Ha ogni lingua nonchè i forestieri, nonchè gli inculti suoi allievi, ma ancor li Cecili suoi, e' Paccuvi, ha li suoi *sputatilica crimina*, e persin i Boccaci an le sue *contrattose* parole, e' gli *orrevoli abituri*. E qual lingua sarebbe e' mai Vergine? Eh non bisogna appigionar il cervello alla novità.

8 Senonchè il buon Sarpedonio non ci fa stancar a seguirnelo; sen vien da noi. Egli è che *hodierni Critici*, dice *affirmant, & ratio persuadet: defecisse Græciam a diviso post Alexandrum imperio*: senza tuttavia nè persuaditrice ragione farci udir, almen in sogno, nè de' Critici parola, che acconcia sia; ed egli è pur, che dice: *compertum esse Græcorum scholas non modo aureo Platonis, Demosthenisque Seculo, verum etiam suum splendorem retinuisse usque ad tempora Concilii Niceni: Magistros poero celebres habuisse quattuor in urbi*

urbibus : puta Athenis , CPli , Cæsareæ , & Alexandriæ .

9 Quindi fa dire poi a Fleuri : *studium Græcorum a sexto Seculo obscuratum , ac pene neglectum, propterea quod per Musulmanos invalesceret ignorantia , dura servitus . Sæculo octavo major adhuc studiorum ruina subsecuta , turbantibus omnia Musulmanis ; imo quod magis deplorandum , in ipsis etiam templis ita exolescere cæpit sermo græcus , ejusque loco pro regionum varietate vernaculus intrudi .* Chi gliel' ha venduta ? Non ne troverà neppur sillaba , *ut soli propemodum Melchitæ græco idiomate ritus peragere pergerent .* Io nel nativo lor essere perciò produrrò qui le parole di Fleuri,che ciascun veda,se calunnia è egli la mia , quando dico , che gli Erasmiani capiscano *mente cordis sui . Les Musulmans diminuerent extremement le nombre des vrais chretiens , & les comoditès d' ètudier . Le Grec ne fut conservè , que par la Religion , & chez les Melquites seulement . Car les Nestoriens faisoient en Copte : ainsi come tous les Livres Ecclesiastiques , ou Prophanes ètoient en Grec , il fallut les traduire , ou apprendre cette langue .* Or ov' è che *græcus sermo cæpit in ipsis Templis exolescere , & intrudi vernaculus* ? Così un poco prima citando , pose in bocca a Platone , esser *in Grecia quasdam voces ita detortas . . .* ove che Platone altro non dice , senonchè semplicemente alcune parole come il πῦρ esser d' origine forestiere : ma quel *detortas* a dirla non è caricatura

di

di Sarpedonio : tal quale trascrisse la frase del Traduttor di Platone ; ma la traduzion di Fleurì è tutta sua .

12 *Le Grec ne fut conservè , que chez les Melquites*. Sarpedonio rende *apud solos Melchitas græcam scientiam conservatam* : e intende escluder tutte affatto le altre Nazioni . diffatti diduce , che *a Melchitis ad reliquas sensim scholas descenderit* . Io il priego di creder esser una pura pretta falsità , sì in mente a Fleuri , sì in se stessa .

CAPO VI.

Falso nella mente di Fleurì , che nel Sesso Secolo niun' altra Nazione , de' Melchiti infuori, intendea il Greco .

1 MElchiti , che in Arabo vale *Imperatorii* , si disse alla più culta gente in Egitto, e' n Palestina , che l' Editto , onde Marciano Imperatore commandava, il Sacro Concilio Calcedonese s' accettasse , ascoltavano : a contraddistinzion de' Iacobiti , e Nestoriani , che ributtavanlo . Di questi parla il Fleuri . E' aperto . *Les Musulmans diminuerent le nombre des vrais Chretiens* ; dove ? Per tutto ? No . Del sesto Secolo parla Fleurì , e Sarpedonio il confessa . Or ch' ebber a far nel Sesto Secolo i Musulmani fuor dell' Egitto , e Palestina ? Nella Grecia , nell' Arcipelago , nella Bitinia , per il resto dell' Asia , e della Chiesa Greca *immensis diffusæ spatiis* de' Musulmani ap-

 pena

pena si era udito il nome, nonchè veduto il ceffo.

2 E che Fleurì parli ristrettamente in Palestina, e in Egitto più lucente si rende dalla contrapposizione: dopo aver detto *Le Grec fut conservè chez les Melquites*; soggiunge: *car les Nestoriens faisoient en Copte*. Or quante paja di buoi vi vorrebbe a tirar le consequenze, che tira Sarpedonio, che *Græcus sermo cœpit in ipsis Templis exolescere, & intrudi vernaculus*? Che a *Melchitis ad reliquas sensim scholas descenderit*?

3 Chi senza gli occhiali della prevenzione legge in Fleurì, che nel Sesto Secolo in Egitto, e 'n Palestina *le grec fut conservè par la Religion, & chez les Melquites*: se Pallade nol guarda bieco, così discorre: dunque ancor i Melchiti, ch'era la massima, e più culta parte in Egitto, e 'n Palestina, a tutti gli altri infiniti popoli Greci, in conservar la Sacra Lingua Greca, aurea, attica, e intaminata, consonavano.

4 Nè la conservaron, come noi qualche reliquia di lingua latina nella Messa, *tamquam gladium in vagina reconditum*, recitata, come per lo più da noi Latini nelle Messe private a voce bassa, e altrimenti dall' Inglese, altrimenti dal Francese, dal Tedesco, dall' Italiano; ma tutti *uno ore, & pari prorsus voce* a canto solenne, ad ascoltamento sempre di tutto il popolo, che nate, ed educate ha sempre avute le orecchia, e tenacissimamente attacate a quelle sacre voci, ancorchè ignote, e stranie al materno linguaggio di ciascuno; e a quella tal quale inartificiosa melodia

lodia sempre, e per ogni dove la stessissima.

5 Ma dianne lo scaccommatto a Sarpedonio colla sua pedina. Concede egli *linguam floruisse ab aureo Platonis, Demosthenisq sæculo ad tempora Niceni*: dunque ancor in Egitto, e nella Palestina: ov' egli stesso suppone *retinuisse splendorem suum* la lingua, *& habuisse magistros celebres Cæsareæ, & Alexandriæ*: e come egli non altri barbari corruttori ci addita, fuor de' *Musulmanis omnia turbantibus Sexto Sæculo*, la supposizion non è più nostra, che sua; aver la Greca lingua fiorito almen in Palestina, e 'n Egitto non solo *usque ad Niceni tempora*; ma *usque ad Musulmanos omnia turbantes Sexto Sæculo*. Ed è aperta asserzion dell'eruditissimo Montfaucon (1) *Græcorum studia in omnibus populis floruerunt, nec quidquam de eorum splendore decerptum est Alexandriæ, & circumpositis regionibus ante barbarorum incursionem*. Dopo l' incursion de' Barbari *le Grec fut conservè par la Religion chez les Melquites: A Melchitis ad omnes Græcorum Scholas hodiernus pronunciandi modus descendit*: il dice egli. Dunque *hæc pronunciatio, che tam firma est, ut de illa perpetuus semper fuerit tum eruditorum, tum populi consensus*, è quella dessa che *floruit ab aureo Platonis Sæculo in omnibus populis*; del cui splendor niente *decerptum est Alexandriæ; & circumpositis regionibus, ante barbarorum incursionem*: quella, che *turbantibus omnia Musulmanis Sexto Seculo, fut con-*

 ser-

(1) *Palæol. l.* 1. *c.* 9. *p.* 109.

servè chez les Melquites par la Religion; e questo stesso è per lui *hodiernus*, e conseguentemente perpetuo, e non mai interrotto nè alterato *pronunciandi modus*, che *ad reliquas sensim scholas descendit*. Alla Croce di Dio, venistene Sarpedonio mio dolce per la lana, forza è, toso tene torni, e scusso. Ne' lavori di ingegno venir si vuole, bene mio, con falce più delicata.

CAPO VII.

Falso in sestesso, che nel Sesto Secolo niuno del popolo, de' Melchiti in fuori, intendeva il Greco.

1 DOmando scusa agli Eruditi, se mi prendo la libertà di ricordar persin agli Ospiti nella Storia, aver piucchemmai per l' aura favorevole del Giustiniano, del Cuuropalate, di Tiberio, di Maurizio, di Eraclio, di Pogonato, di Artemio gli studi fiorito dal Sesto Secolo in giù per l' Oriente. E chi annoverar può i letterati Greci di quella stagione? Vedansi i Commentari sopra Platone di Damasio Stoico: sopra Socrate, Sozomeno, Teodoreto di Episanio Scolastico; di Dionisio Esiguo sul Nisseno, di Muziano sopra Crisostomo, di Bellatore sopra Origene, di Simplicio sopra Aristotele.

2 Sovvengavi della Catena di Giuliano Vescovo di Alicarnasso, delle storie di Teodoro CPno. di Teofane Bizantino, di Procopio, di Evagrio, di Nonnoso. Di puri nomi di Greci scienziati, o

di

di nostri dottissimamente Grecizanti per que'tempi piene sono le pagine di Cave, di Fabrizi, di Lambeccio, del mio Alacci, di Bellarmino. Era dunque e intesa bene, e ben pronunziata *firmo eruditorum, & populi consensu* la lingua Greca *in omnibus populis toto tempore usque ad Urbis CP. excidium* (1) dice l'immortal Maurino, *quod an. 1453 accidit*. Ed Enea Silvio, che cinque anni dopo fu Pio secondo: *Apud CPim.* dice *usque ad nostrum tempus mansit vetustæ Sapientiæ monumentum, ut nemo Latinorum satis doctus videri posset, nisi CPi. studuisset.*

3 Potea dal sincero Tedesco l'elogio intralasciarsi della candidezza di Giuliano Apostata. (2) A un empio bollato, che a colpi di iniquità classiche, e di nefandissime superstizioni, e dalla fronte il Battesimo cancellarsi pretese, e dall'anima l'indelebil carattere, e nonchè alla viziosa cupidità, ma al Diavolo consecrarsi, io non invidio un atto di schettezza, ed umile confessione; ma il fatto è all'opposto. Egli non fa che vantarsi, e ciocchè secondo l'Angelico è un passo ben inoltrato entro la vanagloria, esigge tributo d'applauso persin d'una tenuissima merce, qual'è: che egli Imperatore, assediato dalle premure d'un Impero, insidiato da Persiani, Battri, Sciti, e siffatti barbari popoli, pure parlasse tuttora la delicatissima Lingua Greca. Eccone sue

(1) *Montfauc. l. 1. c. 9. p. 109.*
(2) *Pag. 11.*

parole : *τὰ δ' ἐμὰ εἰ καὶ φθέγγοιμεν ἑλληνιστὶ θαυμάζειν ἄξιον: οὕτως ἐσμὲν ἐκβεβαρβαρωμένοι διὰ τὰ χωρία* (1). Sarpedonio rende : *Si vel Græce loqui possim* : non vedo perchè ; senon sia perchè così trovò tradotto; e così pur vi copia e 'l P. Zaccharia, e 'l suo Notaro, o Annotator Anonimo. Il senso naturale, ovvio, aperto quest'è. *In quanto poi a me, è cosa degna d' ammirazione, che io parli in greco : tanto siam oppressi, ed aggravati* : ἐκβεβαρωμένοι vien da βαραίνω aggravo. Se altra edizion abbia ἐκβαρβαρωμένοι non contrasto : ma Sarpedonio e' suoi Protettori scrivon ἐκβαρωμένοι. Se voglion ἐκβαρωμένοι vuol dir *oppressi* ; se voglion ἐκβαρβαρωμένοι non vien altro a dire, senonchè *siam assediati da' barbari ne' paesi vicini*: ov'è che Giuliano *deplorat barbariem* introdotta? Ov' è che confessi, *contraxisse barbariem*?

4 Più solazzevoli, e ruggiadose cose ne spipola Musanzio. *Interpretum difficultatem patimur*, scrive da Roma S. Gregorio Magno ad Eulogio Patriarca in Alessandria : *dum enim non sunt, qui sensum de sensu exprimant, sed proprietatem verborum trasferre volunt, omnem dictorum sensum confundunt* (2). Or assi a saper per lo senno tutta a mente d' Aristotole la Loica, per intender, che 'n Roma si sostenea la penuria di fini intenditori della Favella Greca, e d' interpreti di buon gusto? E chi ignora aver da que' tempi e in Roma, e 'n Italia, e per l' Occidente tutto, comin-

(1) *Ep.* 75. (2) *Sec.* 6.

cominciato della Latina lingua, e d' ogni bell' Arte e d' ogni scienza il lacrimevol riposo? Congregasi nel 680 il Sesto Gen: Concilio. A S. Agatone, che allor sedea, chiede l' Imperator Pogonato: spediisse i suoi Legati: niega il sincero Pontefice in tutto 'l suo Occidente, esservi chi nel Consesso degli Orientali, *congregati nello Spiritossanto* la terza volta in CP., ridicolo per piena nescienza non apparisse. Or queste cose certissime essendo, il Mussanzio tuttavia dal riferito testo di Gregorio, della Lingua Greca nell' Oriente deduce, e piange il guasto, e la ruina.

5 Siegue ad affannarsi Sarpedonio, e toglierci in capo col καλή σπέρα, ϗ τῇ ψυχρᾷ κακῇ των ἡμέρα. E a che inquietar Elladio, e Bellonio, che senza sosta ribecchino: *Modernam linguam Græcorum deflexisse a Lingua Grecorum homerica, aliorumque pœtarum; a lingua Platonica, aliorumque Philosophorum; a lingua Demosthenis, aliorumque Oratorum; a lingua Tucydidis, aliorumque Historicorum* (1). Poteasi tosto dar lo rescritto a questo galantuomo, prima d'insiocchire, e con sì leggiadra Repetizion stimpanarci le orecchia. Chi s' ha sognato di dir, che per la bocca de' putti, e delle vecchiarelle greche d' oggidì lo spirito tuttora parli di Platone? Molti massimamente *Byzantinæ Historiæ Scriptores*, in grazia del popolo barbarizano. Chi il niega? Ma troppo si confortò poi il Du

(1) *Pag.* 13.

Cange di dire *ingenium, & os Græcorum poſtremis ſæculis evanuerat omnino*. Se non vuol la taccia di teſta affatto vergine, forza è ci ſtipoli ſede pubblica, non aver mai nemmen a fior di labbra aſſaggiato Damaſceno, Giuſeppe Innografo, Euſtazio di Teſſalonica, Cerameo di Taormina. E che? Conviene ſgibaldonar Volumi?

6 Laſciam gli Antichi. Diaſi un' occhiata paſſaggera al Corſo Mattemmatico di Balano, di Eugenio, di Teotochio famoſi oggi nonchè in Iannena, in Corfù, non ſolo in Venezia, e in Italia, ma nelle Accademie di Londra, di Lipſia, di Vienna, di Berlino: forza è rinunzi alla Lingua Greca, chi di molta leggiadria Attica, non vede aſperſa la bocca di coteſti rotonda, ſonora, Greca.

7 Ma Sarpedonio almen dovea creder a' teſtimonii, ch' e' medeſimo cita. Cita li Trevultini (1) che *la Langue Greche s' eſt conſervèe plus long tems, qu' aucune autre, malgrè les revolutions.. ell'a ètè alterè peu a peu, depuis que la ſiege de l' Empire Romain cut ètè transferè a CP. jusqu' au 15 ſiecle*. Dunque come sfruttata poi, e onninamente ſvanita sì preſto vuol la bella parlatura greca, al Cielo ſempre mai sì gradita, e alla Terra?

CA-

(1) *Pag.* 14.

CAPO VIII.

Contumelie degli Erafmiani.

1 SE le ingiurie foffer ragioni, a tutti gli Erafmiani dal primo all' ultimo darei tosto la palma in mano. Mi fi faccia giuftizia. Checco pigliando diritto le moffe concede aver la Greca favella fiorito fin all'eccidio di CP. Concede, che i libri facri greci fien di vocaboli, di frafi, di fintaffi aurei. Finqui muove bene. Repente ufcito di carriera, e lanciatofi contro quel picciol drapello de' dotti sì, ma calamitofi Greci, che dal fatal naufragio dell'Impero fcappati, ove a ciafcuno tornava, per l' Europa ricoverarono, *Infcitia, dice, & quæftus defiderium Græculis perfuafit, ut linguam obfcuriorem, & difficiliorem redderent, utque ipfi apud exteros ejus linguæ imperitos, doctiores haberentur, plerifque litteris, diphthongis, & fyllabis novos fonos affinxerunt.*

2 E imprima io non vedo, che poffa far garbo, falvochè a un feroce amator della impoftura, che per effer in pregio di fcienziato, convenga meglio fpacciar ofcure cofe, e ftrane, che belle, e limpide. Poi fe ciò vero foffe, come l' è falfità fchetta, quefto e attaccar i Latini, non i Greci. Appo i Greci *hæc pronunciatio ita firma erat, ut de illa perpetuus fuerit tum eruditorum, tum populi confenfus.* Dunque non è effi, che la rabbia di innovare dalla fua cafa portarono: trovaronla nell' ofpizio, ove tra noi Occidentali ven-

li vennero a ricoverare, e sì sfrenata ve la trovarono, e imperiosa, che non potevano sperar un' occhiata degnevole, se non la profumassero, e adorassonla. Torniam sul serio, se gli scolari pell' Occidente imperiti si suppongan e del linguaggio, e della pronuncia, che udieno, novissima certamente lor venia ancor l' antichissima, come dunque *haberent doctiores* que' che *syllabis novos sonos affinxerint*? Come scerner, e gustar puote, o applaudir alla novità, chi della antichità non si conosce? Di grazia non vi scemate il pregio. Io, di voi Erasmiani insuori, chi speri vender più i rottami de' vetri, a chi ignora, che i ben lavorati brillanti, non ne ho conosciuto altri.

3 Ma chi son poi questi Greculi venali, e'n qual Aulide sì concordemente tra loro posero di congiurar contro alla bella aurea pronunziazione? E chi son li popoli, che la gran balordaggine consentirono di comprar lucciole per lanterne? Il primo, che io sappia, fu Giorgio Caritonimo, che da Sparta fuggendo, fermossi in Parigi, ove in età di 37 anni morì nel 1430. Scolare di lui fu il rinomato Budeo, udito arringar in greco con attonito ciglio da' dottissimi Greci Lascari, e Longolio.

4 Nella stessa stagion Argiropulo, Maestro di lingua Greca in Roma, udito recitar non sò che di Tucidide da Gio: Caprio valente Tedesco: *Miror*, disse, *Pronunciationem Atticam trans Alpes advolasse*. Nel tempo medesimo con questa

soa-

soavità di Pronunzia greca, di cui *perpetuus erat cum Ereditorum, tum populi consensus* rallegrò Messina, Venezia, Pavia, Firenze, Roma Emanuelle Crisolora, Costant: e Gio: Lascari, Teod. Gaza di Tessalonica, Giorgio Trapezunzio Candiotto, Demetrio Calcocondila, Emanuele Moscopulo. Son questi li Greculi Signor D. Checco?

5 E sono stati pure ingannati gli scolari di costoro Poggio, e Nic: Perrotto? Rid: Agricola? Nic: Laoniceno? Erm. Barbaro Patr: di Aquileja? Marf. Ficino, Favorino il celebre Precettore di Leon 10? Pico della Mirandola la Fenice degli ingegni? e per intralasciar li moltissimi τὸν εὐδημονέστατον τῆς ἑλληνικῆς παιδείας, come da Sguropulo chiamasi, Ambr. Càmaldolese? Son questi i Calandrini, che aggirar si lasciaron da Greculi?

6 Ma di questa stravaganza in Occidente, come non si accorsero, o non zelaron li dottissimi Greci allor in Oriente, Giuseppe, Gennadio Melisseo Patriarchi di CP. Isidoro Patr. de' Russi, Bessarione, Duca Bisantino, Matteo Camariota, Gio: Argiropulo, Gius. Briennio, Mac. Macra, Isaia Ciprio; Gio: Anagnoste, Gio: Eugenico, e Marco Metropolita di Efeso suo fratello, Mac. Metrop. d'Ancira, Silv: Siropulo, Plusiadeno Vescovo di Modon, Demetrio Paleologo, Laonico Calcocondila, Man. Retorico, Gior. Protosincello, Giorgio Gemisto, di cui, se si crede Sguropulo ὁ σοφώτερος ἡ Ἑλλὰς ἤνεγκε, se si crede

de Besſarione οὐ μεῖζον τῇ Ἑλλάδι κλέος τίς ποτε γέγονε, οὔτ' ἐνδοξώτερος εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον ἔσεται κόσμος per la cui bocca a ſi grand'uomini parve, che parlato aurebbe Pallade? Queſti grand'uomini, che 'l giorno mantennero nell'Oriente, dopoche ſopra la Città regnatrice fermoſsi la Luna, vogliam credere, che a Greculi diſperſi per l' Occidente, acconſentiron d' *affingere litteris novos ſonos*? E 'n quel tempo, che da' Greci ſi aſpramente ſi rimbrottava all' Occidente la novità τῆς προσθήκης del *Filioque*, nemmen con un ammirazion riprender vollero la ſtravaganza profana nel Santuario di celebrar i divini uffizi tutto all'oppoſto di quello volea *perpetuus cum Eruditorum, tum populi conſenſus*? Checco mio trovate, chi giurar voglia alle parole voſtre: io per me io ci ho ſcrupolo.

7 Sarpedonio già cerca la Porta d' uſcire. *Neque Inſtituti mei eſt*, dice, *nec quantum ego quidem opinor in ullius hominis, ut ut eruditiſſimi poteſtate poſitum, oſtendere corruptionis cauſam, occaſionem, Epocham: ſed tamen corruptam eſſe, ad oculum demonſtravimus*. Si vorrebbe ſapere a qual occhio l' ha dimoſtrato? e qual lingua abbia dimoſtrato corrotta? La volgare? Poteva riſparmiarſi la fatiga. La Sacra? eſser *aurea Attica intaminata*, gli Eruditi Eraſmiani il confeſſano: e non può dubitar nemmen Carteſio. *Floridi ſon*, dice, *i vocaboli. La Pronunzia ſi è intriſtita, e vizza*. Io non vedo il ſegno, non ſo nè 'l dove, nè 'l perchè, nè truovo il quando. *Non importa. Enne corrotta*. Ma udiſtù, come Demoſtene parlò in

Ate-

Atene, Atanasio in Alessandria? Basilio in Cesarea, Crisostomo in Antiochia, Germano in CPi, Sofronio in Gerusalemme! *Altrimenti, e altrimenti* come? perchè? *Non sii sofistico: enne corrotta*. Orsù io pur dico, che questo Sole, di cui godiam la luce, non è quello che DomeneDio produsse dapprincipio; che al comando di Giosuè fermossi, che di tenebre alla morte del Redentor si coperse. Egli è un altro. *come? da qual ascosaglio è sbuccato? quando?* Io non voglio saper tante chiacchere. E'un altro. Se io così nequitoso talento avessi di discorrere, mi lascereste tralle scranne de' Filosofi? o mi attrupereste anzi a' Guastatori?

9 Qui tenta Sarpedonio trarmi per mano allo stesso fosso, *& ostende mihi*, mi dice, *mi Velasti*, (1) *si potes, quando, quave occasione* ancor la lingua latina sia stata guasta? No che io tenuto non sono di dimostrarloti. Voi il confessate: il confessa la verità, onde ciascun popolo, al suon l' attaglia di sua materna lingua, e la armonizza. La Sacra Greca lingua *Attica, aurea, intaminata, uno eodemque ore* la profferisce il Greco di qualunque linguaggio egli sia, o popolo, o nazione, è ciò *perpetuo tum Eruditorum, tum populi consensu*; e sebben *in cæteris minutiis* sien *propemodum superstitiosi*, di questa alterazion, se mai stata fosse, *ne unico quidem verbo umquam fecerunt mentionem*; nè

(1) *Pag.* 20.

nè dubitan mai ; nè finan di ridere , che noi dubitiamo .

CAPO IX.

L' Ignoranza de' Greci , e tenacità esser a favor nostro .

1 CHe a' Greci non abbiavi luogo neppur alla stalla, a' quali non si teneva uscio nessuno in casa di Pallade : si sostiene . Torna meglio così . *Mulieres* , dice Tullio , *incorruptam antiquitatem servant, quod ea teneant, quæ prima didicerunt* : e appreselo egli da Socrate (1). Non si dice , che'l gran volgo de' Greci , del senso si riconoscan della Sacra Lingua . La Pronunzia e 'l suono bensì penetra sì alto le orecchia , e siffattamente alla facoltà sensitiva s' imprime del popolo rozzo , e illetterato , che ogni cappriccio di novità affoga , prima ancor di nascere , e rintuzzalo in capo a' dotti , se polir mai lor venisse in capo , o corromper la castissima Sacra Lingua .

2 Affaccianci , se aggrada , alle scuole , e Chiese Greche . Avvi scuole senza novero in ogni Greca villa . Vi si trae , desta appena l' Aurora , nè tornasi perloppiù a casa , senonchè colle stelle . La servitù d'inverno una volta , due l' esta-

(1) αἱ γυναῖκες τὴν ἀρχαίαν φωνὴν σώζουσι *apud Plat. in Cratilo l. 1. p. 418. ed an. 1578.*

l'estate ne reca il necessario ristoro. Non evvi poi delle Geografie, delle Fisicomattemattiche, e Istoricocritiche le farraggini, nè i titoli de' Libri, ò nomi delle scienze, come appo gli eruditelli nostri, vengon nel liquido cervello de' putti natando, o tra loro sbattimentati annegano. L'aurea lingua antica, lingua delle Muse, e delle Grazie, che qual fondo inalienabile a' nipoti per laudevolissima tenacità intero tramandasi, è della carriera per lo più l'unica meta. Quegli, a cui Minerva sogghigna più dolce, e per il mar delle scienze ha vele, costui gli esemplari greci *con mano versando diurna, e notturna*, invecchia. La massima parte nel legger esattissima, e speditissimamente li divini uffizj vengono un miracolo, perchè poi, cantando ne'Tempi, a'Genitori faccian delizie. E perchè dagli anni verdi così apparano, li denti sostengon avanti lor si divegliano, che dal Sacro canto un accentuccio.

3 Non mene dimenticherò mai. Viene a Scio Visitator Patriarcale il Metropolita di Tessalonica. E' Greco a Noi Latini mandar pubblici anatemi; a'Greci, che in casa ci servono, e 'n campagna, minacciar perdezza in eterno. Non già solo perchè a Roma, e al Romano Pontefice ci apprendiamo, e pigliati siamo al Latino Rito, e posseduti: ma ancora; mi ricorda le rise, che menai fanciullo: perchè la lingua Greca, perchè i greci accenti nelle Sacre preci non adopriamo. Si venerevol cosa è al greco di grossa

pa-

pafta, locchè col latte bevè; fe effer cofa Sacra, e da cuftodirfene, qual Palladio ne' Tempi, gli venga penfato.

4 Nè in quefta delicatezza del facro canto fi fenton meno li più nuovi Squafimodei, che nella Grecia vedavifi. Tra noi di ciò non c'è l'immagine. Tra' Greci a grave cofcenza fi reca, fe a' Primi, a' Secondi Vefperi, al Matutino, alla Meffa, a tutte le Ore Divine, che pur buona pezza durano, non vi fi affifta. Ciò è perchè, febben moltiffime fefte nel Calendario Greco abbiavene; ciafcun nondimeno da' Primi Vefperi alle fervili facende dandone fofta, e le bifogne licenziatone, alla Parrochia fua traggono, che forza è, fien innumerevoli; conciofliacchè in ciafcuna Chiefa il Prete è, locche è il Sole in Cielo. Scio non è dell'Arcipelago la maggior Ifola: pur non effendovi pel noftro Latino Vefcovo, e da 40 Preti in quel torno, che la Cattedrale in Città, e tre chiefoline nella campagna, il Greco Metropolita dilata le fimbrie, e magnifica li Filateri preffo a mille Chiefe (1).

5 Or come prima fi congrega agli uffizj divini, s' appiata il Prete nel Santuario: vicino all' altare, che un folo avvi in ogni Chiefa, s' iftallano i Cantori, feguentemente gli uomini, fempre ritti; non s' inginocchian che la mattina di Pentecofte; difcofto le Matrone, feparatamente le Donzelle. A veduta de' Genitori, i lor

(1) *D' Apper p.* 213.

lor figliuoli: tutti in perfetto silenzio dimorando, due fanciulli quinci e quindi a voce altitonante alternativamente cantando, fanno a tutti udir il periodo, lo quale i rispettivi Cori ripigliato il cantano. Il canto non da organi, o da violini vien frastagliato, nè da siffatti tempestosi stromenti, nè le sillabe da' bemmolli scerpansi, nè da' trilli a' nuvoli tiransi le finiture, o le cadenze alla concupiscenza dell' orecchio cedevoli, e senza modo contorcendosene, dal posto suo balzan gli accenti. Intera intera all' orecchio muove dalla bocca del Cantore la voce, e sebben ospite alla intelligenza, pur siede, s' imprime, penetra da non più cassarsi. Conosco alcuno, che mai di leggere apprese, si nondimeno aver le orecchia a quanto a Chiesa cantavisi, naturate, che senza libri puote tuttavia a' fanciulli insegnar locchè egli mai non seppe, *functus vice cotis, acutum Reddere quæ ferrum valet, exsors ipsa secandi* (1).

6. A che oggetto dipinture siffatte? Perchè vi entri; il gran volgo de' Greci, rozzo bello è, e nulla intelligente del senso, inzuppato bensì, e, per così dire, del musico fiume inondato, non essere acconcio a lasciar libertà di violar del Sacro Canto la verginità, a chi delle sofistiĉherie, onde i nostri καινοπάτακτοι Erasmiani muojono, imbertonato fosse. Che se in alcun dove ciò tentato avestù, miracol di prima classe

C saria,

(1) *Hor. de Arte.*

faria, se alla religiosa tenacità greca non fossi sacrificato. Or che sarebbe se ciò per lo mondo intero avvenisse?

7 Ma siane avvenuto. In un tempo medesimo, quandoche si vuole, in un medesimo sasso di tutti insiem gli infiniti Sacerdoti della Chiesa Greca *immensis diffusæ spatiis*, ristretta la lingua, e pressa depose, come serpe, l'aurea Attica spoglia antica, e col giovinetto suono bruttissima siasi udita, d'un subito piaciuta a tutti, per sempre rimasta. Per Bacco, non sarebbe ciò un più strano portento, che *ex tot Græcis scriptoribus usque adeo in cæteris minutiis tradendis propemodum superstitiosis, nemo vel unico verbo fecerit mentionem*?

8 E più stranissimo poi saria stato il portento, che fatta una volta sì prodigiosa mutazione, mai più d'allora alterato non abbian un iota, un apice. Come prima da' termini s'è dipartito, che gli antichi vi posero, *ipsa sibi imbecillitas indulget, in altumque provehitur, nec reperit locum consistendi*. Sia falso il gran Tullio, quando gli Erasmiani, nella foga presa di abissar, e perder delle Lettere Greche, il tra' Greci uniformissimo suono, trovin punto da fermarsi, e convenir tra di se medesimi.

9 E noi vediam chiaro nella Latina favella? Non contento ciascuna Nazione di al propio nativo suono tirar le Latine Lettere, si vuol anche sulle parole, che *græco fonte cadunt, parce* de-

dittoria metter gabella. Ma poi, appunto come avvien a chi senza leggitima autorità, senza troppa cognizion delle persone entra a far il gabellotto; sia confusion per la calca, sia rispetto delle persone, sia poco talento di scoprir l'identità di ragione, questi Messeri ... fan pagare il suo accento all' *idea*, all' *Antilogia*, e vengonsene spogliate: *Lucia* poi, e *Rosalia*, perchè ragazze, si lascian passar franche senza inquietarle. Si lascia colla corta, e breve livrea greca d'accento nell'Antepenultima *Otranto*, *Tàranto*, *Lèpanto*, *Sìfanto*, *Sòlanto*, *Cacòpardo*, *Antifona*: Il povero *Origenes*, il *Trigonum*, *Pentagonum*, *Paracletus* no. Si carican dell'accento latino: e contra ogni legge di civiltà il Padron confondendo col servo, in aggravio d' Epitetto Filosofo, carico pur l' *Epiteto* aggiunto convien che vada, e cammini con gravità latina: ove frullo sempre era andato, e andar deve.

10 Ma non è egli peccato parlar a chi non ha neppur orecchio? S' è detto: la Sacra Lingua Latina non esser aurea, come la Greca: La Latina esser già morta anche nel Santuario, ove nelle Messe private, e queste par varie pressochè in ogni Chiesa, non è neppur udita: o se udita, altrimenti in Inghilterra, altrimenti in Francia, altrimenti in Italia: Da tutti, e dapertutto, e sempre venir udita la Greca Sacra Lingua nelle Messe, e negli Uffizi divini dapertutto, e sempre gli stessi, e in-

variabili, *una, eademque voce* altitonante sensibile a tutti, e sempre *tum eruditorum, tum populi consensu* la stessa, e sì la stessa, che non s'è alterata, nè alterar si può in una sillaba, in un accento, senza le risa, l'indegnazione, e scandalo del popolo, sempre tutto insiem raccolto, attentissimo, e custode, e difensore acerrimo ancor del Sacro suono materiale. Dopo tutto ciò detto ridetto, dimostrato nella Dissertazion latina, il nostro Aristarco, (1) non ha scrupolo di dire: *L' esempio della Lingua Latina non ha replica*. Qui di gridare

Ad Arpocrate ancor non vien la foja?

CAPO X.

Origine, e mostrosa incoerenza, e insussistenza della Pronunziazion Erasmiana.

1 ALdo Manuzio (2) dubitò il primo, se la Pronunzia delle Lettere Greche quella dessa fosse dell'aurea stagione; ma il diritto cervello ch' egli era non estimò, gran senno fosse di venire squittinando ciocchè alla Grecia bambina, capitate dalla Fenicia balbettasser le lettere: e onninamente esser a seguir questa giudicò che *tam firma erat, ut perpetuus tum eruditorum*

(1) p. 24.

(2) *Aldo morì nel 1516. vedi il suo* πρόλογον

torum, tum populi fuerit consensus.

2 Desiderio di Roteradam, che *Erasmo* addimandarsi volle: fosse amor di novità, o di Ellenismo, amendue del pari, dicono, idoli suoi, alza primo bandiera contra questo perpetuo assentimento e degli eruditi, e del popolo. E ciò quando egli immaginò, esser a temere, non averglisi a rapir di Novatore il vanto. Nullo disconfessa la Storietta. Persin Sarpedonio, *quam vera sit*, dice non disputo (1). *Vuolvisi*, pur dice P. Zaccaria, *ch' Erasmo non d' altro si movesse ad intimar guerra al pacifico possesso, in che da tanti secoli stava la Pronunzia de' Greci, senonsè da una favoletta, datagli dolcemente a credere, che a Parigi venuti fossero dalla Grecia alcuni dottissimi uomini, i quali altramente pronunziavano. Io non entrerò a disputare la verità di questo racconto* (2).

3 Certamente non si vuol render ridicolo coll' entrar a disputar d' un fatto sì notorio: ma non lascia far palese la sua parzialità col citare Errico Coracopetreo solo, e non ancor il Vossio, (3) a cui essendo Erasmo un altro Cadmo, star si può a sicurissima coscienza. *Audivi*, odasi intera la storietta da Coracopetreo, a cui Vos-

 sio

(1) *P.* 23. *p.* 1. *p.* 3. *n.* 31.
(2) *P.* 2. *l.* 1. *c.* 1.
(3) *Vossius Aris. l.* 1. *c.* 18. *Vedi par Vesth. or.* 5. *Placent. c.* 5.

sio non si prese libertà di tor una sillaba, *Audivi*, dice, *M. Rugerium Reschium Professorem Linguæ Græcæ in Collegio Buslidiano apud Lovanienses meum Præceptorem, se habitasse in Liliensi Pedagogæo una cum Erasmo: Henricum vero Glareanum Parisiis Lovanium venisse, & ab Erasmo vocatum fuisse ad prandium: quo quum venisset, quid novi adferret interrogatum dixisse: (quod in itinere commentus est, quum sciret Erasmum plus satis rerum novarum studiosum, ac mire credulum) quosdam in Græcia natos Lutetiam venisse, viros ad miraculum doctos, qui longe aliam Pronunciationem Græci sermonis usurparent, quam quæ in his partibus recepta esset: Eos namque non* Βῆτα, *sed* Βέτα, *non* ἦτα *sed* ἔτα, αι *vero*, *&* ει *non* i *sed* oi, *&* ei *proferre; quo audito Erasmum paulo post conscripsisse Dialogum illum de Recta Græci Sermonis Pronunciatione, ut hujus rei ipse videretur inventor, & obtulisse Petro Alostensi Typographo imprimendum. qui, quum forte alii rei occupatus renueret, aut certe se tam cito expedire, quam vellet Erasmus, non posse diceret, libellum Basileam mississe ad Phrobenium, a quo mox impressus in lucem prodiit. Erasmum vero cognita fraude numquam ea pronunciatione usum esse.*

4 Tuttavia *resuscitaverit potius Erasmus hanc sententiam, non excitaverit*: sia pago Sarpedonio, a dar anche senso avversativo a' Sinonimi. Domando con qual autorità risuscitò la da tanti secoli sotterrata Pronunzia questo novello Taumaturgo? Non divisò egli d' aver risuscitata an-

man-

cor la parlatura Latina? Perchè in ciò niuno gli tenne dietro? Sì: inverso i Greci perciò tutte le cose si può, che giacciono i meschini. Non è agevole, dicono risuscitar la Latina. Ma esser impossibile *revocare græcam* è detto pur da essi Erasmiani. E' dicono, e' niegano ciocchè vogliono. Con questa gente come si può discorrere?

5 *Dirò bene*, dice il P. Zaccaria, *che l'opinion di Erasmo fu subito da parecchi uomini dotti abbracciata, e difesa* (1). Non io; Vossio bensì, il lor Vossio, l' Antesignano degli Erasmiani, gli risponde, che dice troppo male: Che Erasmo, nonchè indur alcun Uditor suo, neppur e' medesimo udito abbia sestesso; *Sive*, dice, *quia sic a puero adsuesset*, *sive quia desperaret suo se exemplo alios ad imitationem provocare posse*, *sive quia loquendum putavit cum vulgo*, *sapiendum cum paucis* (2) Sì dinanzi a questo suo Pitio, spargente oracol i di novità, si prostra, che ogni altra cosa sembra amar meglio, che 'l non farsi ridere. Concioffiacchè, se Erasmo l' Antica aurea ὀρθοέπειαν, quella che a Teofrasto Lesbio, Uditor d' Aristotele, e successor nella Cattedra, dimorante in Atene venti anni, non venne fatto di profferir sì, che dalla censura d' una vecchia Ateniese scapolasse, se Erasmo dico Ollandese, quella divina parlatura, ammuffita dalla barbarie, sotto l' enorme peso de' secoli oppressa, as-

(1) Pag. 2. (2) Pag. 66.

sorta già entro le letee voragini, e già scomparsa, sicchè *vix aliquam suavitatis pristinæ retineat umbram*, (1) non si sa con qual verbena di Medea egli primo richiamò a vita, a gioventù, a forze, a brio: s' egli amolla solo senza competitore, se egli non mai se l' adottò; chi furon di grazia que' pauci, *cum quibus sentiret*?

6 Lasciam andar gli altri. Erasmo stesso col fatto dichiara, che neppur d' un' occhiata e' degnò la risuscitata sua Pronunzia. Dopo la risuscitatrice sua Dissertazione *de Recta litterarum Græcarum Pronunciatione*, scrisse di propia mano il valor delle lettere greche; e per il suo Reschio a Damiano Ges Spagnolo inviolla: ed ivi dona chiaro a veder, che disperando di poter render venale la novella prodigiosa merce, la Pronunzia questa nostra insegna. In un Dialogo introduce un Ecco che all' *Erudititionis* satirescamente risponde alla greca, ὄνοις asinis; all' *Episcopi* κόποι labores &c. dunque l' οι per esso eccheggia coll' *i*. Io non m' impegno, che Erasmo animato abbia questo suo ecco dopo la celebre Dissertazione *De Recta litterarum Græcarum Pronunciatione*: Il certo si è, che egli alla lima, e al torchio tutte le sue produzioni sottopose dopo, e sebben caleagli di astergersi dalla macchia d' ingannato, o di novatore, pure l' Ecco suo il Correttor della Grecia tanto non corresse dal par-

(1) *Baillius lib. de Accentibus Græcorum p. 769.*

parlar greco come i Greci, che anzi (se dimentico, o pentito della sua novella risuscitata Pronunzia, nol saprei) *conducendus*, dice, *aliquis natione Græcus, licet alioquin parum eruditus, propter nativum illum, ac patrium sonum, ut castigate græca sonari discantur*. (1) Ecco l'uom, che soqquadrata, e sotto a' piè postasi la Grecia, al Campidoglio da's se dicenti letterati trionfante si accompagna.

7 La risuscitata lingua Greca fu come l'uom di Deucalione, formato col getto di pietra, (2) senza che l'autore animassselo col fiato. Gio: Chek Inglese, e Professore nell' Vniversità di Cambrige, alcuni anni dopo la morte d'Erasmo fu il Prometeo, che questi corpi *pluvialibus edita fungis* (3) tolse ad animare non già con fuoco, ma con un incendio di fieri contrasti tra lui e Stefano Vescovo Vintoniense, Cancelliere di essa Vniversità, che forman un tomo apparte stampato in Basilea nel 1555 dal Celio. Al Chek s' aggiunge Tommaso Smith, i cui Libri stampati furon in Parigi nel 1568. Indi Teodoro Beza, perciò eretico chiamato da Salmasio: Sebben così fosse stato Cattolico il Salmasio, come il Beza per la nuova Erasmiana parlatura certamente eretico non fu.

8 Mentre ardeva la lite in là da' monti, Gio: Cajo

(1) *P.* 145.

(2) Morì Erasmo nel 1636; la gran lite tra Chek, e Stefano arse nel 1542.

(3) *Ov. Metam.* 1.

Cajo di Londra, insigne Medico, e Letterato nel viaggio, che prese a far in Italia, per collazionare, e ripurgar le opere di Galeno, osservò che i più dotti uomini, ne' paesi, onde passava, degli Erasmiani si rideano, come lo si ridono oggi per la Grecia, nonchè per gli strani suoni, che vengon ideando sulle greche lettere, ma ancor per le sossisticherie, ove appoggiano, che *vanas, & futiles* chiamolle il gran Clenardo, *chimericas* Simon Porzio, *turpes, ac miserrimas* Giuseppe Scaligero, *Somnia delirantium* chiamale un altro dottissimo moderno. Ma perchè il P. Zaccaria non si lagni, *del trionfale insulto* (1) io non dico ciocchè sento: che anzi a una a una nelle sequenti tre parti della mia Dissertazione, le più leggerissime congetturelle degli Erasmiani mi prendo a evacuare; non curando, che inetto, e sofistico talun mi dica; purchè niun Erasmiano per me sprezzato si stimi; Sebben talun di essi, da me non tocco, e che rispetto per mille capi mi dovea, anzichè impugnar la spada da guerriero, si confidò far da Pallade:

Horriferamque oculis, animoque objecit Erinnin: investendomi con quelle contumelie, onde presso coloro trionfa, nel cui Vocabolario contumelie, e ragioni sono sinonimi. (2)

9 Io agli Erasmiani, prima di sederci a scran-

(1) *Pag.* 2. (2) *Metam.* 1.

scranna, e di ciascuna lettera in particolare sventilar pacificamente il suono, chiedo in luogo di Postulato, una grazia piuttosto: ed è, che per dispormi io il cervello a consentire a loro, tra lor e' prima consentano. Chi di esse lettere greche il suono immagina sì intristito, e spossato, che Platone, neppur Platone il divino, abbia altro mai potuto, che gemer inoperosamente sull' impotenza di richiamarlo *ex audaci, insolentique mutatione*. Chi si conforta, ch' essa la divina parlatura greca per le campagne d' Olanda testè, come fungo spuntata, gli accenti, come *aculeorum spinarumque segetes* diveltole dintorno; e di nuovo umor Anglogallico inzuppatole quattro letterucce, già venir su, attecchire, e già svanir anche della sì ostinata muffa l' odore. Questi vuol gli accenti sbarbicati dellintutto: un altro scappezzati soltanto. La ἦτα chi la battezza *età*, chi *èta*: l' ὑ chi in bocca al cavallo il mette, e chi del bue. La κ se la chiama il Francese a' suoi *Siserì*, nulla atterrito de' funesti Vesperi Siciliani; Se la chiama il Tedesco al suo Re. In Italia poi, de' Transalpini cappricci Emporio solenne, passata la καινομανία, sebben ἀρχικὴ, κ᾽ ἀπόδοσιν αὐτὴν ἐποίησεν ὁ θεός al detto leggiadro di Teofilato, pure muove con rapidità: e tuttavia non vi si vede ancor preso ospizio, nonchè domicilio. Chi tal qual vien dall' Alpi se l' abbraccia; e se le stringe attorno, chi

chi ſconcentratamente raſpandola , per acconciarla , la ſviſa , e ſcempianela : chi ferocemente ſcerpandole le viſcere , e diviſe pe' popoli l' υ or a Milano , or a Parigi rimanda : la γ or in Madrid. , or in Calabria .

Quo teneam vultus mutantem Protea nodo ?

10 Greca mia favella leggiadriſſima , finchè dell' Europa i Parlamenti in queſte ineſtricabili vertenze ondeggiano , di come , e in qual tuono accoglierti , tienti in bocca a' tuoi Greci bellona bellona , ove , è come nata ſei . La barbarie de' lor domeſtici favellari ſarà ſempremai il terrore a chi di ſnidarti ſalti il prurito . La concordia , onde sì differenti ἑτερόγλωσσοι popoli , che non dal paeſe già , no : diverſiſſimo eſſendo per lo Mondo , dal Rito bensì Greci addimandanſi , ti profferiſcon *uno ore* , & *pari prorſus modo* è 'l *caput inſuperabile bello* . (1) La franchiggia d' ogni contraſto , anzi d' ogni dubbio prima d' Eraſmo , o Manuzio , l' eſenzion d' ogni indizio di ferita , di languidezza , e prima , e poi fa la tua ſicurezza . Gli Eraſmiani contro Te ; e tu contro eſſi . Tutti , che dalla Monarcheſsa Pallade Diſpaccio an di diſappaſſionatezza nell' animo , e quadratura nel cervello , per te ſtaranno , infinattantocchè un Pericle , o un Platone dilaggiù non venga , tel giura Clenardo , ovvero a diſopprimerti dalle rovine d' Atene , ovvero a conteſtare che Te pure *nec Iovis ira , nec ignes* .

Nec poterit ferrum , nec edax abolere vetuſtas .

---

(1) *Metam.* 12.

PAR-

PARTE SECONDA

Della Pronunziazion delle Greche lettere in particolare.

CAPO I.

Che la ἦτα vale il nostro ι.

La più tribolata dagli Erasmiani è la ἦτα e perchè a diluvio ne saettan pagliucce, procediam con ordine per sollevar la noja.

§. 1.

Si pruova dall' autorità de' Greci Scrittori.

1 COme le altre lettere, così l' ἦτα ebbe il suo aureo sono in bocca a' Greci fin alla rovina di CP: dice il Chek. Li Greculi poi (1) fuggiaschi per l' Europa l' assottigliaron in *i*. Ma perchè? *quæstus gratia*, dice. Convien dire che nella Piazza di questo cambista delle lettere l' *i* era moneta di più fino caratto, che l' *e*, onde l'ingordigia saltava alla gente di cincischiarla. Ecco il discorso degli Erasmiani: godianne l'erudizione.

2 Da tre secoli prima di CP. sovvertita, Eustazio il πολυθρύλλητος Arcivescovo di Tessaloni-

(1) *Vedi sopra Part.* 1. *c.* 8.

Ionica due sorti di rima allucciò in Omero : *Imperfetta* ; e *Perfetta* . Della *Imperfetta* , ch' e' chiama ὑποπαρήχησιν , ovvero ψευδοπαρήχησιν reca per esempio ᾗος ed ἕως , μεῖνα , e μῆνες . Della *Perfetta* , (1) dice , che ταυτὸν μὲν παντελῶς ἠχοῦσα , ἔγχει δὲ ἀνομοιότητα κατά τε τὴν ἔννοιαν , καὶ κατά τὴν γραφὴν παντῇ μὲν ταυτόφωνος , ἐν διαφόρῳ δὲ γραφῇ τὴν αὐτὴν ἦχον ἔχουσα . *Che ha lo stesso suono affatto : sebben abbia significazion diversa , e diversamente sia scritta , che consuona totalmente in tutto in diversi caratteri avente il suono medesimo* : e ne porta per esempi di questa perfettissima παρηχήσεως ἔδδεισαν *paventarono* , ed ἔδησαν *legarono* ἦμεν *eravamo* , ed ἴμεν *andiamo* : ἥβης *di Ebe* , ed ἴβις *Ibi* uccello . τίς *chi* , e τῆς *della* e τοῖς *alli* : ἦτοι , ed εἴτοι *ovvero* , ed ἤτοι *sebbene* . ζῇ *viva* e ζεῖ , *vive* ἥρην *Iunonem* ed ἶριν *Iridem* . Adunque l' ἦτα fa rima perfetta col ἰῶτα coll' ει coll' οι .

3 Io non vedo altra scusa potersi affacciar in bocca a Chek, senonsè Eustazio non essere , per quanto io sappia , finora commentato . Par villania : ma quest' è il fatto . Di mille , che le prime scranne nelle Accademie Greche occupano , io appena hò conosciuto uno , che senza allato il Commento , nel fondo pescasse entro i Greci Autori . In un Accademia fioritissima , finito di reci-

(1) *Iliad. α v. 274. e 406. pag. 125. Iliad. λ. v. 685. e 688. p. 878. e Iliad. τ. v. 435. p. 11. 44. Edit. Romæ. an. 1542.*

recitarsi una composizion Greca, si bisbigliò, si tolse impegno, si scommesse: se in Verso fosse, o 'n Prosa? Perderon que' che men doveano, e chi all' error diede peso, e opprobbrio, si crede? fu uno, stato da 30 anni Maestro di lingua Greca. In un altra, smarritosi di memoria il giovane recitante, non fece, che ripigliar, e ripeter di nuovo, e di nuovo i primi periodi dell' Esordio. Niuno de' sè dicenti ἑλληνίζοντας, sene addiede, salvo un giovanotto stato mio Scolare, che alle risa s' espose de' vecchi, insinchè all' attestato del recitante parve *Derisor potius, quam deridendus puer*. Son vivi moltissimi, e sanno, se dico storie. Ma al fin costoro in private Accademie si mantengon in credito di Grechizanti; Ma que' che colle stampe usciti son in pubblico a chieder plauso, e vanto di greca letteratura, come li assolveremo, che mai nè confessarono, nè riconobbero, che ingiusta, o almen mal fondata fu la lor pretensione? Un de' più rigidi Censori della Grecia, e de' Grecizanti, almen così stimato da sestesso, e da' suoi Francesi; gli eruditissimi sanno di chi parlo, e ridono, il volgo degli Eruditi, troppo, se io il nominassi, si riscalderebbono; Egli aggrottando il ciglio contro l' Illustrissimo Cardinale Baronio, alza verga da Dittatore, castigandonelo: per aver nel Martirologio suo Baroniano, così per dileggio il chiama, anziche Romano, ommessa, e non inserita la S. *Xinoride*, di cui nel Sermo-

ne

ne de' SS. Barlamo, e Compagni parla il Crisostomo.

Auditum admissi risum teneatis amici?
Insiem con S. Barlamo fu martirizato un Marito, e moglie, di cui non sapendosi il nome, l' Orator Sacro col nome generico di συνορίς, e per Attica leggiadra mutazion del σ in ξ, chiamali ἡ ἁγία ξυνορίς : *la Santa Coppia, pajo* di Marito e moglie. Or cadon egli di questo Censore i colpi più sopra Baronio, che degli Emissari di Saule sopra *simulacrum Davidis, & pelles caprarum ad pedes ejus*: (1) Che dirò della ποταμιδῦς ἐσθῆτος di quell' altro stimato un Tucidide, un Senofonte tra noi Latini? ἐσθὴς ποταμηδὴς è un abito Sacro del Patriarca di CP. sul taglio quasi delle nostre Dalmatiche, o Tonicelle de' nostri Arcivescovi, detta ποταμηδὴς perchè colle sue quattro parti, li quattro fiumi misticamente rappresenta di *Edem, che irrigabant universam faciem terræ*. (2) Vedasi, se si può senza risa, ciocchè sulla parola ποταμηδὴ viene specolando il rinomato Interprete di Codino. D' un Santo Greco si scrive, che e' recitava tante volte il giorno il πολυέλεος, l' ἄμωμος, il ν. Le ingegnose, ma aberranti cose, che i Latini nostri su ciò van gomitolando, servon di ricreazion, e di risa a' più seri vecchi tra' Greci: perchè ne' Dizionari, che corron tra noi, non è agevole a

(1) 2. Reg. (2) Gen.

le a rinvenire,che deffi non denotan nel linguaggio, noto perfin a'chiericotti tra'Greci, fenonsè i Salmi *Confitemini,Beati Immaculati, Miserere.*Eh ceffin, dice Scaligero, di farci i Dottori nel Greco, *qui vix primoribus labris Græca deguftaverint*. (1)

4 Ma voi R. Sarpedonio, *quid refpondes erudito Velaftio, qui tibi ea fuper re fcrupulum injecit?* (2) E' P. Placentini, che incalza. Queft' è il vero: quando la prima volta entro una celebre Libreria in Roma feci, che Sarpedonio col venerabil Prelato Euftazio fi rifcontraffe; in legger, in contemplar attentamente la perfettiffima rima, ταυτὸ παντελῶς ἠχοῦσαν dell' ἦτα col ἰῶτα levò capello, bacciogli le mani, e diedegliefene. Indi, come fuol chi non ha, ma cerca la ragion, ancor dove di lei ombra non v' ha, fen vien dicendo: *Euftathium non de Athenienfium veterum more, fed de confuetudine Theffalonicæ fuo fortaffis ævo obtinente, loqui cenfendum effe*. (3) Dolce mio Sarpedonio ftava meglio Chek colla fcufa, che non vide Euftazio, o che non ne avea Commento. Euftazio non dice, che quefte parole di differenti lettere, e di un fuono rimavan a cafo a tempo fuo; dice efpreffamente, che Omero appofta, a leggiadria di rimare collocò accanto le tali, e tali voci. In quella guifa che oggi noi diciam,che ancor Virgilio, tocco

(1) *Pag.* 45. (2) *Placent. p.* 124.
(3) *Pag.* 12.

da vaghezza di rimare, disse

Cornua velatarum obvertimus antennarum.

e Ovvidio

Nec nisi finita per plurima vulnera vita. e seicento altri. Che alla fin la grazia del rimare non è nata oggi tutto all' improviso, come fungo, all' orecchia di tutte le Nazioni; ha avuti come ogni cosa di buon gusto, li suoi principi: e ciò è, che chiaramente dice Eustazio: Omero aver in queste parole ταυτοφώνοις tirati alla rima i primi lineamenti. Si bevan tranquillamente le parole e d' Omero, e del celeberrimo suo Interprete. Disse Omero

ἥρη δ' Ἀπόλλωνα καλέσατο δώματος ἐκτός (1)
Ἶριν θ', ἥδε θεοῖσι μετάγγελος ἀθανάτοισι

Juno Apollinem vocavit extra domum
Iridaque, quæ Deis nuncia immortalibus est.

Or primieramente è aperto, che Omero all' ἶριν *Iride* volendo rimare, disse ἥρην a *Giunone*: che ἥρα ἥρας dicevasi da' Greci: non ἥρη, ἥρης. Nè ricorrer a licenza poetica, e a Gionico Dialetto: Da Zuingero sento, che a siffatte licenze non si ricorreva, senonchè per necessità di Metro: (2) e qui niuna necessità vi ha: Dalla Prosodia Greca so, e ἥραν, ed ἥρην essere Spondeo; dunque non v'ha se non la vaghezza di rimare, che Omero indusse a metter a vista

(1) *Iliad.* o v. 143. p. 1009.
(2) *Zuinger. de licent. poet.*

vista ἥρην e ἶριν. Dunque alle orecchia d' Omero l' ὦτα rimava col ἰῶτα: e perchè perfettamente pur rimava all' orecchia del popolo a' tempi d' Omero, era pericolo, che sentendo dir: ἥρη καλέσατο ἶριν, alcuno pensasse, che *Juno vocavit Junonem*: perciò è, dice Eustazio, che l' accorto Poeta, nominando ἶριν, tosto ne fa la Parafrasi: *la quale è Ambasciatrice degli Dei*, per contraddistinguer ἥρην da ἶριν, ταυτὸ παντελῶς ἠχοῦσαν.

5 Non resta per uscire, che la porta solita delle contumelie, caricando addosso ad Eustazio, come uom che non sa ciocchè si dica. Ma imprima io concludo, non esser i Greculi, dalla rovina scappati di CP. che *quaestus gratia* l' aureo ὦτα cincischiarono: ὦτα non è stata mai moneta, che si limasse, per truffar la raschiatura. Che l' ὦτα perfettamente rima col ἰῶτα; il dice Eustazio a' Greci senza esitazione: niun de' Greci dottissimi a' tempi suoi, e poi, della lor lingua *promedum superstitiosi*, nè s' oppose, nè dubitò: dunque *firma erat haec Pronunciatio perpetuo tum eruditorum tum populi consensu*.

6 Secondamente chi può aprir bocca contro Eustazio in faccia a Fabrizio, a Leon Alazio, che di Eustazio la leggiadria, la delicatezza stupenda di favellar greco, non reputan temerità di paragonarla con quella di Socrate, di Tucidide, di Platone? E chi è tragli Antichi, e ancor gli Antichissimi, di Eustazio in fuori, che di Omero, anzi di tutti li Poeti Greci il

profondo senso ne comprese, e a' posteri aperselo con più eleganza? Io vedo gli Scapuli, gli Errici, li Favorini nostri citar e le voci, e le frasi di Eustazio al par di quelle di Platone, di Tucidide, di Isocrate: (1) come dirò, ch' e' non capiva il suon delle lettere? Se egli asserisce, e replica, che all' orecchia d' Omero, e di tutti i Greci popoli d' allora l' ἦτα perfettamente rimava col ἰῶτα, qual libertà ragionevole a me resta di dubitare, che questa non sia *tam firma pronunciatio, ut perpetuus semper tum eruditorum, tum populi fuerit consensus*?

7 Chiude gli occhi Sarpedonio a se, e vieppiù l' apre a noi di veder e la verità, e l' impegno suo di batterla. *Queste tali*, dice, *già non sarebber* παρηχήσεις, *ma* ταυτοφωνίαι. (2) Evviva! vuol egli altra cosa Eustazio, senonchè ἦριν, ed ἶριν; εἴδεισαν, ed ἴδησαν esser παρηχήσεις ταυτό παντελῶς ἠχοῦσαι, come rime perfettamente sonanti son appo gli Italiani: *Schiuma, impiuma: diffalta, appalta*? Nè Ermogene, nè altri antichi, o antichissimi, Gramatici, e Lessicografi intendon alla παρηχήσει dar altro senso, che di rima perfettamente sonante.

8 Se con disappassionatezza, e sottigliezza si vuol penetrar un punto, e mirarlo di tutte le pro-

(1) Vedi Alazio *de Consons. l. 2. c. 8. p. 613. Fabrizio in Bibl.*

(2) *Pag. 47.*

prospettive, non avrebbon a male gli Eruditi, che amanti sono della Antichità, di riflettere, che 'l modestissimo Prelato, che l'era Eustazio, protesta sul principio, (1) nulla e' dire del suo: aver bensì raccolto quante osservazioni su d'Omero potè trovar fatte dagli Antichi. Perchè dunque non mi si dona a sospettare: noto, e indubitato essere stato a tutta l'antichità: l' ἤρω, ed ἴρω esser l' idea in Omero d' una perfetta rima ταυτό παντελῶς ἠχοῦσαν?

9 Per tor agli Erasmiani ogni rimorso di coscienza erronea, rivanghisi più in giù l' antichità. Suida (2) vien citato non solo da Stefano Bizantino, (3) che visse nel quinto Secolo, ma pur da Strabone, che sotto Augusto fiorì: dunque Suida è un Antichissimo Scrittore. Or Suida dispone il suo Lessico per ordine Alfabetico: eppur dietro l' αι vi mette l' ε: e dopo l' ἦτα mette 'l ἰῶτα, indi la θ. Or qual Avvocato potrebbe difender Suida da una mostrosa sovversione dell' alfabetico ordine naturale, se non fosse un fino gusto, di collocar insiem le diverse lettere, che uno e lo stesso suono avessero? Inoltre esso Suida, avvertendo lo Scrittore, di non si lasciar soprapprendere dalla perfetta consonanza, a scriver una vocale per un' altra: *Stammi attento* dice: νήφων *scritto colla* ἦτα *significa* vigilan-

(1) *De poet. lic. & in Proem. ad Iliad. p. 2.*
(2) Vedi Vossio. (3) Sia uno, o più.

gilante : νίφων *ſcritto col* ἰῶτα *vuol dir coperto di neve* . γλήχων, Δημήτριος *coll'* ἦτα *vuol dir una coſa, un' altra coſa* γλίχων, Διμίτριος *ſcritto* col ἰῶτα .

10 Cirillo pure, o ſia Filopono (1) qualunque e' ſia, antichiſſimo certamente, avviſando pur e' chi ſcrive, a guardarſi di non ſeguir l'orecchio: *quando volete*, dice, *ſcriver la Dea Diana uſate il* ἰῶτα: Ἄρτεμις: *perchè* Ἄρτεμης *coll'* ἦτα *vuol dir intero. Così* δεσπότης, εὐμαρὴς, ἠχὴ, ἱκέτης *colla* ἦτα *ſignifica Padrone, facile, fama, il ſupplichevole, ove che* δέσποτις, εὐμαρὶς, ἠχί, ἱκέτις *ſcritti col* ἰῶτα *vengon a dire la Padrona, la ſcarpa, dove, la ſupplichevole* .

11 Ammonio più antico di queſti: δαμάλης dice, πῆρα, βάλη, δίνη coll' ἦτα *vuol dir il vitello, lo Zaino, vogli tu, vortice : oveche* δάμαλις, πεῖρα, βάλει, δίνοι *ſcritti altrimenti*, *ſonano : la vitella, la ſperienza, tu vuoi, turbini* .

12 Didimo citato da eſſo Ammonio (1) λητουργεῖν dice *coll'* ἦτα *è miniſtrar per uffizio:* λιτουργεῖν *col* ἰῶτα *è maledire*. Apollonide (2) Nicaneo κατοίκησις dice, *coll'* ἦτα *è l' abitare paſſivo*. κατοίκισις *col* ἰῶτα *e'l ſuo attivo: cioè il far abitare*. I nomi ſolo confonderebbono de' Grammatici antichi, e antichiſſimi, che queſte voci uniſone all' orecchio, che la ſcrittura ſolo deve contraddiſtinguere, annoverano. Or ſe l' ἦτα uniſono, e ταυτὸ παντελῶς ἠχὸν colla

ἰῶτα

(1) *In Iliad.* 8.

(2) *L.* 3. περὶ κατεψευσμένων.

ἰῶτα, ει, οι, ὑ non fosse all' orecchio d' ogni scolaronzuolo per la Grecia in ogni tempo; nulla men ridicoli costoro sarian de' nostri Pedanti, che con premura avvisassero, e prescrivesser precetti: che *finto* si scrive coll' *i*, e *mento* coll' e: *barba* coll' a, e *birba* coll' i.

§ 2.

Si pruova l' ἦτα unisono al ἰῶτα coll' ignoranza, e cogli errori grafici de' Greci Scrittori.

1 NOn essere stata diffatti de' surriferiti Gramatici scioperata l' avvertenza, ben il dimostran τὰ γραφικὰ ἁμαρτήματα, che dalle penne sfuggiron ancor di esatti Calligrafi, o ancor dalla mente, ingannata, dice Porfirio, διὰ τὸ ταυτόφωνον, καὶ ἰσοδυνάμον. (1) dunque a noi pure

Sien maestri del ver gli errori stessi. (2)

2 Errori Grafici nella Divina Scrittura.

Nel Codice di Basilea, venerevole per l' antichità di 13 Secoli, che Emanuello Zeslino diede alla luce, leggesi Βιθλεέμ, ἐχάρισαν, ἀνεχώρισαν, ἐθρινήσαμεν, τῆν πόλην, δίναμην, μησεῖ, ἀλιθῶς in vece di Βηθλεέμ, ἐχάρησαν, ἀνεχώρησαν, ἐθρηνήσαμεν, τὴν πόλιν, δυνάμιν, μισεῖ, ἀληθῶς. (2)

(1) περὶ ὁμηρικῶν ζητ. (2) *Filic.* p. 180.

(3) *Matth.* 2, 5. 10, 14. 11, 17. 23, 23. 26 18. *Luc.* 9. 1. *Joan.* 4. 42.

Altro ragguardevole monumento d' antichità son gli Atti Apostolici Boldeliani : ove vedevisi πισὶν, σωθῆσαι, ἀπήγγιλαν, Βηθυνία in vece di πιστὶν, σωθήσῃ ἀπήγγειλαν, Βιθυνία. (1)

Nell' antichissima version de' Settanta, che Aldo Manuzio (2) in Venezia, indi Birlingero in Basilea, poscia in Annover recò alla luce Vechelio, vi si legge indifferentemente ἰδηθῦν, e ἰδηθῦν, Ναζιραῖος, ναζηραῖος, e ναζειραῖος. ῥαβίμ, ῥαβείμ, e ῥαβήμ, χαρμή, χαρμί, e χαρμεί. λάχεις, λάχης, e λάχις. ἀστήρ, e ἀστίρ. γηλῶν, e γιλῶν. θηρία, e θιρία, λευή, λευί, e λευεί. θίβιν, che i SS. Esichio, e Cirillo (3) sempre rendon θήβην.

David Milio nel 1725 publicò per le stampe di Amsterdam la Version de' Settanta, *quæ in Judæorum Alexandrinorum gratiam*, dice, *tum facta est, quum in Ægypto Græca lingua dominaretur & Codex hic*, vi soggiunge, *fuerat quondam Jacobi Menteli, nunc vero asservatur in Bibliotheca publica Lugduno Batava, exaratus in membrana vetustissimæ formæ, litteris majoribus sine verborum distinctione: estque Parisino, Basileano, & Alexandrino simillimus, & inter nobilissimos annumerandus*. Or quivi si vede tralle altre Σίκιμων, ἰσθίων, ἔλειφας, ἐλείσαφαν ἐξίλασε, ἐξιλάσεται, indifferentemente

(1) *Act.* 16, 5. 16, 31. 7, 3.

(2) *Gen.* 10, 9. 29, 37. 34, 30. 46, 9. *Lev.* 35. 23. *Ex.* 1, 2. 6, 3. 15, 51. 18, 1. 36, 2. 39, 24. *Jos.* 10, 3. 21, 30. (3) *In Glaph.*

mente ed ἐξηλάσετε, ἐξίλασε, ἐλεισαφάν, ἐλιφας, ἐσθίων Σήκιμων : E così οἱ καλὴ, ποιήσετε in vece di ἡ καλὴ, ποιήσεται, e mille altre pecche d'Ortografia, che l'orecchio ingannato dalla ταυτοφωνία induce la mano a commettere.

3. Errori grafici ne' SS. Padri.

In S. Basilio ἰωδειθ, ἰωδὴθ, e ἰωδειθ (1) In S. Ignazio ἡμᾶς invece di ὑμᾶς; e all' opposto ὑμᾶς in vece di ἡμᾶς, αἶτι, λυμικοῖς, ὃς in vece di αἰτῇ, λοιμικοῖς, ὡς (2). In S. Epifanio αὐτοῖς, λῆμμα, φήσιν : in vece di αὐτοῖς, λῆμμα, φύσιν. (3) In S. Clemente Alessandrino ὑδρειναμένη il che ὑδρηναμένη leggiam in Omero.

4. Errori ne' Profani Scrittori

Nella Iscrizion di Erode Attico legge Salmasio ἐπιείρανε, e in altre più vetuste Ασκλειπειάδης, σωτὶρ anzi di Ασκληπιάδης, σωτήρ, ἐπιήρανε. (4)

Nelle medaglie antichissime, che per somma diligenza raccolse Occone Augustano, ti vien veduto (5) τριπολίτων, ὑπατοι, περγαμείνων, σμυρναίων, κυζικηνῶν, εὐσεβὶς, Καλχιδόνα, Νικομιδεῶν, ϛρατιγῦ anzi

che

(1) I. 2. cum Notis Coteler.
(2) Cum not. Petav. p. 6. 41. 46.
(3) Pag. 361. 418. (4) Salmas. in Notis
(5) Pag. 113. 211. 268. 269. 270. 273. 282. 313. 361. 362. 363. 383.

che τριπολίτων, ὕπατοι, περγαμηνῶν, σμυρναίων, κυζικηνῶν, εὐσεβής, Καλχηδόνα, Νικομηδέων, στρατηγὸς e indifferentemente Αντωνῖνοι, e Αντωνεῖνοι; ἀδριανοπολητῶν, ἀδριανοπολειτῶν, e ἀδριανοπολιτῶν.

In Tucidide ἀθυναῖοι, Βλάβεις anzi di Αθηναῖοι Βλάβης. (1)

In Senofonte κινδύνῳ, ἡμεῖς, οἱ κάλιστη, οἱ μέγιστη, οἱ ἄριστη in vece di ἄριστοι, μέγιστοι, κάλιστοι, ὑμεῖς, κινδύνῳ. (2)

In Callimaco δωδώνι in vece di δωδώνη. (3)

In Erodoto κατηκῦσι anzichè κατοικῦσι: e chi scorresse per le anticaglie di Ercolano, di Siragusa, di Roma più ne troverebbe più di quello che,

Silva gerit frondes, ejectat littus arenas.

5 Non pensar esser queste scorrezioni di secoli bassi. Filemone, (4) che se si ha fede a Suida, visse a' tempi di Alessandro Magno, piange simili γραφικὰ ἁμαρτήματα κατὰ τὴν Ηροδότυ συγγραφὴν, καὶ θυκυδίδυ, καὶ φιλίστυ, καὶ ἀξιολόγων συγγραφέων, τί δ' οὐχὶ καὶ τὰ ποιήματα σχεδὸν ἀνάπλεω τυγχάνει; e ne assegna per cagione τὸ ταυτόφωνον καὶ ἰσοδυνάμον.

6 Il più alto monte a Scio che κατ' ἐξοχὴν oggi pur diciam αἶπος *cacume*, detto dagli antichissimi

(1) *Edit. Amstel. an. 1731. in fol. p. 392.*

(2) Κύρυ παιδ. *cum Notis Henr. Stef. ὁ περὶ πορ p. 579.*

(3) *Melpom. l. 4. p. 229.*

(4) *Porphyr.* περὶ ἀποχῆς

ſimi *Pelinco* : (1) Or leggeſi πελιναῖον, or πελληναῖον confondendolo col Poſſeſſivo di Pellene Città dell' Acaja. Vedaviſi nonchè Hudſon, Birage, Bochart, Caſaubono, Errico, Scapola, Favorino, ma gli antichi pure Eſichio, Giulio Polluce, Suida, Steſano Bizantino.

7 Per l' iſteſſo ταὐτόφωνον, ed ἰσοδυνάμον v' ha, dice Apollonio (2) chi dubita, ſe ἑρμεῖ debbaſi ſcriver, ovvero ἑρμῇ. In quella maniera, che pur Cellario (3) nè per ſe, nè per gli antichi Scrittori latini, puote decidere, ſe *ſtilus*, *bæres*, *ſilva*, *hiems* vada ſcritto meglio, o *hyems*, *ſylva*, *bæres*, *ſtylus*: per l' ἰσοδυνάμον e ταὐτόφωνον all' orecchio delle uniſone vocali, che non diſcerne: oveche udendo io *mus*, *pardus*, *pietas* mi verrà mai in capo di ſcriverti *pietus*, *pordus*, *mas*?

§ 3.

Dagli Scrittori antichi Greci, che per ὔτα *ſcrivevan l'* i *de' Latini, ſi pruova, uniſono all'* ἰῶτα *eſſere ſtato l'* ἦτα.

1 INtralaſciato Suida, Eſichio, Sguropulo, Fozio, Balsamone, onde intieri vocabolari ſene

(1) *Bochart. Geogr. Sacr. de Col. Phœn. l. 1, c. 9. p. 413.*

(2) Apollonio Padre d' Erodiano nel primo Secolo. (3) *Orthogr. Lat.*

sene formerebbono . Κανάλης dice Zonara , τῇ ῥωμαϊκῇ λέξει ἀγωγὶς ὕδατος : cioè Κανάλης *dicono i Romani il condotto dell' acqua* e volendo render in caratteri greci il suon Latino delle voci *Potentina, Bonifatius, Numidia, Palestina,* scrive ποτεντήνα Βονηφάτιος , νυμήδια, παλεστῆνα e Armenopulo *l'absit, Creditorem , incertus , illum , mortis ,* rendendo in caratteri greci , rende per : ἦτα ἀύσητ dice λέγουσιν οἱ λατῖνοι τὸ ἀπείοι : Κρεδητῶρεμ τὸ δανειστὴν ἠνκέρτυς τὸ ἀβέβαιος, ἤλλυμ τὸ ἐκεῖνον, μόρτης τὸ θανάτου . Nel Concilio 4 Lateranense Καπήτυλον (1).

2 Andiam più giù . Teodoreto Κόμητις il Comitis . Dion : d' Alicarnasso, che'l più esatto su nel render a' Greci il suono medesimo delle voci Latine , *ut Latinæ vocis sonum servaret* , dice Lupo Birago suo interprete , (2) rendè ἑρμήνιον, ἀρηκηνῶν , σκαπτηνιῶν , πρενεστηνῶν , ἀκηλιῶν , Κλουσηνῶν, Κομηνίου, Καρῆνας, Α'λγηδον Αβεντῆνον ,Τερμήνιον : *l'Erminium , Aricinorum , Aquilienſium , Clusinorum Cominii , Carinas , Algidum , Aventinum , Terminium , Scaptinensium .* Tolomeo πήκτονες . Strabone σκήπιον, Δομήτιος, Νουμήτωρ, πομπήλιος, Ιρπῆνοι , Σιδήκηνον, Κορβήλων , πετήλια il *Pictones , Scipio , Domitius , Numitor, Pompilius, Irpini, Sidicinum, Corbilum, Petilia* : (3) Lo stesso S. Luca Κυρῆνον tradusse il Presidente della Siria *Quirino* : E Κυρῆνον sta

in S.

(1) Vedi Labbè *l.* 11. *part.* 1. *p.* 211.
(2) *De Autiq. l.* 5. 6. 10. 11.
(3) *L.* 2. *Geogr.*

in S. Giustino Martire, nelle Traduzioni di S. Luca Araba, Siriaca, Etiopica. Idear un *Quireno* che non s' intese mai, è un voler coprir la ferita, per dissimular il colpo avuto.

3 Chi vuol saper come i Greci rendon per ἦτα il peregrino *i*, o come i peregrini Ebrei, Siri, Copti, Persiani, Egizi, Caldei rendean in suo *i* l' ἦτα Greco, consultin Valton, Buxtorf, Bochart, Marshamo, Hottingero. Che qui io non mi tolgo di far Lessici. (1)

§ 4.

Si pruova dalle voci antiche rimaste intere nella moderna Lingua volgare, ove l' ἦτα si pronunzia i.

1 DIrsi che i Greci tutto altro che greco favellin oggi può passar un rettorico ingrandimento a' dotti, se 'l dicono, o una mera ignoranza al volgo, che 'l creda. Non parla così, uno che le prime notizie abbia della greca Letterale lingua, e nella Volgare intese favellare ancor li villanzuoli, e le foresozze. Non ti condurrò o tra' Fanarioti di CP. nè a Patmos, o nel Mediterraneo di Morea, di Macedonia, di Candia. A Scio mi ristringo impunemente, non tanto nella Capitale, ove molto dell' Italico tra noi

(1) *L.* 4. 5. 6.

noi Latini si é appiattato; e molto si vien insinuando del Turco dominante tra' Greci. Di Volisso, di Ververato, di Vrondado, e altri più mediterranei villaggi non disprezzerà i vocaboli nè le frasi, senonsè colui, che ospite di primo giorno ene alla greca favella.

2 Non credo, l' indifferenza degli Erasmiani letterati mi negherà ciocchè la giustizia de' prevenuti ha confessato; saper io la greca antica letterale competentemente; e la Moderna corrente volgare quanto ogni cervello mediocremente culto la Materna sua, per garantirla dalle altre favelle, Turca, Araba, Moresca, Persiana, Armena, Italica, che la circondano, e assediaula. E quando alcuno per imprestar sua fede, cautela maggior richieda, può le operette mie leggere date alla luce, e massimamente in poesia, ben accolte ancor dagli esteri, in quello almen che proprietà, e tersezza è di lingua, e distinzion da ogni altra che dessa non è. Or nella favella greca, bene unico in cui comunichiam co' Greci paesani, noi di origine, di Rito, di affetti, e d' ogni altra cosa differentissimi; per intralasciar gli adagi, che, se credesi Manuzio, (1) tali quali come alla Vecchia, così in bocca oggi fioriscono alla Grecia Giovine, per *i* pronunziamo ἥλιος, ἡμέρα, πηλὸς, χῆνα πηγανίζω, νηστεύω, στρατηγός, νησίον, σηπιά, χῆρος. Ma che

(1) *In Adag.*

che ſto ad annoverare ? Mi diedi il piacere di coglier que' vocaboli , che non già *parce detorta* , ma interi interi ſon dello ſteſſo ſenſo , della ſteſſa Declinazione , o Conjugazione e antica letterale , e Moderna volgare : Il mi ſi crede ? Nel Leſſico , che per la ſtampa conſegnai in Palermo al mio Maeſtro, del ſolo *A* evvi da 700 voci , in cui l' ἦτα per *i* ſi pronunzia : Eccone le ſole categorie di voci primitive , che in un co' lor derivati ſotto le ſteſſe leggi Gramaticali , e coll' iſteſſo ſenſo ſen vengon alla bocca , e all' intelligenza de' Greci d' oggi , come agli antichiſſimi.

I maſchili Ιωάννης, Ταξιάρχης, πολίτης ec Δημοσθένης, Σωκράτης ec πατὴρ, σωτὴρ ec . I Feminili τιμὴ, πληγὴ, φήμη ec ποσότης, πραότης ec Μητὴρ, χαρακτὴρ ec . I Neutri νόημα , μνῆμα , πήδημα ec μυστήριον , θυσιαστήριον ec . I Plurali τά κάλη , τά βάρη ec . Li comuni εὐγενής, ἀσθενής . De' Verbi l' aumento ſillabico ἤκουσα , ἦλθε . La penultima degli Aoriſti , e conſeguentemente de' Futuri primi ἐφίλησα , φιλήσω ἐπήδησα , πηδήσω . Or tal ſuono certamente non lo appariam da' Turchi , nè da altri barbari , che finger ſi voglia : dunque da Ariſtone diſcende , da Teocrito , da Teopompo , da Iſocrate , e altrettali ovvero Scioti , ovvero a Scio renduti celebrabili , da' cui giardini queſti arboſcelli a noi venuti ſono , ſenza eſſer loro nè ſillaba , nè lettera , nè alcun apice ſcaduto .

§ 3.

§ 5.

Si pruova dalle Nazioni estere, che l' ἦτα de' Greci in suo i tradussero.

1 NOn inquietiam li Ruteni, gli Armeni, i Maroniti, gli Armeni, gli Albanesi, che nelle voci Αμὴν, Αλληλοῦϊα, Μιχαήλ, Ψήρα e altre millanta o domestiche, o stranie per *i* an sempre pronunciato il greco ἦτα. Onde vien l' Italiano *Romito*, o l' *Ermitaño* Spagnolo, senonsè da ἐρεμήτης Onde i Napolitani appresero il *Milo*, il *Crisomilo*, il *S.Strati*, Terricciuola a sinistra di Mergillina, il lor Posilipo? Li Siciliani il *Catoi*, la *Timogna*, la *Tuminia* l' *acchiccare*: senonsè da κηχάνω, τριμηνία, θημωνία, Κατώγηον, παυσήλυπον, σράτης, χρυσόμηλον, μῆλον. Di pure parole Siciliane, che tali quali son greche antichissime, io ne formai un Vocabolarietto, che va attorno per le mani degli amici ove l' ἦτα per *i* si prende. E se chiedete pur a'Francesi vi riconoscon il lor *Eglise*, *Paris*, *Filou*, *chamomile*, *Charivari*, *boutique*, *Potiron*, *Cire* da κηρός, ποτήριον, ἀποθήκη, χαρηβαρία, χαμαίμηλον, φῆλος, πάρρησία, Εκκλησία.

2 Fermianci un poco nel Κύριε ἐλέησον. Sarpedonio lesse in un Codice *Eleeson*. Ma a maggior ragion io gli rispondo, *una hirudo non facit ver*. In qual Chiesa, tra qual Nazione di tutte le quattro parti del Mondo non si sente, e non s' è sempre inteso *Kirie eleison*? Nè que-

sta

sta voce è in qualche Codice morto. Ella è voce consagrata a Dio nella Chiesa Orientale, a cui eco fedele s' an tolto di fare tutte le Chiese per l' Universo *longe ante S. Gregorium*, dice dietro Labbè l'eruditissimo S.P.Bened.XIV. (1) In quest' unica voce si apprende come oggi, e 'n ogni tempo sien pronunziati da' Greci non solo l' ἦτα, ma ancor il κ, il σ, l' ὖψιλον, e gli accenti. Non basta questa sola pedina Sacra a dare scaccommatto?

3 Buxtorf fedelissimamente trascrisse, e ad Vsserio Armacano avviò il Salterio, e un Simbolo, che nella Biblioteca servavasi del Re Etelstano nel Settimo Secolo. (2) Amendue eran in lingua greca; ma il Salterio era in caratteri Anglosassoni, il Simbolo in caratteri Latinogottici. Vsserio, non contento delle copie, volle co' propi occhi riscontrar gli Originali in Cambrige nella Biblioteca de' PP. Benedittini. Or quivi ti vien veduto *Pistin*, *Pistevo is Iisun ton Monojenì*, *anir eporevthi en vulì*, *asevìs*. E costantemente rivoltato in *i* Latino non solo l' ἦτα, ma l' υ, l' ει, l' οι, e ogni altra lettera renduta per le lettere Anglosassone, e Gotticolatine al suono fermo in bocca a' Greci *perpetuo tum eruditorum, tum populi consensu*.

4 Non vuol Sarpedonio testimoni, se da

E tem-

(1) *Lab. in Conc. Vasens. c.* **Bened.** 14. *De Sacr. Missæ.* (2) *Murat. l.* 1. *Litur. col.*540.

tempi di Platone si corrosi non sieno, e svaniti, che legger non si possano neppur co' microscopi. Ma perchè egli a voler proscriver il jottacismo, sgibaldona MMSS. senza scelta, e tra lapidi, e Medaglie s' avvolge senza cessa? Una legge volea stare ad ambidue. Vedasi chi è più giusto. Io non ricuso verun lor argomento. Prendan quali vogliano, è onde che sien gli armi.

τῷ μοι δύρατά ἐςι ϗ ἀσπίδες ὀμφαλόεσσαι,
ϗ κόρυθες, ϗ θώρηκες λαμπρὸν γανόωντες.

CAPO II.

Si risponde agli argomenti degli Erasmiani.

1 *Argomento dalla Figura*

Maureto immagina l' ἦτα esser due ε che in-faccia si mirano. Ed io immagino due ἰῶτα affasciati. Madesì che io son men ridicolo.

2 *Argomento dalla Etimologia*

Perchè dirsi ἐψιλὸν, domandano, se non vene fosse ε *lungo*. E qual' è l' ε lungo se-non l' ἦτα. Qui suppongon che Epsilon, voglia dir *e breve*: quindi è che cercan l' *e lungo*. E sbaglio. Abbian la bontà di udirla. *Psilòn* vuol dir *semplice* e s' oppone al *composto*. Non isdegnino affacciarsi alla porta della Teologia Greca. Udiran gridare da' SS. PP. Germano, Damasceno, Cirillo Alessandrino contro li Nestoriani, gli Eutichiani: *Cristo non esser* ψιλὸς ἄνθρωπος,

Ch' è

Ch' è ciò? avvisavan che Cristo non era *uom breve*? O piuttosto che non era: *uom puro*, ma *ex duabus*, & *in duabus Naturis* un Composto θεανδρικόν, un' Ipostasi, una e la stessa Persona? Scendiam da queste altezze. Si dice da' Gramatici ψιλόν per contrapposto all' αι, ch' è un *e* Composto. Eccone l' attestato di Eustazio, uom a' lussi gramaticali sì accostumatissimo: tra κενὸς *vuoto*, dice, e καινὸς *nuovo* non v' ha altro divario, senonchè καινὸς διὰ τῆς διφθόγγου αι, κενὸς διὰ τοῦ ψιλὸν γράφεται: *il primo si scrive pel dittongo* αι *il secondo per l'* ε *semplice*. Dall' esser dunque ψιλὸν viene, che vi sia *e composto*, ch' è l' αι; non già che esser debba ε *lungo*.

3 *Argomento dall' Intenzion del Trovatore*.

Eravi, dicon, l' *i* nel ἰῶτα, perchè mai per l' ἦτα partorir un altro *i*? Per dieci, che ingiusta è questa istanza. Non son gli Erasmiani, che entro gli aurei termini di Socrate, e di Platone, o a quel torno, la lite ne circoscrivono? con qual coscienza poi ci obbligan a correr 300, o 400 anni prima, a indovinar l' intenzion, ch' ebber nell' introdur l' ἦτα, sia Callistrato, sien li Simonidi, sia Ceo, od Amorgeo? Sedici lettere, egli è certo, avea l' Alfabeto primigenio de' Pelasgi. (1) Cadmo ne aggiunse le tre Sonanti ζ, θ, ξ. e vennero dicianove. Ma perchè le lettere pur eran cifre aritmetiche, e 22 appo i

E 2 Fe-

(1) *Vide Joan. Buher*, & *Athen. l. 9.*

Fenici eran le aritmetiche cifre : esso Cadmo per compier il novero di 22, altre tre lettere vi produsse : cioè il β, κ, ϛ. , che gran pezza furon soltanto ἐπίσημα , (1) cioè *mere note numeriche* . Ancor nell' Alfabeto Latino *Litterarum*, dice Fabio *partim dicuntur* , & *sunt* , *partim discuntur* & *non sunt* (2). E del K greco espressamente dice , che tralle greche lettere *taciturno si sta a sedere* , *e cheto senza altro fare* , *che empir il numero de' ventitrè* come l' *Aleph* ed *Ajin* appo gli Ebrei : e altrettali lettere scioperate , e affatto oziose negli Alfabeti Arabo , Egizio , Samaritano , Siriaco , Turco , che tutti aver tra lor parentela dimostra l' Immortal Meninski nella sua ammirabil Gramatica Turca (3) e tutte aver le sue lettere *quiescenti* , *oziose*, e' propi capricci . E' dunque temerità il sospettare , che ancor l' ἦτα nacque , come molte altre lettere , muta , ed elingue ; ad empier numero soltanto ? Ma pur se l' ἦτα bambina diè qualche vagito , chi si conforta dirmi , ch' è quello stesso suono , ch' ebbe poi adulta , e robusta ? A cervello docile basta , che in bocca a Omero rimava perfettamente ταυτὸ παντελῶς ἠχοῦσα col ἰῶτα . *Ulteriorem sequi nebulam vetustatis* , *caligant oculi* , dice l'erudi-

(1) *Tzetze Chil.* 12.*v.*61.vedi pur *Montfauc.Diss.*

(2) *L.* 1. *c.* 4. *Inst. Or. Vedasi pur Cellario de Orthogr. Lat. p.* 11.

(3) *In Prodr. Coptic. c.* 5. *p.* 123.

ditiſſimo Kirker. (1)

4 *Argomento da Platone.*

1 *Platonis teſtimonium*, dice con alta confidenza Sarpedonio, *ſufficit ad rem totam conficiendam*. (2) Le parole di Platone, o a meglio dir di Socrate, che nel Cratilo di Platone, riſponde a Ermete, almen come le cita Sarpedonio, ſono: Οἱ μὲν παλαιοὶ τῷ ἰῶτα εὖ μάλα ἐχρῶντο νῦν δὲ ἀντὶ μὲν τοῦ ἰῶτα, ἢ ε, ἢ ἦτα μεταστρέφουσι, ἀντὶ δὲ τοῦ δέλτα ζῆτα, ὡς δὲ μεγαλοπρεπέστερα ὄντα. Er. πῶς δή; Socr. οἷον οἱ μὲν ἀρχαιότατοι ἱμέραν τὴν ἡμέραν ἐκάλουν, οἱ δὲ ἑμέραν, οἱ δὲ νῦν ἡμέραν. Er. ἔστι ταῦτα. Socr. οἶσθα ὅτι τοῦτο δηλοῖ τὸ ἀρχαῖον ὄνομα τὴν διάνοιαν τοῦ θεμένου, ὅτι γὰρ ἀσμένοις τοῖς ἀνθρώποις, καὶ ἱμείρουσι ἐκ τοῦ σκότους τὸ φῶς ἐγίγνετο, ταύτην ὠνόμασαν ἱμέραν. Er. φαίνεται. Socr. νῦν δέ γε τετραγῳδημένον οὐδ' ἂν κατανοήσαις, ὅ, τι βούλεται ἡ ἡμέρα. (3) Serrano non traduce, dicianlo, perverte a modo ſuo in lingua Latina queſto teſto: e un gruppetto avvolge di errori, che neppur i Decurioni paſſato avrebbono. Tal quale s' addotta la perverſion Sarpedonio, e' ſuoi Difenſori: qual maraviglia ſe trovan nodi nel giunco? Voler rapportar uno a uno, e abbatter gli errori è coſa nojoſa. Mettiam qui una fedele traduzione delle parole di Socrate: e ſia giudice l' erudito pubblico: ſe le difficoltà ſien nelle parole di Platone; o nella fantaſia de' Traduttori.

(1) *Pag. 2. p. 37.* (2) *Pag. 41.*
(3) *I. 1. p. 418. Ed an. 1578. Interp. Serrano*

2 Interpretazion schetta di Platone.

Socr. *Gli antichi usavan assai la* ἰῶτα *: or in vece della* ἰῶτα *pongon* ε, *ovvero* ἦτα. *e* δ *invece di* ζ *come lettere più grandiose*. Er: Come a dire? Socr. *Ecco : Gli antichissimi* ἱμέραν *chiamavan l'* ἡμέραν *il giorno : Que' di poi* ἑμέραν *; li moderni oggi* ἡμέραν. Er. Così è. Socr. *Avverti qualmente l'antico nome* ἱμέρα *apre ben la mente dell'inventore; conciossiacchè da* ἱμείρω, *che val bramare, derivavan* ἱμέραν *il giorno, che vien a chi nelle tenebre della notte brama il giorno*. Er. Vi si vede. Socr. *Or tuttavia è manifesto, che non potrai capire cosa voglia dir* ἡμέρα, *e donde derivi : seppur* ἡμέρα *non sia detto da* ἥμερον *sereno; perchè il giorno serena le cose*. Or come tal testo *sufficit ad rem conficiendam*? Imprima qui non si parla di pronunzia; parlasi di derivazione. Si dice, che gli antichissimi derivavanla da ἱμείρω, li moderni da ἥμερος. Se di pronunzia si vuol, che si parli: è per me: conciossiacchè Platone distingue: *Antichissimi, Antichi, e Moderni*: Gli Antichissimi dissero ἱμέραν, gli Antichi ἑμέραν : ecco mutazione : mutaron li Moderni, e dissero ἡμέραν : dunque l' ἦτα non è *eta* : altrimenti che cambiamento fatto avrebbono οἱ νῦν dagli οἱ δὲ? Madio, che se 'l cervello non c'è tutto caduto nelle calcagna, a noi l'allegato testo *sufficit ad rem conficiendam*. La mutazion si fece dall' ἰῶτα in ε; indi dall' ε in ἦτα: dunque l'ἦτα non è unisono coll'ε. Questa prima conse-

quen-

quenza par evidente. Secondo: è più naturale dir che l' ἦτα sia piuttosto unisono all' antichissimo ἰῶτα. Eccone un esempio. Li primi primi, Siculi sieno stati, o Lombardi, che voglia l' eruditissimo Muratori, che la bella Italica lingua sulle rovine della Latina ad archiettar si tolsero, avran detto *laudabile*, *tempora*, *corpora*, *lettora*, *ruina*, *virtute*. Que' d'appresso, disdegnando il Latinismo, presero a dir *lodevole*, *tempi*, *corpi*, *letti*, *rovina*, *virtù*. Li Moderni nostri, amatori della antichità, ripigliaron *la virtude*, *li lettora*, *corpora*. Se un po poco il genio cresca più di Boccacciare, e di Niccolaizare, quanto prima come nella sua fintassi, così nella sua lingua dagli Elisi tornerà Cesare, e Cicerone . . . .

§ E perchè alla fede si stia de' più. *Divum* scrivevan gli Antichissimi Latini, *Carissimus*, *Arca*, *evocatus*, *clipeus*, *lacrima*, *Silva*. Venuto poi dalla Grecia il Κάππα, e l' ὔψιλον; creato che fu da Claudio Imperatore (1) il Digamma Ⅎ si comminciò a scriver Diⅎumⅎ, Karissimus, Arka, evokatus, Klypeus, Lacryma, Sylva. Il cappriccio, e la καινομανία, regolatrice sempremai imperiosa de' nostri in Occidente, dandone alle lettere Ospiti un calcio, si riconciliò coll' antico *Divum*, *carissimus* . . . . Quante novità introdusser alcuni nell' Ortografia Francese, e con plauso dice Bohour, e con seguito: e quante

 più

(1) *Noris Cenot. Pis. p.* 470.

più il voltabilissimo Voltaire a dì nostri? E a dì nostri appunto le genti annojatisi della novità, che tosto invecchia; alla veneranda antichità misteriosa si è tornato.

4 Ora perchè ciascun in un colpo d' occhio li vegga, metterò qui in poche parole li molti peccati, che Serrano nella Traduzion di Platone, comise, e come originali fossero, trasfuseli ed a Sarpedonio, ed a' suoi devoti. Quel νῦν δὲ ἀντὶ τοῦ ἰῶτα.. rende così *nunc vero litteras* ἰῶτα & ὕπα *ita deflectunt . . quasi quiddam magnificentius sonant hoc pacto vocabula*: Il *deflectunt*, e 'l *sonant vocabula* nè colla Lanterna di Diogene mai nel testo di Platone si troverà, nè con tutte le fiaccole di Cerere. Socrate altro non dice senonchè gli *Antichissimi scrivevan* ἱμέρα, *gli Antichi* ἑμέρα, *alfin li moderni* ἡμέρα: e che quegli da ἱμείρω, e questi il derivan da ἥμερος. Il νῦν δὲ τετραγῳδημένον così rende Serrano, e tal quale trascrive Sarpedonio: *nunc vero* ἡμέρας *vocabulum tam audaci, insolentique mutatione detortum est, ut* . . . Io a dirla di questa insolente, e audace parafrasi non ne vedo 'l capo. Il τετραγῳδημένον, o non intendo affatto niente: *ad litteram*, non è altro senonsè: è *decantato*, è *solenne*, è *manifesto*, e nel senso, e favellar nostro Italiano ovvio, e naturale non è altro, che dire: *or certamente non potrai intender onde derivan oggi i nostri Moderni* l' ἡμέραν: e tosto correggendosi, soggiunge: καίτοι τινὲς οἴονται, ὡς δὴ ἡ ἡμέρα, ἥμερα ποιεῖ τὰ πάντα: *senonchè alcuni*

sti-

ſtimarlo dirſi ἡμέρα da ἥμερος *ſereno , perchè il tutto egli il giorno ſerena* . Queſta correzion , che fa veder chiaro : parlarſi qui di derivazione , e non di pronunzia , facea a propoſito ; ma Sarpedonio l' intralaſciò ; perchè all' *inſolenti , audacique paraphraſi* di Serrano s' opponeva . E 'l P.Zaccaria, e'l ſuo Annotatore bel bello mi rimbrottan , di non aver letto tutti gli Eraſmiani , e'l ricavan dal non citarli io tutti per nome e cognome come egli fa, ben a propoſito, perchè ſtorico ; e dal non impugnar di ciaſcuno le infinite inezie , pure egli nè quella di Sarpedonio , tolta di peſo dal Serrano , nè la mia , ſe Pallade mi ama , naturale, e giuſta, ſi fece a vedere ; nè al fonte di Platone volle bere , e dilavarſi la Prevenzione .

5 Argomento dal Iottaciſmo .

De' tanti *i* nel Greco Alfabeto urtiche ſi forman gli Eraſmiani da inſocarſene . A che fare dicon cinque *i* : ἦτα , ἰῶτα, ὔψιλον, ει, οι ? E a che fare , dico io , in Francia la *ai* , l' *ei* , l' *oi* l' *e* ? V' ha la *ſ*. che ſerve dunque la *c*. perchè non iſcriver *ſitojen* , *ſiel* , *Seremonie* ? Dalla pluralità degli *i* anzi io nella opinion mia mi conſermo : Il mio cervello è differentiſſimo : ma è certo , ch' è lavorato nella Grecia . La *e eſſe litteram pleniorem* l' *i anguſtiorem* , & *exiliorem* ſi ſa da Quintiliano : (1) e Tullio diſſe , che *Cotta aſſiduo greco loquendi uſu abſtraxerat ſe a dilatandis latinis lit-*

(1) *L. 9. c. 4.*

litteris (1): Dunque se delicati forti egli la Greca favella li contorni, e sì gracile, e snella agli Eroi sempre piacque, ed agli Dei, che soddisfazion darem noi a certe orrecchia tarchiatelle, e paffute, che più robusta udirla parlar vogliono e corpulenta?

6 Argomento dalla Calligrafia de' Greci.

1 Ma Quintiliano, voi dite, attesta *pressos fuisse Atticos*, & *emunctos*. *Nihil apud eos sup rfluum*: (2) *densa omnia*, & *nervis quibusdam intenta*. Affè che ci volete Calandrini affatto. E come? parla egli della Ortografia de' Greci? o della eleganza, e leggiadria degli Attici, e lor vaghissima eloquenza superiore a quella del Rodio, dell' Asiatico, e di ogni altro stile Greco, che all' Attica, come alla Toscana sempremai ogni altro stile Italico, dona la man diritta?

2 Di grazia lasciam far lo gnorri λοιμὸς era la *fame*, λιμὸς era *la peste*: or che dalle orecchia ancor degli Attici, che udivan *limòs* non si discerneva, se fosse λοιμὸς *peste*, o λιμὸς *fame*, è innegabile. Predisse Apolline, non già per Dispaccio scritto, ma *vivæ vocis oraculo*, che sarebbe *limòs*: Dice Tucidide, *che non si potè dagli Ateniensi indovinare ciocchè l'oracolo si volesse dire: se* λιμὸς *fame*, *o* λοιμὸς *pestilenza*: *e che il fatto decise la* παντοφωρίαν; poichè *sopraggiunta una mortal pestilenza l'anno secondo della guerra di Pelopo-*

(1) *In Brutum.* (2) *L. 10.*

loponeso, allor dal fatto s' intese, che λοιμὸν *predisse Apolline, e non già* λιμὸν. Forza è dunque ci entri: e che l' ἦτα era onninamente unisono all' ει, e che nemmen gli Attici sieno stati sì *pressi*, & *emuncti*, che uno e 'l medesimo suono con diversa Scrittura non esprimessero.

3 Che più? L' ἔψιλον non era sempre il nostro *e*? convengon gli Erasmiani. Eppur all' ἔψιλον τὸ μὲν ἰῶτα προσθέντες οἱ παλαιότατοι aggiungendone il ἰῶτα, dice Eustazio, d' ogni antichità indagatore accortissimo, *ει scrivevano, ed ε semplice pronunziavano*. ει stava scritto sulla Porta del Tempio famoso di Delfo; eppure da tutti ε pronunziavasi, ed *e* andava detto. Ed Ἄλφα dicea pur alcuna Maestra Ateniese presso Ateneo, Ἄλφα ὦ γυναῖκες πρῶτον, ει τό δεύτερον. Ἄλφα *o donne enne la prima vocale, ει la Seconda*. Dunque scrivevan ει, e pronunziavan *e*. Così pur i Latini scrivevan *Urbeis, omneis, classeis*, eppur *classes, urbes, omnes*, profferivan, dice Gellio. Vanità è dunque pensare, che appo gli Attici così ancor nell' Ortografia, come in materia dell' eloquenza *nihil erat superfluum*; ma *omnia nervis quibusdam contenta*, il che lo stile Asiatico, di cui parla Fabio, non avea. E che direte a Dion di Alicarnasso, che delle 23 lettere greche, dieci sole asseriva esser necessarie, scioperate le altre, e inoperose (1)? Ov' è egli dunque

(1) *De composit. litt. t. 1. p. 41.*

que questa esattissima Ortografia degli Attici, senonsè in capo di chi vuol ciocchè mai non fu?

4 Ben acconcia, e santa cosa saria, se ogni lettera suo suono avesse proprio, e privativo: ma il Ciel non ci ha fatto nè Cadmi, nè Simonidi. *Che giova nella Fata dar di cozzo?* Degli Infiniti Alfabeti che vi ha, niuno, che io sappia, ha mai avuto, nè altri forse sarà mai per aver questo Privilegio. Lasciam li Francesi, gl' Inglesi, i Tedeschi, i Fiamminghi. Gli Italiani son li più esatti. Eppur molte lettere ove an un suono, ove un altro: or breve, or lungo, or aperto, ed or chiuso. La *s* suona egli lo stesso nel *così* come nel *Potosì*? le zz nell' *amarezza*, come nel *battezza*? nella *stizza*, come nella *zizza*? nella *pazza* come in *Mazzara*? La *e* nella *pera* pyrus, e nel *pera* pereat? Due, o tre caratteri nuovi acconciato avrebber ogni cosa. Co' soli puntini sgabellato avrebbon gli Italiani il Forestiere dalla nojosa certamente, e a' molti inapprendibile delicatezza delle larghe, e strette, delle brevi lettere, e delle lunghe. *ù è i ò ù* per esempio fosser le lunghe: brevi le *a e i o u* strette le *e o* . . . . Ma quanto siam ridicoli noi forestieri a far da Legislatori in casa d'altri? Impegnossi Giangiorgio Trissino, e persin di Clemente VII. implorò il braccio per ottener all' ἐψιλον e ὠμέγα il Passaporto all' Alfabeto nostro: affinchè questi per l'*e*, ed *o longo* stassero: e rimanesser il nostrale *o* ed *e* per lo stretto suono. Ma

il

il buon gusto di parlar e scrivere, è del capriccio Gianseniftico: nè di Papi si prende briga, nè di ragione. L' Archiettura di Latine, e Greche lettere non piacque a Firenzuola: non piacque a' Letterati, non piacque al volgo.

Quem penes arbitrium, & jus, & norma loquendi.

6 Torniam alle vocali Greche, il ἰῶτα era lungo nell' ἱνίπτευς, τρίβω, φρίκη, breve nel λίθος, νίφας. L' ἄλφα breve nel θάνατος, δάνειος; lunga nel κιχάνω, ἱκάνω. E nella stessa parola or breve, or lunga. Α'χάτης, μάκάων longa sempre ha avuto la penultima, breve l' antepenultima: Ciò non si potea talor distinguer dall' accento, che lo stesso accento era nel λίθος, e nel τρίβω; nè mai distinguer dall' accento si potea per gli Erasmiani, ch' essi accento non vogliono: Dunque forza è dire, che non così esatta era l' Ortografia degli Attici, e sola immaginazion è, che in virtù soltanto delle lettere tutto dovesse sapersi *sine vivæ vocis oraculo*.

7 *Argomento dalla Risoluzione.*

L' ἦτα, dicono, esce prossimameute in ἔψιλον. Δημοσθένης, δημοσθένεως; dunque valea *e*. Bene, L'*u* de' Latini esce prossimamente in *o*: *decus*, *robur*, *femur*, si risolve in *oris* La *e*, e l' *o*, esce in *i*. *Cimex*, *virgo*, fanno *cimicis*, *virginis*: l' *i*, e l' u in *i*: *pulvis*, *fumus* fa *pulveris*, *funeris*. Dunque? . . . Più a proposito. L' ἔψιλον greco si risolve, ed esce prossimamente in ω φιλέω, δημοσθενέων δημοσθενῶν, φιλῶ. in ει φιλέεις φιλεῖς, δημοσθένεας δημοσθένεις.

In

In ϰ φιλέομεν φιλᾶμεν, δημοσθένεος δημοσθένκς. In οῖ φιλέοιμι φιλοῖμι. In η ed η φιλέῃς φιλῇς, δημοσθένεα δημοσθένη: che? ſuona dunque l' ἦτα tutte le vocali? E' egli queſto ſcriver a' Letterati? o empier li fogli?

8 *Argomento dalla Derivazione*.

1 Confeſsan gli Eraſmiani *ictus a derivatione imbelles eſſe*: eppur come i Mercanti, magnificando nel vendere ciocchè nel comprare ſprezzarono, dal *be* o ſia *me* dette voglion da' Greci le pecore μῆλα: dunque l' ἦτα val ε. Concluſione invero da pecora. Μῆλα nonchè le *pecore*, e le poma, e le guance, e le labbra, e degli occhi le protuberanze, ma κοινῶς πάντα τὰ τετράποδα *tutte le belve*, dice Suida, chiamanſi μῆλα. Dunque quel ſuon pure eſprime l' ἦτα onde *Arcadia pecuaria rudere credas*.

2 Pur ſia il μῆλον dalla moneta detto, che coniata portava una pecora, come vuole il Lacerda; ovvero da μέλομαι *mi cale*: che gran capitale nelle pecore ponean gli Antichi. Non è Platone che ψυχὴν da ἔχει, ed ὄχει? σῶμα da σῆμα? ἥλιον da εἱλεῖν, δημήτραν da δίδυσαν ritrae? Perchè dunque gli Eraſmiani non ricevon l' ἦτα ſe per man dell' ει, e dell' ἰῶτα offerir ſi voleſſe?

3 Nell' animo de' Novatori ragion non ſi riſolve anco di ſedere. Μῆλα vogliono ſia Onomatopeja delle pecore, e ciò aver voluto eſprimer Cratino con quel ſuo feriale verſo, che sì profonda piaga alla lor fantaſia ha fatto. Vada pur queſto alla buon ora. Alle orecchia pur de' Latini

tini per Onomatopeja *balabant* le pecore, *gingriebant* le ocche, *glocorabant* le cicogne, *drsticabant* li topi. A Esichio sì li bovi, si gli asini ἐμυκῶντο. A Omero il mare or ἰσμαράγει, or ἐφλίσβει a qualche moderno nostro Poeta.

Il gran Padre Nettuno ololofreme. Che più? La pecora stessa *ul*, *ul* facea a Varo. Chi di tutti ha le orecchia più esemplari, e prototipe? Anno gli Erasmiani scrupolo di pensar, che Cratino, come molti ancor delicatissimi Gramatici, nell' esprimer le inarticolate voci, non l'abbia colta. Gli assolve Eustazio, e prima di lui Suida. *Per* Βαὶ, dice Suida, ed Eustazio, (1) *per* Βαὶ *era da esprimersi la voce della pecora, non già per* Βὴ, *come scritto lasciaron gli Antichi*. οἱ μὲν παλαιοὶ φασὶ μιμητικῶς Βὴ, οὐ μὴν Βαὶ, τὸ μιμητικὸν τῆς τῶν προβάτων φωνῆς.

4 Ma conciossiacchè quest' urtica non finisce di frugar gli Erasmiani, farem più feriti si riconoscano quantochè si arrostano da' colpi. Con Cratino, e Ausonio entran a far il Rodomonte: ma *sedeant*, *spectentque* i Letterati, se ancor *nostro sequitur de vulnere sanguis*. Quali antichissimamente sieno stati li Dori, ed Eoli, *nè gli Antichi*, dice l' Eruditissimo D. Giac: Martorelli, (2) *s' accordano, nè li Nuovi*. Accordar nondimeno dobbiamo tutti ne' sequenti punti I. che da Beozia al Peloponeso, *coll' esercito d' Epa*mi-

(1) *Eust. Il. B.* (2) *De Dialect. Æol. 32.*

minonda , dice Martorelli , *passò il Dorico Dialetto , e quindi in Taranto , in Sicilia , e per tutto il paese , che Magna Grecia addimandossi* . II. Che col Dorico Dialetto *in moltissimo l' Eolico si accomodò*, dice l' immortal Gretseri . III. *Æoles*, dice Zuingero , *dicta est Doriensium colonia in Siciliam , & Italiam ducta* . IV. I vocaboli greci , che i Romani s' adottavano , e la maniera di profferirgli , era di questo Dialetto : il dice apertamente Quintiliano : *Plurima ex Grecis orta sunt vocabula* , dice egli , *præcipueque Æolica ratione , cui est sermo noster simillimus* . E per una mutua causalità , che solenne essere stata sempre , a' popoli vicini ben dimostra l' ingegnosissimo Diodato nell' incomparabil sua Produzione *De Christo Hellenista* (4) li Latini traevan dagli Eoli , e gli Eoli da' Latini . Or costoro dal Iottacismo , che le delizie facea alla Grecia cottanto si assentarono , e si ne usavan , e sostituivan l' *e* , di pronunzia certamente più larga dell' *i* che perciò appunto πλατύστομοι cioè *Larghibocche* chiamavansi dal comun de' Greci , che appena sostenevan sensa risa udirgli dire ἔδωρ , ἐγέρρω , αἰδέκατον , τίθαιμι , μιμναίσκω ἄρες : onde pur a Cecilio perciò insulta Cicerone , che *Græcas litteras non Athenis , sed Lilybæi didicisset*. Or Ecco già Ausonio , che non si volea creder Sinone , sbuccato repente dal Cavallo Tro-

(4) P. I. c. I. pr. I. p. 2.

Trojano co'Greci si collega : ed ἦτα *quod Æolidum* , dice , *hoc Latiale* E . Potea egli dir più chiaro a favor nostro ? La *e Latiale* dice che vale , *quod ἦτα Æolidum* . Gli Eoli πλατοστομίζοντες, e a' circonvicini accomodando il parlare *e* profferivan e l' ἦτα , e l' ὖψιλον , e l' ει , e 'l ἰῶτα. Adunque il resto de' Greci profferiva altrimenti . Non ferma regola in opposto l' eccezione ?

5 Ch'è dunque à noi la pecora di Cratino ? Due (1) fur li Cratini , amendue Comedianti : amendue avanti la guerra Peloponesiaca ; avanti assai di Platone , di Tucidide , di Pericle . Or non son mirabili gli Erasmiani nostri ? E' dichiarano malvagio ogni testimone innanzi Platone ; come or alloga lor in capo la tanto inanzi corrotta , spolpata , e sfarinata pecora di Cratino ? Se leziosamente ella abbia belato , ovvero Eolicamente *in tanta vetustatis nebula* vada per rinvenirlo a logorarsi il cervello a chi egli , come al gallo , avanza sulla testa : io per me conservar mel voglio all' uopo .

9 *Argomento dalla Traduzione.*

1 DAl tradur che i Latini fan l' ἦτα in *e* gli Erasmiani fanno spada di taglio , e di punta . Entriam con qualche ordine nella gran Selva di canne miserabili , che quercie e' vogliono , noi apprendiamo . Sarpedonio sgibaldona

dal

(1) Vedi Fabrizio: *Bibl.*

dal P. Giradeau le voci latine *e greco fonte parce detortas*, che l' ἦττα recano in *e*, e desidera *scientiam latinitatis* del P. Herlink, per metterci a vista altrettali *millena*, & *millena*; indi per confidenza assume, che noi in contrario *e millenis vix unam* (1) *inventuri simus*! Ma prima si pazienti il buon Tedesco di rivoltar l' occhio, e veder i limiti, ch' e' ben tre volte collocò alla questione, *ad aureum Platonis, Demosthenisque seculum* nella *pag.* 8. *p.* 15. e nella *pag.* 41. finito di fondar il χρινόμενον, *de ea nobis*, dice, *ætate tantum sermo sit*, *quæ ad aureum Platonis, Demosthenisque sæculum propius accedit*. Or ci dica egli, quali vocaboli *e græco fonte parce detorta*, che a carrate ne trasmette dal Giradeau, o d' onde che sia, qual voce vi ha tradotta a'tempi di Platone da' Latini quando non erano?

2 Ma conciossiacchè egli ci sfida fuor de' prescritti limiti, per lasciar il *Kiric eleison*, *Paraclitus*, *Monothelitæ*, *Agapitus*, *Getsemani*, *Abilinæ*, *Quirinus*, *Candacis*, *Isaias*, *Cedimoth*, e altri *millena* sì, & *millena* e nella Volgata, e nell' Itala Antica, e presso le scritture citate con esattezza da Combefis, da Cotelerio, da Harduino: quanto antichissime sono in latino il *Cephisia* di Agellio, il *Sicinon* di Plinio, il *causa dicis* di Cicerone il *liris liris* di Plauto, il *vestis*, *signum*, *Dido*, *lorica*, *deliro*, *figo*, *genitus*, *navi-*

(1) *Pag.* 35.

vigium , *dimidium* ? Non è questo l' ἦτα puro e pretto del κηφήσια, σικηνῶν, [illegible]ίκης, λήροις λήροις, ἐσθὴς, σημεῖον, Δηδώ, θώρηκα, λήρων, πήγω, γεννητὸς, ναυήγιον, ἥμυσι? sono eglino tutte queste voci *una birundo*? *Thracia*, *Hippodamia*, *Phœnicia*, non è il θρᾴκη, ἱπποδάμη, φοινίκη? ecco l' ἦτα voltato in i ă breve 1. *Pater*, *Frater*, *Calpe*, non è 'l πατὴρ, φρατὴρ, κάλπη? eccola in *e* breve. *At Pater Æneas*. *Frater erat*, *fraterna peto*. *Æquora transiliet*, & *longe Calpe relicta*. 2. Il *cor melius breve* non è il κῆρ? eccola in *o breve*. 3. Il *fama*, *plaga*, *Ecloga*, *musica*, *Mater*, e altrettali *millena*, sì, e *millena* non sono il φήμη, πληγὴ, ἐκλογὴ, μουσικὴ, μητὴρ? ecco la ἦτα in una stessa dizione or lunga, or breve. (1) E questi son certamente vocaboli antichissimi nati gemelli colla lingua Latina viva, non così li catalogi di Giradeau, e di Herlink, voci per lo più Ecclesiastiche, mediche, mattemmatiche, nipoti, e pronipoti della Latina lingua già morta, e disfatta. Come dunque non finisce l' Erasmiano di sognare *perpetuum usum* de' Latini di voltar in *e* lunga l' ἦτα?

3 Tal Metamorfosi, mi replicano, in *a* non era dall' ἦτα della elegantissima Grecia; ma dall' ἄλφα de' Dori; onde πλάγα, φάμα e tali cose parlavano. Molto bene. Or vedan gli Erasmiani, se ha forze la verità *extorquendi clavam de manu Herculis*. Il *fama*, *plaga* &c. non dal φήμη πληγὴ della Grecia, voi dite, ma dal φάμα πλάγα de'

F 2 Do-

(1) *Em. Quirini de Primord Corcyræ*.

Dori sel prendevano i Latini, ma a' Greci circonvicini si conformavano: or perchè non possiam pur noi dire, che quando la ἦτα recavan in *e*, da' Dori il traevano, o da' Eoli appunto, *quibus sermo latinus erat simillimus*? Se poi ti ostini a dire, che quando in *a* l'ἦτα trasportavano, imitavan li Dori, e gli Eoli greci vicini: e quando in *e* il trasportavan, imitavan li Greci lontani; sappi che io non mi tolgo di vincer la causa con chi vuol ciocchè vuole: ma soltanto di discorrer con chi ha il privilegio di poterlo fare.

CAPO III.

Debolezza, e inanità dell' argomento, dagli Erasmiani stimato invicibile della, Traduzione dell' ἦτα in *e*.

§ I.

Genio universale delle Nazioni di discostarsi dalla scrizione, e pronunzia di quelle voci, che da altri s' imprestano.

Sia furberia da ladro, sia astuzia da politico, ciocchè una lingua dall' altra invola, o s' impresta per povertà, sì sel veste, e tracambia, che il meno si possa sembri alieno. Chi ben alluccia entro le tenebre della antichità ben vede, che 'l ποσειδῶν Nettuno è il *Pesitan* de'

Pe-

Penì, *largo*, *e steso*; (1) l' ἥφαιστος Vulcano l' *Af' oso* de' Caldei, *Padre del fuoco*, l' Ιταλία, ταῦρος, Αρμάτα, l' Has-ros-jain, *Monte del capo del vino*, de' Fenici cioè vino eccellentissimo, il *tin-edom* Isola di terra rossa, Itaria *picearia*. E ch' è oggi il *tuer*, l' *étage* de' Francesi? (2) il *gbiccare*, le *timpe* de' Siciliani? il *Pavair*, il *Kiramis* de Turchi: senonsè il κέραμος, πανήγυρις, τύμπος; κιχάνω, στέγος, θύειν?

2 Se nella mente di chi a discorso l' ha naturata, alcunchè voglion gli Erasmiani, operi d' una lingua dall' altra l' imprestito, o furto, che si dica; forza è, ci pongan per fermo bell' è, un genio cortese di gratuitamente l' un l' altro i popoli sdoganarsi le merci verbali, e di ogni bollo rinfrancarle pure, e d' ogni *præsente*, *nota*. Ma tal gentilezza non è rimasta virtù, se non nella Republica di Platone, che mai fu. Altro è tralle genti che sono. Fermianci soltanto in Toscana, nel Lazio, nella Grecia.

§ 2.

Genio de' Toscani di scostarsi dal Latino.

1 SE 'l *dubium*, l' *opprobrium*, la *pejor rabies*, la *Babylonia*, la *Mathematica*, il *Pithagoras*,

(1) *Bochart. l. 1. c. 1. p. 10. e p. 432. e p. 661.*

(2) *P. Besnier Præf. ante Dict. Etym. Linguæ Gallicæ.*

il *Thomas* chieggan a' Fiorentini la Cittadinanza: E' secondo ospiti liberali, un' altra Sonante lettera, come nuova livrea, lor donan a goder della Fiorentineria, e comparir *Tommaso, Pittagora, Babbilonia, Mattemmatica, dabbio, peggio, rabbia, opprobbrio*.

2 Alla *e*, ed *a*, che troppo streme lor sembran, e grulle nel *decem, precor, nego tepidus, cæcus, fenum, amamus, tacemus &c.* regalan per carità un *i*, a far *dieci, priego, niego, tiepido, cieco, fieno, amiam, tacciamo, vediamo*.

3 All' opposto se de' suoi dittongi, o della doppia lor consonante trenati aveser la gana di entrarvi *fraudes, laudes, præmia, fræna, Grammatica, actus, noctes, Omnipotens*, gelosia di stato nol comporta; ma alcuna cosa confiscando della troppa roba, o cambiandone, fan passare l' *onnitente, notti, atti, Gramatica, freno, premio, lode, frode*.

4 Usando poi sommità d' impero trasmutan ancor l' essenze: e la *e* fan divenir *i*, ed *i* la *e vide, niger, piscis, pyrus, pignus, sinus, signum: &c. vedi, negro, pesce, pero, pegno, seno, segno, cesta, cerchio, legare, concepire, discepolo, artefice, freddo, neve, trenta, selva, fermo, lecito, vedo, pepe, menomo, lettera, cece, beve, cetra, mammella, legno*. All' opposto dal *meus, Deus, agere &c. Mio Dio, agire, difetto, diletto, dispetto, disertore, diforme, disceso, dipendo, difendo, dichiaro, ripeto, rifletto*, e si può dir, che il Re, e

de non

De non ha mai il passaporto, se in *Ri*, e *Di* non si cambi. Or son gli Erasmiani sì avvenevoli a trarmi di capo il sospetto, che lo stesso diritto sulle voci greche, non usassono i Latini, che i Fiorentini sulle Latine, e tutte le Nazioni sulle altre lingue; onde la propia arricchiscono, e abbellano?

§ 3.

Genio de' Latini di scostarsi da' Greci nelle voci intere.

1. Αλέξανδρον dissero li Prosatori Greci il figlio di Priamo; Ἀθηνᾶν quella, che dal celabro sbucò di Giove; i Poeti, e questi ancor raramente dissero πάριν, παλλάδα. Il disusato *Parin*, e *Palladà* usaron sempre mai i Latini.

2 Que' soli di Tessaglia addimandaronsi Γραικοί da Greco, lor primo Re: (1) indi ἕλληνες da Eleno figlio di Deucalione, che negli angusti confini della Ftiotide alzò lo scettro. (2) Il nuovo vocabolo ἕλληνες distesosi, coperse, e intenebrò l'antico γραικὸν, che avanti assai di Omero,

 igno-

(1) *Plin. l. 4. c. 7. e Stef. Bizant. v.* γραικὸς

(2) *Dicearco p. 119. Arist. Meteor. l. 1. c. 4. Strab. l. 9. p. 432. Marm. Arundel. Euseb. Chr. l. 5. p. 26. e 28. Vinding. Gronov. T. 2. Antiq. Gr. p. 324. Thucyd. l. 1. p. 3. Hom. Ilid. 1. v. 684. Appollod. Strab. l. 8. p. 370.*

ignoto al tutto era a' Greci il vocabolo *Greci*. ἕλληνες perpetuamente chiama i Greci Omero; ma 'l vocabolo ἕλληνες si a tempi d' Iſocrate (1) dilatoſſi, e perſin nell'Egitto, e nella Siria, e nella Giudea, come eruditiſſimamente dimoſtra Diodato, (2) e per ogni dove, che nulla men di 288 differenti popoli aſſorbi. (3) Indi a que' pur ἕλληνες ſi diſſe, che alla ſapienza davano opera, ove che foſſero nati. Nella Primitiva Chieſa ἕλληνες pur ſi diſſe a que' che *non erant ex circumciſione*, come io nella mia Diſſertazione Latina ſupposi, e con piacer mio quaſi dimoſtrato leggo dal Diodato nell' aureo ſuo *Chriſto Elleniſta*, (4) ſtampato ſette anni dopo. Innalzata a Impero CP. e nuova Roma addimandataſi *Romei* in lor lingua d' allor appellanſi i Greci da ſeſteſſi. (5) Pur nondimeno i noſtri Europei tutti, col vocabolo *Greci*, a' Greci ignoto, chiaman li Greci, ſe un tempo ἕλληνες, indi or *Romeus*

(1) *Iſocr. Panag. Gronov. T.* 2. *p.* 323.
(2) *P.* 1. *c.* 1. *c* 2.
(3) *Gronov. ivi Aeſych. v.* ἕλληνες *Joſeph. contra App. l.* 5. & *Ariſtotele preſſo Clearco un Certo Giudeo chiama* ἕλληνα μηκέτι τό γένος ἀλλά τὴν ψυχὴν
(4) *Pag.* 61.
(5) *Gillius Topogr. CP. l.* 2. *c.* 2. *Vedi Gronov. J.* 6. *p.* 255.

meus (1) dicenti, forse non per altro, che per genio innato di straniarsi dalla lingua Greca Madre, e Bisavola, del cui ampio opulentissimo patrimonio antico le altre tutte il suo s' attagliano e acconciano, (2)

§ 4.

Genio de' Latini di scostarsi da' Greci nel suon delle sillabe.

1 L'ὖψιλον or tal quale il trasportarono: come in *thynnus*, *citysus*, *cymba*: or in *i* come in *frico*, *lacrima*, *stilus*: or in *o* come in *nox*, *mo-*

(1) Que' vari popoli per lo Mondo, che noi chiamiam Greci, da sestessi nè mai, nè oggi chiamansi nè *Ellines*, nè *Greci*; ma *Romei* e *Romei* pur diconsi da tutti li forestieri in Oriente, e *Vrumlar* da' Turchi; cioè Romani, e ciò, com' è conto a chi negli Scrittori della storia Bizantina non è ospite affatto, invalse infin da quando a Costantinopoli *Nuova-Roma* si disse. Io non ritrovo tra' Greci antichi, o antichissimi chi *Greci* disse li Greci; di Callimaco infuori, e di Cassandra in verso, e questi pur di que' soli parlano, che abitavan nella Ptiotide, detti Greci sì, ma assai πρὸ τῶν τρωικῶν.

(2) *Salvini Lez.* 34. p. 324. *Ed. Ven.* 1734.

mola, or in *u* come in *stupa*, *guberno*, *fucus*, *musso*, *lupus*:

2 L'*u* or in *i*: *Sirius*, *Alexandria*, *Nilus*, *Cocodrilus*, *Ironia*, *video*, da εἴδειν, εἰρωνία &c. or in *e*: *Cesarea*, *Peneus*, *Laodicea*, *Lyceum*, *Pentesilea*, *Hectoreus*.

3 La a or in *e*: *Talentum*, τάλαντον, or in *i*: *trutina*, *crepida*, da τρυτάνη, κρηπίδα; or in *u*: *triumphus*, *strangulo* da θρίαμβος, στραγγάλλω, or in *ai* Æsculapius da Ασκληπιός.

4 L'*o* or in *a* *Pasco*, *aratrum* da βόσκω, ἄροτρον: or in *e*; *genu* da γόνυ, or in *i*: cinis da κόνις.

5 L'*i* in o: *Corcyra* da Κερκύρα l'*ω* in *ai* *tragædia*, *Comedia*, da τραγωδία, κωμωδία.

6 Lo spirito aspero stesso quanto non lo assissero, e tribolarono? Il voltaron in *h*: *Rhoncus*, *Hecuba*, *Heliades*: in *s*: *super*, *serpo*, *sal* da ἅλς, ἕρπω, ὑπὲρ. In *u*: *vespera*, *vestis*, *Venetiæ* da ἐνετίαι, ἑσπέρα, ἐσθὴς. Onde ciò? senonsè perchè *Græcorum institutis in loquendo*, *se haud egere faterentur*? (1) Se le parole, le sillabe, le vocali, dalla Grecia venute, a suo senno barattavano, e permutavano i Latini, non è legale la presunzione, che lo stesso dell' ἦτα fecero? E non basta egli questo sospetto solo per friggere, nonchè far zittire la pecora di Cratino? Eppur Gian Clerico vaneggiò, che alla pecora da niuno *hactenus solide responsum fuerit*. Ma lasciam

(1) *Quintil. Inst. Or. c. 5.*

ciam *odorari vestigia* ; *rem ipsam deprehendimus* , *tenemus* , *perspicimus* .

§ 5.

Genio de' Latini di discordarsi da' Greci nella Pronunzia dell' ἧτα .

1 EGli è certo, e gli Erasmiani cel concedono, che dall'Ottavo, o almen dal Dodicesimo secolo l' ἧτα vaglia *i* nella lingua de' Greci, e non *e*. Perchè dunque i Latini Scrittori nostri d' allora in qua l' ἧτα in *e* traducono, e non in *i*? stringiam il nodo. Martin Crussio fu a Scio, quanti anni fa? Vide degli occhi suoi, che 'l confessa, le lettere del Pubblico, scritte nel 1680 a Teodosio Zigomàla Protonotaro della Chiesa CPna, e lesse il Testamento celebre di Apollonia Coressi, Moglie del fu Silvestro Mismilangki, e gli autografi testimoni sottoscritti, Κορέσης, Δημήτ Κορέσης, λυκᾶς Κορέσης, Ιωάν. Κορέσης, Νικολ. Κορέσης, Σκρινὴς, Ψιακὴς, Σκυλυμβρὴς, Παραδείσης e conciossiacchè delle ragguardevoli famiglie tra' Greci questi sono i cognomi, avrà naturalmente inteso de' suoi orecchi, che *Paradisis* si pronunzian a Scio, *Sculumbrìs*, *Psiakìs*, *Scrinìs*, *Corèsis*: E perchè mai dunque egli nel tradur in Latino ta' nomi traslatò, *Scrines*, *Psiakes*, *Sculumbres*, *Coreses* (1)? Ma che? ragion

(1) *Cruf. Turc. p.* 311.

gion al genio chiedi? Genio più non è, Ancor il Siculo vede scritto, e sente dir dall' Italiano *pepe*, *pesce*, *lettera*; ei nondimeno al genio accomodandosi di sua bocca jottaccizzante, scrive, e pronunzia *pipi*, *pisci*, *littiri*. Or qual Erasmiano è sì robusto a distruggermi il sospetto, che come il Siculo, come il Crusio, così gli antichi Traduttori fatto non ebbero delle Fisico-medico-- mattemmatiche, ed Ecclesiastico--geografiche voci, di cui la sì inutile muffata provision ne fece alla sua Gramatica il Giradeau? e buon è, che *scientiam latinitatis Patris Herlinc* il Sarpedonio non ebbe, per toglierci il capo nel voler fare. Perchè questo stesso sospettar non posso degli antichissimi? *ex filiis, sic eorum Patres, sic majores locutos esse iudicemus*. (1)

2 Senonchè degli antichissimi nasce una difficoltà, che sciolta vorrei dagli eruditissimi Erasmiani. Gli antichissimi Latini, domando io, come pronunziavan l'*e*, in cui traducevan l'ἧτα? *Consuetum veteribus fuit*, dicemi Gellio, *e & i uti indifferenter*. E Lipsio, *in tantam exilitatem*, dice, *devenit e, ut tandem in i transiverit*, quindi *Manis*, *camina*, *Melpomine*, *Inormis*, *penitro*: (2) e all' opposto *Menerba*, *leber*, *bere*, *quase*, *navebus*, *rure*, e *ruri*, *igne*, e *igni*, *breve*, e *brevi navim*, e *navem*

(1) *Cic. l. 2. de or.*

(2) *Noc. Att. l. 10. c. 24. e l. 5. c. 12. e l. 1. c. 6. e Quint. Inst. or. l. 1. c. 6.*

veni &c. Che ha dunque concluso l' Erasmiano quando *utramque paginam* di vocaboli mi riempie, trasportanti l' ἦτα in *e*, mentre *l' e in tantam exilitatem devenit, ut in i transierit*?

3 Ma voglio partan con onore gli Erasmiani dal campo colle lor bandiere, colle lor arme. Tre leggi stabilisce Sarpedonio, *quas in argumentis etymologicis*, dalla Traduzione intende dire, *observandas esse* contende. Prima, *ut voces quæ alia ex lingua desumuntur, relinquantur integræ. Secunda ut litterarum hæc commutatio constans sit. Tertia, ut natio quæ peregrinas hujusmodi voces adscivit, sonum earum nativum calleat.* Ammetto gli Assiomi: ed eccoci il vento in poppa. Infinite voci dalla antica Letterale greca alla Volgare d' oggi non sono già passate, ma rimaste tali quali: il mostrammo nella *pag.* 63. e in esse la ἦτα costantemente pronunziasi *i*. Il senso di esse voci è notissimo a tutti. Dunque la vera pronunzia dell' ἦτα antico, dalla moderna s' ha da prendere. Perchè tali cose digerite non sono prima di allacciarsi la giornea, e spacciarne *ratiunculas chimericas*, dice Salmasio, *miserrimas, ac turpes, quibus hodie semidocti male opinantur ἦτα e pronunciandam esse, quam veteres ἦτα pronunciaverunt*. e ficcar insulla scranna persin le pecore fritte, e rifritte? *Je lis, e prononce le grec*, conclude saggiamente Menage, (1) *de la maniere que toute la Gre-*

(1) *Pag.* 335.

Grece le lit, & le prononce. Il seroit bon que ceux que le lisent, & le prononcent autrement, fussent fondès en autoritè particulierement pour la prononciation de la ἦτα. Ie leur demande, s' ils veulent s' opposer a un usage recu par toute une Nation, qui s' entend mieux elle meme avec l' irregularitè, qu' ils lui reprochent, qu' ils ne s' entendent entre eux avec leur reforme. Il y a de la prevention, & de l' entètement.

PARTE TERZA

Del resto delle lettere, e de' Dittonghi

1 E' Ben lucente, e chiara cosa il βῆτα de' Greci essere stato l' *v* de' Latini: che questo essi per quello usurpavano βενετιάνον, βεσπασιάνον Κορβῖνον appo Suida. φαρτίβα, βιποσίτα, Κόμητος, πριβάτων appo Balsamone. Ed appo li vetustissimi φλάβιος, βίκτωρ, βαλέριος, βέργα, βινδίκτα, σαλίβα, βίκτωρ E senza ombra di Scrupulo Οὐαλέριος, φλάυιος, Οὐίκτωρ. A cataste vi stanno appo Meursio, Occone, Cotelerio, Petavio, Labbè.

2 Nè figurarti aver i Greci moderni apposto alcunchè del suo: E' nella favella materna non altrimenti pronunzian il βῆτα, che gl' Italiani il lor *B*: laddove nel cantar l' aurea lingua nelle Chiese il profferiscon come l' *v*.

3 Ma Cratino, voi dite, espresse per βῆτα la voce della pecora. *B* dice la pecora: non *v*. E come

come avea da fare, dic' io, altra non avendovi, senonsè prender la più accostante?

4 I Latini, mi si ripete, in *B* traducean il βῆτα, non in *v*. Imprima *non est constans commutatio* ϐ *in omnibus pene vocibus*; ch' è la seconda Sarpedoniana legge: (1) conciossiacchè onde derivati *vado*, *volo vis*, *vita*, senonse da βιος, βία, βούλομαι, βάδω? Poscia egli è grandissimo tempo, che i Greci pronunzian il βῆτα per *v*; perchè dunque li latini la traducon per *B*. senonsè perchè l'ordin alfabetico anziche il suono sieguono? E' un perditempo accatastar esempi: Ne son pieni i libri.

5 Senonchè: mi faccian udir qual suono avesse anticamente il *B*. latino? Io trovo *Vaptizo*, *Danuvius*, *Balbæ*, *Berna*, *acerbum*, *berum*, *provaverit*, *Bessica*, *Primitibus*, *Vnibersus*. Leggasi Lipsio, Grutero, Reinsio, Fabreto, Sponio, Salmasio, Casanbono, e l'istesso Strabone, Erodiano, Livio, e altri Latini, e Greci, che il *B*. coll' *v*. si frequentemente cambiano. Onde siffatti γραφικὰ ἁμαρτήματα, senonsè dalla ταυτοφωνία?

6 Se poi il Vau ebraico era il nostro *v*, come vuol Daniele Mejer, (2) e questo sempre in βῆτα il traslatavan i Greci: la causa erasmiana divien pessima. E peggiore assai se lor venisse di pretendere che il *B*. Latino avesse l' aspro suono, qual

(1) *Pag*. 35.
(2) Discorso recitato in Basilea nel 1682.

qual si sente in oggi in bocca agli Italiani, Francesi, Inglesi; il che per altro sarebbe fatica *hominis eruditione*, dice Scaligero, *& ingenio suo abutentis*: (1) Ma quando la volessero; già del suo cinabro si coloriscono: dacchè più aspre, e ronchiose che a' Greci, attestando Quintilano esser in bocca a' Latini le lettere, il *B.* accusa assai più *quem*, dice, *ut mollirent veteres ad Græcorum βῆτα perductum avversa, pro abversa dixerunt*. (2) Gli antichi dunque *quum B molire vellent*, al βῆτα greco il ridussero. Or va scalzo tra questi ginepraj.

CAPO II.

Dalla γ, e delle altre lettere.

1 Radussi la γ pel nostro *j*, seguendo il suon de' Greci nel profferir la lingua aurea, non già la materna. In *g* traduconla gli altri Gramatici. Io non li condanno: domando bensì qual *g* intendano? quello che suona in bocca al Francese? o al Tedesco? all' Inglese? o al Fiammingo? o allo Spagnuolo? al Veneziano? al Toscano?

2 Dalla uniforme bocca de' Greci poi, e dalla Traduzion, che si cara e autorevole a' nostri contrastatori si rende, io mi confortai di di-

(1) *Pag.* 31. (2) *L.* 12. *c.* 10.

dire, che γ vale la *n* inanzi la γ, κ, ξ χ; imperciocchè onde *Angelus, clango, anchora, Larinx, ango, Sphinx, Lynx, Diphtongus, angaria*, senon da ἄγγελος, κλαγγω, ἄγκυρα, λάριγξ, ἄγχω σφιγξ, λύγξ, δίφθογγος, ἀγγαρία? Come poi la *ng* non è la stessa in bocca a tutta l' Europa, s'è giudicato appiccargliene ancor il *k* per dover fissare il suono, In ciò ci si rende amico Vossio, e dal Nigidio, e Vittorino le pruove ne ricava. (1) Chi poi rider voglia, udito cambiar tuono alla medesima γ, il vi prego, che gli debba piacere, di por l'orecchio, quando il Francese dice *grand' homme*, *sang humain*, o l' Inglese *Table*: e vedrà che altro è ridere; altro e sapere.

3 Perciò volle Manuzio (2) l' ὑψιλόν il nostro *u* ritraesse, che da μῦς, σῦς, δύο, *duo*, *sus*, *mus* dissero i Latini. Come poi Giradeau (3) vide prevaler l'uso di renderlo in *i*: *malim*, disse, *ego* ὑψιλόν *pronunciare ut i*. Nè mal s'appone. Ancor i Greci l'*i* stranio nel lor ὑψιλόν acconciavano, o nell'ἦτα. Da *Psira*, che a Fenici, Arabi, Caldei suona *cosa vile*, si disse ψήρα il pidocchio, e ψύρα, l' isolotta meschina, che da otto miglia parte da Scio a destra del capo Melena, λαμβάνεται dice Stefano (4) τ' ὄνομα ἐπὶ εὐτελεία, *il nome alla mes-*

G

(1) *L.* 19. *c. ult.*
(2) *In Parerg.*
(3) *L.* 1. *c.* 2.
(4) *Str. l.* 12. *e* 14. *e Stef. ibi.*

meschinita s' attaglia.

4 Pel soavissimo suono della ζ, e δ null' altro recar si puote, che de' Greci l' assentimento, e l' autorità di Quintiliano, che *nihil græcis litteris dulcius spirare, & latinis litteris exprimi non posse, quod duriorem habeant sonum* (1) attesta. Or se la β, δ, ζ fosse la nostra *b,d.z*; se in tutto vogliam la greca favella *cum nostro latino consentientem*: come è che *litteræ latinæ duriorem sonum habeant*? & *nos jucundissimas ex Græcis litteras non habemus*? Hassi egli a creder Quintiliano? o seguir Sarpedonio?

CAPO III.

Del Dittongo αι.

1 PEr voler dell' Alfabeto seguir l' ordine, trasandar ogni altro ordin mi conviene: conciossiacchè la Pronuncia, che qui si difende, intanto a festessa si consa, e armonizza, che per una voce di molte lettere il suono sovventemente dimostrasi. Mi si doni adunque, se le stesse corde assai volte a tasteggiare io mi torni.

2 αι Pronunziato veniva d' un suono

Michele Glica, *græcarum litterarum sollertissimus*

(1) *Ibi circa medium.*

mus indagator, a detta di Labbè (1) nel Conciſtoro de' babbuaſſi iſtalla Niceta Schiavone d' origine, Patriarca di Coſtantinopoli ſotto Copronimo, per la ſtorietta ſeguente, ὅδεν ἄλλο (2) εἰδώς, πλὴν ἐσθίειν, καὶ πίνειν, τὸ Εὐαγγέλιον ἀναγινώσκων, ἀντὶ τοῦ ἐκ τοῦ κατὰ Ματτθαῖον, κατὰ Ματτθαῖον ἐξεφώνησεν. ἐφ' ᾧ καὶ τὶς τῶν περιεστωμένων εἶπε. μὴ διαίρει τὴν δίφθογγον. *Laureato ſoltanto nella ghiottoneria, il Vangelo canterellando entro la camera ſua, in vece di dir* ſecundum Matthæum, *diſſe* ſecundum Matthaïum. *Alcun degli aſtanti le orecchia ſtorpiarſi ſentendo, non iſdoppiar, diſſegli, l' αι Dittongo.* Compoſtamente adunque i Dittonghi profferivanſi.

3 L' αι uniſono all' ε.

Euſtazio tralle voci ταυτοφωνίαν ἐχούσας παντελῆ, διαφορὰν δὲ φερούσας κατὰ μόνην γραφὴν, καὶ ἔννοιαν, *identità aventi di ſuono, diverſità di* Scrittura, *e di ſenſo,* acconta καινὸς *nuovo*, e κενὸς *vuoto*. Dunque αι ha identità di ſuono coll' ε.

4 Il gran Baſilio πᾶσα λέξις, dice, ἀπὸ τοῦ θε διὰ τοῦ ἐψιλὸν γράφεται. πλὴν τοῦ θαιρὸς, θαιμὰν. *Per* ε *ſcriver ſi vogliono li vocaboli*, che da θε cominciano, eccettone θαιρὸς *cardine*, ovvero *aſſe*. E di nuovo πᾶσα λέξις ἀπὸ τοῦ νε, καὶ χε διὰ τοῦ ἐψιλὸν γράφεται, πλὴν τοῦ ναίω, χαίρω: ogni voce, che da νε, *e* χε *comincia per* ε *va ſcritta*, trattone ναίω *alloggiare*, χαίρω *go-*

(1) *In Præf. ad Glicam.*
(2) *Annal. p.4. p. 284. & Par. 1660. Typ. Reg.*

dere. Or se l' αι unisono non fosse all' ε, sarebbe un dire: *Le voci comincianti da* he *scrivonsi per* e: *verum excipe bubus*. Polmon mio saresti saldo?

5 Teone pur sofista Alessandrino tralle Amfibologie (1) ἀσαφῆ ποιοῦσας τὸν λόγον, *che dubio rendon il senso*, per principale pone παῖς οὖσα *fanciulla essendo*, e πίπτουσα *cadente*. Se il dittongo si sdoppi, l' amfibologia qual' è?

6 Gio: Gramatico poi canta in quilio ἡ αἰολὶς dice,(2) τὰ εἰς αις μονοσύλλαβα διαιρεῖ, οἷον παῖς, δαῖς, ἀντὶ τοῦ παῖς, δαῖς. *L' Eolico Dialetto sdoppia il monosillabo dittongo* αι in αϊς, e dice παΐς, δαΐς in vece di παῖς, δαῖς. Dunque in comune lingua παῖς, δαῖς pronunziavasi μονοφθόγγως.

7 Nella version de' 70 citata, (3) che giorni sono mostrommi l' eruditissimo D. Nic. Troili, ε sta in vece di αι, ed αι in vece di ε: *&* *ita sæpissime permutatur*, il nota lo stesso Milio, che in una sola pagina del Levitico ne trovai ben sette di questi tramutamenti; che fatti certo non si sarebbono, se dall' unisono que' Calligrafi tratti non fossero all' inganno. E sì in questa, come nella Romana Edizion de' 70, ed in quante mi venner vedute, truovo scritto θαιμὰν βαιθωρὰν, αἰλεὶμ, αἰθὰν; dal Caldeo *Theman*, *Bethoram*, *Elim*, *Ethan* (4) Or se gli Erasmiani si ferman il

(1) *De Narr. p.* 35. *Ed. Basileæ*.
(2) *De Dialectis*. (3) *Pag.* 56.
(4) *Gen.*3.1.*c.*32.*Exod.*16.42.16.7.*Jos.*17.11.

il piè nella Traduzione, qui forza è lavarsi col propio inchiostro.

8 *Maja*, mi si dice, & *Ajax* da Μαῖα, ed Αἴαξ diciamo. Risponde Prisciano: (1) *Quoties in Græcis diphthongis fit apud nos* διαίρεσις, *ut Aiax, Maia, Troïa, in hoc Æoles sequimur.* E'data dunque la sentenza, che il resto de' Greci non facean διαίρεσιν. Nè dir che l' αι greco sonava come l' *ai* latino in *pictai*, *aulai*, *aurai*: Ti si fa sopra Quintiliano; ed *ai*, dice, *quidam ut Græci efferebant*: *quidam singulariter tantum, cum in Dativum, vel Genitivum incidissent*: *unde pictai*, & *aquai Virgilius vetustatis amantissimus*. Erasmiano mio dolce adunque
Ad populum phaleras: ego te intus & in cute novi. (2)

CAPO IV.

Dell' αὐ *ed* ευ.

Αυ ed ευ essersi mantenute vergini in bocca a Greci sempre in ogni stagion, il vi dice persin Pio Manuzio (3) non nemico certamente. Pronunziavan l' αυ i Greci, dice Cicerone, come noi latini l'*av*. Ecco sue parole. *Quum Crassus exercitum Brundusii imponeret, quidam in portu caricas, Cauno advectas, vendens Cavueas clamitabat*:

(1) *Gram. l.* 1. *p.* 30.
(2) *Pers. sat.* 2.
(3) *Parergo.*

bat : dicamus , si placet , monitum ab eo Crassum ; caveret , ne iret : adunque così quel cotale gridava καυνέας , che a Crasso parea dicesse *cave, ne eas* . Non più: che *velle singula persequi hominis est cum miseri , tum in minimis occupati* . (1)

CAPO V.

Ει *esser unisono al* ἰῶτα , ἦτα , οι , υ .

1 DI nuovo Basilio πᾶσα λέξις 'εν ειὸς διὰ τῦ ἰῶτα γράφεται, οἷον χρισὸς, πισὸς . πλὴν τῦ χρησὸς, σεισὸς ἄπεισος . *Ogni vocabolo , che esce in* ειος *richiede il* ἰῶτα , *toltone* χρησὸς *buono* , σεισὸς *movevole* , ἄπεισος *infido* . Ridicoli esser tali precetti dicemmo , (2) e ognun lo vede , se unisono non fosse l' ει coll' ἦτα e col ἰῶτα .

2 Eustazio pur tralle voci παντὶ ταυτοφόνυς *idem omnino sonantes* annovera πείθεσθαι *ubbidire* , e πίθεσθαι *ubbidite* (3) .

3 In *i* traducon i Latini l' ει . *Nilus* , *Alexandria* , *Samaria* , *Basilius* , *Idolum* , *Idea* , *Latria* , *Cocodrilus* , *Nicomedia* , *Arius* , da Νεῖλος, Αλεξάνδρεια , Σαμάρεια, Βασίλειος , εἴδωλον , εἰδέα , λατρεῖα, χειρυργία , Κροκόδειλος Νικομήδεια , Α'ρειος . All' opposto i Greci in ει traducon l' *i* Αντονεῖνος , Σαβεῖνος , Αγειππεῖνα, Μακρεῖνος. Πλωτεῖνος , Μαξιμεῖνος . Vedasi le Me-

(1) *Quint.* (2) *Pag.* 55.
(3) *Il. a v.* 274.

Medaglie d'Occone. E ancor dal Caldeo *icun*, *aspir*, *elide*, *chimun*, immagine, squadra, chiave, inverno, dissero εἰκῶνα, σπεῖραν, κλεῖδα, χειμῶνα.

4 Tornin alla Cattedra gli errori de' Calligrafi ancor i più esatti. Oltre il già detto (1), nell' antichissimo Sacro Codice Oxoniese vi si legge δῖ, ἀπέστιλαν, δίραντες, ἔξελθῖν in vece di δεῖ, ἀπέστειλαν, δείραντες, ἐξελθεῖν. In quel di Aldo Χερουβείμ, Σεμεεὶ, Κεὶς in vece di Χερουβὶμ, Σεμεὶ, Κὶς. Nel Romano, e Alessandrino λεῖα, λευεὶ, Βενιαμεὶν, in vece di λία, λευὶ, Βενιαμὶν In quel di Basilea ἐγείρεσται, μόνειν, in vece di ἐγήρεσται, μόνην, e χηρύσιν: bollato di quattro sbagli, in vece di χυρήσσειν. In quel d'Usserio Ἰαείρου, Βενιαμεὶν: in vece di Ἰαΐρου, Βενιαμὶν. E 'n Tucidide, Platone, Senofonte, Aristotele εἱμᾶς, εἴῃς, τειμήσατε, βλάβεις, πόλι in vece di ὑμᾶς, ἴῃς, τιμήσατε, βλάβης, πολει e altri millanta siffatti errori disingannatori a staja se ne contano; perchè sappiate, che non è vizio de' Moderni, *o ingordigia de' Greculi scappati dal naufragio di CP.* che il Iottacismo pretesero vender assai all' Europa, ma ἡ ταυτοφωνία. Il disse da' tempi suoi Filemone, *è la medesimezza del suono*, che all'errore strascinò per l' orecchia ancor li più accurati Calligrafi. Chi voglia riscontrar le scorrezioni veda la nostra Dissertazion Latina (1) veda Suida, Esichio, Porfirio, Cotelerio, Petavio, Salmasio.

6 Tullio vi mette l' ultima mano, affermando *latinis auribus*, l' ει esser *i* (2). Direte l' *i* de'

(1) *Pag.* 56. (2) *L.* 9. *Ep.* 22.

Latini essere stato pur *ei*, come *puerei*, *mendacei*. Quintiliano vi da martello, che scioperata asserisce essere stata l'*e*, e oziosa, a ciò postavi unicamente che 'l caso distinguesse, o 'l numero senza più: e fuor di questa necessità dice, che lo scriver *ei* invece di *i*, *supervacaneum est*, *& impedimento iis*, *qui ad lectionem instituentur*. Vi acconsente Terenziano: *e* dice, *& i non est necesse copulatas scribere*, *nisi subest ratio*, *aut origo nominis*: e quindi incolpa que' che *deico*, ed *ubei*, o tali cose scrivevano, niuna ragion potendone addurre nè dell'origine, nè del discernimento. Vedasi Scaligero, e Padre, e Figlio. (1) Ove son que', che la morta Calligrafia Greca, o Latina alla scuola mandan dell' orecchio, per esattamente ogni lettera, ogni accentuccio armonizare? I morti non sentono, e' vivi dottissimi ci ridono.

CAPO VI.

Del Dittongo οι.

1 Basilio (2) πᾶσα λέξις ἀπὸ τοῦ κυ, καὶ χρυ διὰ τοῦ ὔψιλον γράφεται, οἷον κυψέλη, χουσὸς... πλὴν τοῦ κοῖλον, χροιά, χρηςὸς, χριςὸς. *Le voci, che fan capo da* κυ, *o* χρὺ *van coll'* ὔψιλον, *a riserva del* κοῖλον *vacuo*, χροιά, *colore*, χρηςὸς *buono*, χριςὸς *unto*; dunque

(1) *De causis Linguæ Latinæ Not. ad Auson.*
(2) *Pag.* 594.

que οι accorda coll' ἦτα, ἰῶτα, οι.

2 Lasciandi istruir un'altra volta dagli errori. In un antico Codice presso Vestenio vi si legge (1) ἄρτυ, δίκτοια, λυπαὶ, ἡτυμασμένη, χλαμοῖδα, ἐκεῖνη, in vece di ἄρτοι *pani* δίκτυα *reti*, λοιπαὶ *le rimanenti*, ἡτοιμασμένη *parata*, χλαμύδα *clamide*, ἐκεῖνοι *quelli*. In Erodoto (2) κατοικῦσι in vece di κατοικοῦσι *soggiornano*. In Senofonte (3) οἱ κάλιστη, οἱ ἄριστη, οἱ μέγιστη in vece di οἱ κάλιστοι, ἄριστοι, μέγιστοι. E a chi uditi non vennero li contrasti de' SS. Girolamo, (4) Agostino, (5) Eucherio (6) sulla voce *Cenomia*, che sì gran fatica perciò pose a' sacri Interpreti, che in Greco διὰ τὸ ταυτόφωνον or κηνομῦα, or κοινομῦα, ed or κοινομία fu scritta?

3 Persin la crudeltà di Nerone ragiona per noi. Era egli tenerissimo dell' alloro, che riportò per le due vittorie Pittiche; ch' eran. *Sacri celebri certamine ludi, Pythia perdomitæ serpentis nomine dicti*: (7) or udito egli chiamarsi per cognome ποιητικοὶ due Sulpizi; per l' identità del suono co' suoi πυθικοῖς trionfi, feceli, come rei di lesa Maestà, che sua corona col lor cognome

(1) *Matth.* 4. 3. 10. 25. 11. 34. 27. 31.
(2) *Melp.* 4. *p.* 229.
(3) *De Persar leg. p.* 579.
(4) *Ad Fret.* (5) *L.* 2. *in. Ex.*
(6) *De Nom. Hebr. c.* 11. *p.* 191.
(7) *Ovv. Met.* 1. *v.* 446.

me sgemmassero, scappezzare, null' altro. ὅτι, dice Dione, ποιητικοὶ ἐκ προγόνων ἐπικαλούμενοι εἰς τὰς τοῦ Νέρωνος νίκας, τὰς πυθικὰς ἐκ τῆς ὁμωνυμίας ἤσεβον. (1) Or se alle greche lettere il suono fosse, come a' nostri gareggiatori dona il cuore d' udire, qual ὁμωνυμία sarebbevi tra *Putikoi*, e *Poieticoi*?

4 Più duri lacci lor tesse Apollonio, (2) e Plutarco. (3) *La sillaba*, dice il Primo, *che propriamente è sillaba, talor in due si parte, come* κοίλον *in vece di* κόϊλον. Eccone le parole. ἡ συλλαβὴ λέγω τὴν κυρίως συλλαβὴν, ὅτε εἰς δύο μερίζεται, οἷον κοῖλον, εἰς κόϊλον ... E'l Secondo ἴδιον, dice, τῇ Ἀτθίδι δύο συλλαβὰς εἰς μίαν συστέλλειν, ὡς θοιμάτιον ἀντὶ τοῦ τὸ ἱμάτιον. *E solenne al Dialetto degli Attici ridur a una sillaba le due, e dir* θοιμάτιον, τοὔνομα, τοὐμφανὲς *in vece di* τὸ ἐμφανὲς, τὸ ὄνομα, τὸ ἱμάτιον: dunque il θοι, κοι, nel τοὔνομα, τοὐμφανὲς, θοιμάτιον, κοῖλον è *una sillaba, e propriamente sillaba*.

5 Ma che? Il λοιμὸς dell' oracolo versatile riferito (4) è come il sonno, che più s' insinua a chi più vuol chiuder gli occhi. Fu sì forte l'equivoco, dice Tucidide, che il fatto solo decise, essersi predetto λιμόν: Che se per avventura sopravverrà *fame*, soggiunge, gli Ateniesi di-

(1) *In Neronem*.
(2) *L.* 11 *c.* 2. *p.* 131.
(3) *De Dial. & Homerico eorum usu*.
(4) *Pag.* 74.

diranno che λοιμὸς predetto avea Apolline. Questa per voltar il canto Beza. Mecherchio perde il fiato, e *quomodo* ripeton aombrati, *quomodo Atticis auribus, acerrimis illis, ac delicatis* λιμὸς & λοιμὸς *confundi potuerit?* ma tralle folte nebbie, onde assediati e' si vogliono, la verità della costante, e indubitata pronuncia Greca

Qualis gemma micat fulvum, quae dividit aurum. (1)

CAPO VII.

Dell' ου, *e de' Dittonghi impropi.*

L'*u ferale sonans*, mi si dice, era *Cecropiis ignota notis*. Dunque ου non sonava *u*. Dico pur io il ψ è ignoto a' Latini caratteri: dunque il *ps* non suona ψ. Se dalla sfera del discorso cade il mio divisamento, quello degli oppositori miei non si rimane. Se non vogliam ritener il cervello *tamquam gladium in vagina reconditum*: il pensar diritto quest'è. A' Greci manca lettera semplice, che sia *u*, come ψ a' Latini: perciò chiamasi in soccorso un' altra: da questi la *ps*, la ου da quelli. E forza è di così pensare: conciossiacchè niega Quintiliano (2) aver i Greci due *uu*, per esprimer *sonum illum durissimum* nella voce *equum*: Se non avean *duriorem sonum*

(1) *Virg. Æn.* 10.
(2) *L.* 12. *c.* 10.

sonum de' due *uu* : che viene ? che avean l' altro naturale suono dell' uno *u* . Chi sente non aver Polisemo avuto due occhi , come noi , ch' egli avea uno, intende , se dell' intutto non sia . . . . *caput illud*
Plenum Euro, Boreaq. Ithacos quod vinceret utres .

2 La ὑπογεγραμμένη , che anticamente allato ηι, υι, ωι, appresso vi si scrisse sotto ῃ, ῳ, ῳ, e dittonghi impropri chiamaronsi da' Gramatici , nulla an che fare, dice Quintiliano, col suono ; anzi *impedimento esse iis, qui ad lectionem instituentur* . Che se al suono servissero , non sarebbero impaccio , ma *Dotta necessità , e onesti affanni*
A' seguaci di Febo , e di Minerva .

3 Dell' ῳ più particolarmente Ateneo πάντες dice , οἱ Ἀχαιοὶ τῷ ὀμικρῷ ἀπεχρῶντο , ὐ μόνον ἐφ' ἧς νῦν τάττεται δυνάμεως, ἀλλὰ καὶ ὅτε τὴν δίφθογγον διασημαίνει, διὰ τοῦ ὀμικροῦ γράφουσι . (2) *Li Greci tutti l' ο scrivevano, nonchè dove noi il ponghiamo oggi , ma ancor ove da noi il dittongo ῳ si colloca* . Or conciossiacchè i litigatori nostri si ammattiti sono sull' arguire il suono dalla traduzione ; ancor a me sia dato arguir un suono nell' ο , ed ῳ ; dacchè l' un per l' altro tutti costumavan i Greci : e l' un per l' altro ancor li più severi Calligrafi, dalla ταυτοφωνία ingannati , vi metteano . Così per tacer di molti οἰνοπιώνα , scrive Plutarco ; il figlio di Ariadne ,

(2) *Dipnos. l. 11. c. 5.*

dne, che Radamanto Avolo a Re destinò a Scio; laddove Arato, Pausania, Diodoro, Ateneo scrissero οἰνοπίωνα: così Αἰγαιόνα, ed Αἰγαιῶνα. Quindi ancor i Latini si fecer liberi di dirlo chi lungo

Ægeona suis immania terga lacertis (1)

chi breve... *strictos Ægeonis enses*. (2)

4 Chi gustar vuole per gli occhi suoi: *quam proclive sit viris etiam doctis in palmares errores sæpe incidere, dum nimio partium studio abripiuntur* (3) legga Pareo, Lanciloto, Latachero, che i dittonghi Latini sgominando, e frullandone a galla fan venire assai sottigliezze dal fondo Greco, ond' e' traggono: e svolga i Greci Gramatici antichissimi; e facciasi saldo lo stomaco, a udir li nostri appaltatori delle brighe, che i merlotti imbavagliano, e 'l buon veder loro tarpano.

5 Esclaman, e alla Natura de' dittonghi fan arrotare i dardi Erasmo, Mecherchio, Sarpedonio, Checo contro noi, che non *dittonghi*, ma *monotonghi* li vogliamo. E imprima perchè non m' è lecito di dubitare: non forse δίφθογγον a' due vocali, da doversi profferir μονοφθόγγως, detto sia per ἀντίφρασιν, a' Greci sì solenne altrimenti? Poscia io priego i Dottori miei, dacchè *egli àn lo sguardo nel veder cerviero*, piaccia

(1) *Ovv.Mel.* (2) *Claud.3. de rapt.Pros. v.345.*
(3) *Sarped. p. 37.*

cia lor di riflettere, tre cose le più svariatissime del mondo essere: 1. *A qual oggetto per primo nate sien le lettere?* 2. *Qual suono dovrebbon tenere?* 3. *quale diffatto abbiano. Frusta* dic' Erasmo, *sunt litteræ, si sono nihil different*. Bene: vada ciò quando ancor sien in culla. Seppur vagito abbian tutte le lettere; e molte non nascan mute, a far numero soltanto; o aritmetiche cifre, come dicemmo con Fabio. (1) Ma cheche le lettere greche balbettasser in fascie, egli ci ha de' secoli più di dieci, così vuol Manuzio; più di venti ama meglio Ceratino, nè stenta a sottoscriver Mirtisbo, che alla stessa bocca intuonan i Greci molte lettere Il fatto così sta. L'uso rompe sovente le cavezzine, e sferra di mano alla ragione. Allor nascer voleano questi incliti correttori, quando e' cominciava a volersi fuggire; or che di vista s' è tolta l' antichissima pronunzia, e sfumò, e neppur l' odor, e' dicono, s' e rimaso, rombar che serve, e far venir la paralisia, al brulichio di tanti arzigogoli?

Ragion patisce in faccia al fatto Ecclissi. Non son e' che morta piangon la lingua, scipato, e svanito il suo suono? Or ammucchiar precetti, e stivar regole, che dalla pratica unicamente ogni valor prendono, non è *docere volentis, sed imperium in linguam mortuam exercentis, quod tyrannis improba* (1) parve persin a Checho. *Usitatis utere*, avvi-

(1) *Pag.* 33.

avvisa Quintiliano, *vetustissima non sine jactantia quæris* (1) particolarmente che non

Arbiter es populi, nec vultu fata ministras (2)

E non è egli Sarpedonio, che consiglia a chi *stare velit* alla sua sentenza *amplectatur eam, quæ usu recepta est*? (3) ma l'irrefrenabil foga di chimerizzare oggi, e di sfarfallar erudizioni in Europa, fa straniar nonchè dalla prudenza, e verità, ma da se stesso ancora

Che chi più gracchia, quegli è più sacciuto.

6 Trovarsi scalzo entra un veprajo si lagna Beza quando sente *Nilos*: ne sa risolver se Νῖλος scriver debba, o Νῆλος, o Νεῖλος ovvero Νοῖλος, o Νύλος, Pietà mi prende di sua costernazione: che cesserà: *si modo cultori patientes præbeat aures*. La sola via dell'orecchio non ha mai condotto nè condurrà all' Ortografia, nemmen della Italica favella, di tutte la più regolata, come dicemmo. (5) molto men della Greca.

7 In quanto agli Spiriti, su cui l'ingegnosissimo D. Ferdinando Lancellotti ne ha mosso delle difficoltà, risponde per me l'eruditissimo D. Giacomo Martorelli, esser congeniti cogli elementi stessi.

PAR-

(1) *L.* 1. *c.* 5.
(2) *Sect. Sat.* 2.
(3) *Pag.* 52.
(5) *Pag.* 76.

PARTE QUARTA

Degli Accenti

CAPO I.

Da chi, e quando introdotti furon gli Accenti?

1 QUi più incancherisce la zuffa, e contro gli Accenti, *magistros eruditos, ac mutos* (1) cose tali si sfrombolano, che Minerva vorrebbe essere sorda a non doverle udire. Il vecchio Giradeau pien di idee peripatetiche, entro

Di cieca oblivion gli oscuri abissi

le ciglia aguzzando, vede sì con indegnazion sull' aurea messe della bella Lingua gli Accenti, *tanquam aculeorum, spinarumque segetes*; ma quell' ottico uom, che con malvagia man soprasseminolli, nol vede; immagina bensì, come già le ranocchie in que' tempi, sfognar dalla putredine, e corruzione de' barbari. E qua' barbari!? Nol sa, Ascolta soltanto, che colla barbara Lingua Greca d' oggi gli Accenti *exacte conveniunt: & ad eam stabiliendam excogitati sunt*. Domandategli: qual Greca lingua barbara delle tante? Fin a settanta ne contava a' suoi tempi Nic: Cabasilla. Tralle differenti favelle Greche volgari, dice il P. Gir: Germano Palermitano, (2) quella de-

(2) *Praef. ad Gram:*

degli Scioti oggi è, ciocchè una volta fu l' Attico. Or il Greco di Scio dalla madre apprende ἀνθρῶποι, φιλοσόφοι, δασκάλοι ec. σοφώτατη, ἀσύςατη ec. ἀσεβειά, ἀῤῥυςειά ec. κριτηριῦ, μυςηριῦ ec. eppur in Chiesa nulla più, nulla men che tutti gli altri Greci ancor più barbari canta ἄνθρωποι ec. Quagli Accenti adunque più barbari *exacte conveniunt*?

2 Vossio *non nisi ante mille annos* (1) dice, *Accentuum usus invaluit*. Montfaucon ne fa ritrovator degli Accenti Aristofane Bizantino, due mila anni dietro. (2) Or chi all' orecchia di Mirtisbo fischiò: *Montefauconium in Palæographia aperte asserere, monumenta, quæ 1000 annorum spatium excedunt nullo notari accentu*?

3 *Existimarem*, dice Guglielmo Bailli (3) *paullo ante Ciceronis tempora, quum Romani adolescentes, erudiendi gratia Athenas mitterentur, aut Grammatici nobiles, vocarentur Romam, accentuum collocandorum rationem usurpari cœptam. Ætate vero Plutarchi notatos fuisse satis indicat ipse Plutarchus.* πρὸς προσωδίας ὺκ ἔχει εἰπεῖν, ςάσιν ἐν πόλει γενομένην· πότερον Τελχίνας ἀναγνωςέον. *In quanto agli Accenti non si può esprimer quanto romore si fece in Roma: come s' avesse a leggere* Τέλχινας, *ouvero* Τελχῖνας? *Possem citare 800 Codices Manuscriptos, antiquitate celebres, a Græ-*

(1) *De Poem. Cantu.*
(2) *Fol. l. 1. c. 4. p. 31.*
(3) *De Accentibus Græcorum p. 782.*

cis hominibus , & in Græcia exaratos cum accentibus , in Bibliotheca Catharinæ Medicææ . . . Anicii in Templo D. Mariæ sacro, volumen utriusque Testamenti , græce cum accentibus exaratum , quo D. Hieronimum usum fuisse, Canonici certo tenent . . . Servantur in Bibliotheca Reginæ Matris Regis Galliæ D. Gregorii Nazianzeni Opera , græce summa diligentia scripta, & pictura illuminata , in quibus et in Majusculis litteris solerter , & spiritus , & Accentus ponuntur . . . in aliis libris eleganter scriptis , vidi breves titulos , & concisa Epigrammata litteris antiquis , hisque majusculis scripta , in quibus nulli accentus , nec spiritus , etiam in Nominibus propriis desiderabantur . E dopo molte autorità , che per un punto gramaticale alfin son dimostrazioni ineluttabili , da lo Scaccomatto coll' intergiversabile testo di Ateneo : οἶμαι δὲ, καὶ διὰ τὸ η στοιχεῖον σημαίνεσθαι τοὺς παλαιοὺς τὴν δασεῖαν· διόπερ καὶ οἱ ῥωμαῖοι πρὸ πάντων τῶν δασυνομένων ὀνομάτων τὸ η προγράφουσι (1) . *Son di parere , che gli antichi Greci per la lettera* ἦτα *lo spirito aspero esprimessero . Ciò pur è , perche i Romani inanzi a tutte le voci , che spirito aspro ricevono , scriven l'* ἦτα .

4 Il P. Gennaro Sances , erudito sì , ma risoluto di esser Erasmiano , dopo aver ben ponderato il discorso di Bailli , e lodatolo , che veramente è un' altra *Divinatio in Verrem* . *Est*

hec

(1) *L.* 9.

hæc dice (1) con alta disinvoltura, *gravis lis, quam dirimere nostrarum partium haud esse existimamus*. Credo, che come i Portoghesi, e Spagnoli, per fissar il Primo Meridiano, o li Catanesi, e Palermitani per la Patria di S.Agata, così noi per aver la Perentoria, vorebbe, ricorressimo al Vaticano. Neppur io, dice saggiamente Giac: Filip. D. Orville, imprendo a decidere chi degli spiriti, e Accenti sia l' Autore, e quando, e onde prima discorse il lor uso, e invalse. Il decida colui,

A chi gli scrigni tutti apre Minerva.

5 A noi basta, che *Græcorum lingua numquam Prosodia caruerit*, stabilisce D' Orville, e Monfaucon, *sed quod Aristophanes hujus Prosodiæ signa, & formas invenerit; licet plerumque a scriptoribus negligi solerent*.

CAPO II.

Ragioni, che la verità stabiliscono degli Accenti.

1 LA stabilità di leggi difficili è gran ragione. Son gli Accenti, dicon gli Erasmiani, *aculeorum, spinarumque segetes, implexæ, & involutæ*. Dunque son vomitamenti di barbarie, ebbra di cappricci. Ma di tropo mi ama Pallade, che l' opposto io veggia seguire. Son difficili le leggi degli Accenti, voi dite. Non basta. Aggiungete: sono

H 2 con-

(1) *Inst. l. 3. c. 9. p. 315.*

concordemente insegnati da Corinto, da Cirillo da Gio: Gramatico, da' Didimo Alessandrino, da Orbicio, da Ammonio, e da altri valorosi ingegni, avuti a gran capitale nella Grecia in ogni stagione: son leggi pacificamente accettate da' letterati, *quos omni ætate Græcia semper habuit*: Adunque introdotti fur gli Accenti, e invalsi, quando escita fuor della Grecia la greca favella, e sparsa pello mondo, si volle il fugace suono ritenere, che a fumo, ed a svanimento ito sarebbe altrimenti in bocca a tanti popoli, di linguaggi, e di prosodie si differenti. *Suavitas linguæ*, dice Demetrio Triclinio, *omnino periisset, nisi eo tempore, quo inter barbaros audiri cœpta est, notæ aliquæ, quæ cam posteritati tradidissent, usum familiarem sibi vindicassent*. E certamente *a barbaris, & rudibus*, soggiunge Ammonio, *lingua confunderetur, nisi accentuum sedes scripto posteris traderetur*. Altrimenti, come i Greci *morum tenacissimi*, che nimicizia sempre alle novità an giurata, e con si alto fracasso mantenuta: e che un' alterazion d' accento *ne in summis quidem oratoribus ferebant*: che *de sono vocis acrius, quam de imperio conservando dimicabant*: che *in summis bellorum turbinibus, & angustiis oblatas a barbaro sponte pecunias respuerint, quod* δανίσω ὑμῖν ἐγὼ *dixerit, pro* δανειῶ, come dico, e quando si ammagliati rimaser tutti? Niuno a si gran novità si oppose, che la bella lingua, la sacra aurea Lingua, più

più cara a tutti avuta, che gli occhi, e la vita, sì sconciamente straziava? Niuno nè d' una lacrima onorò, nè d' un gemito mai, o d' un punto ammirativo quell' aurea arbore per la Chiesa Greca *immensis diffusam spatiis*, al par quasi quasi d' ogni altra cosa sacra da' Greci adorata, in veggendola repente dalla tempesta di sì stravolti, e barbari accenti, come crede l' Erasmiano, dischiomata, intristita, ed appena il tronco rimasole? Era stranio il ritrovatore? Come a questo can forestiere, che sì brutto veniva, e violento niuno ha mai abbajato? Era domestico? Oh messera Invidia, e come non mi ti rimanesti senza denti questa volta a lacerarmelo questo arcasino petulante, che persin nel Santuario entra a ragghiare per sì alto possesso imperturbabile? come niun *Græculus præter laudem nullius avarus*, per pompa d' ingegno, o almen *quæstus desiderio*, come immaginò Chek, non si lasciò entrar in capo, dell' aurea lingua il bel viso, imboschito de' selvaggi accenti vieppiù scempiarnelo, e oppor cappricci a cappricci, e sconciature a sconciature?

2 Qui fa luogo dirla. La Nazion Italiana è ben salda, e da sezzo. Pur s' è veduto acciuffar pe' capelli sovvente i Bartoli, e' Bembi, i Castelvetri, i Gigli, i Buommattei, i Manni, i Firenzuola; e bene spesso gli acisma, e tra lor li commette non che una sillaba, ma persin un' apostrofe, un h. De' Greci poi, che

leggeri mi si vogliono, e cavillosi, niuno mai nè si oppose, nè dubitò, che queste *implexa, & involutae Accentuum leges*, tutte e ciascuna non sieno quelle, che sempre furono, ed esser debbono per dote, o pension inalienabile della Lingua? Per verità, che se questa concordia, e 'l silenzio, e athavmastia di tanti popoli, (1) di tanti letterati accortissimi, adusati ad aombrar d' ogni soffio, onde la lor sacra aurea lingua s' alitava, non ha forza di ferma regola: Madama Minerva dimmi: ch' è ciò che regola è? Ma come molti impaccio stiman la mente alle ragioni a priori sollevare, camminiam sul fatto; e dopo aver dimostrato, antichissimo esser lo stile di scriver gli accenti, più antichissimo il pronunziarli, assolverem li picciolì scrupoli, che dintorno a'cervelli sì grandi per altro svolazzano.

CAPO III.

Antichissimo esser lo stile di scriver gli Accenti.

1 CORinto, che prima del settimo secolo certamente fiorì; οἱ Ἀττικοὶ dice, ὅμοιος ἀκρίβουσι τὸ προπερισπωμένως ὁμοῖος (2) *Gli Attici* ὅμοιος *pronunzian, locchè nella Comun lingua Greca coll'* ac-

(1) *Salvini p.* 311. *p.* 389.
(2) περὶ Ἀτθίδος.

accento circonflesso nella penultima va detto ὁμοῖος : *Tucidide*, e *Aristofane*, dice, *circonflettom la penultima di* τροπαῖον, *che nella comun favella va* τρόπαιον.

2 Cirillo, o sia Filopono scrittor del sesto secolo scrisse τὴν συναγωγὴν τῶν πρὸς διαφόρως τονουμένων λέξεων. *Raccolta di voci, che vario accento secondo la varia significanza ricevono*. Vedasi al fin de' Lessici di Errico, di Scapola.

3 Gio: Gramatico, che se si crede M. D. Herbelot, (1) prima visse, che sopra Egitto i Saraceni discendessero, ἴδιον, dice, τῆς Αἰολίδος, τὰς ὀξυτόνους λέξεις ἀναστρέφειν πόταμος τὸ ποταμὸς φασί, τὸ καλὸς κάλος. *E' idiotismo del Dialetto Eolico, antipor gli accenti, e dir* κάλος, πόταμος *invece di* καλὸς, ποταμὸς (2).

4 Didimo Alessandrino, sia quel cieco vidente Precettor di S. Girolamo, sia quel più antico, che perciò χαλκεντερος si nommò, che *viscere di bronzo* ci volea a sostener la fatica di scriver quanto e' scrisse, Βροτὸς, dice, φθαρτὸς ἄνθρωπος, Βρότος παροξυτόνως τὸ μετὰ κόνεως μιγὲν τῦ ἀνθρώπυ αἷμα. (3) βροτὸς *mortale*, βρότος *coll' accento nella penultima, sangue umano mescolato con polvere*: così dice del κῆρ *cuore*, e κὴρ, *fato*.

 5 Apol-

(1) *Bibliot. Orient.*

(2) περὶ Αἰολίδος.

(3) *Sch. ad Hom. Iliad, B. v. 158. & Il. 4. v. 425. & Il. α. v. 44.*

5 Apollonio, che fiorì nel Primo Secolo in tutta la sua Gramatica null' altro più sazievolmente inculca che degli Accenti la natura, il luogo, l' uso, la varietà. Eccone alcuni de' molti precetti. (1) τὸ Ἀρίσαρχοι τὸ εἰς οι λῆγον προπαροξύνεται. *La voce* Αρίσαρχοι, *che esce in* οι, *ha l' accento nell' Antepenultima*. αἱ προθέσεις ἐπεκτινόμεναι αἱ κατ' ἀρχὴν, καὶ κατὰ τέλος βραχεῖαι συνέλκουσι κατὰ τὸ τέλος τὴν ὀξεῖαν, ὡς ἔχει ἡ ἐνὶ, καὶ ἡ προτὶ. *Le Proposizioni Monosillabe, quando lor s' aggiunga un' altra per Epentesi, quantunque brevi sieno ambedue le sillabe, pure ricevon accento nell' ultima, come* ἐνὶ, *e* προτὶ, poeticamente, e doricamente in vece di ἐν, e πρὸς. Di nuovo τὸ τις ἀορισούμενον ὀξύτονόν ἐστι, πευστικὸν δὲ βαρύνεται. Il τὶς *quis indefinito ha accento acuto; s'è interrogativo l' ha grave*. Di nuovo αἱ προθέσεις δύο συντάξεις ἀναδεξάμεναι δεόντως παραδέξονται καὶ τὸ ἐναλλασσόμενον τοῦ τόνου. *Le Proposizioni mutando luogo, mutan accento: come* περὶ e κατὰ, se precedono: πέρι, e κάτα se vengon dietro il lor caso. Dirai bene ὄψη πέτραις περὶ πέρδικας, φάττας ἄμμυ κάτα: e ben ancor ti dico ὄψη περὶ πέτραις πέρδικας, φάττας κατ' ἄμμυ. Quindi coll' autorità di Seleuco loda, come bene scritto, l' omerico verso τίς τ' ἄρ σφωε *e questa maniera*, dice, *di scrivere vien preferita da Seleuco, e da molti altri*. τὴν γὰρ τοιαύτην γραφὴν καὶ Σέλευκος προκρίνει καὶ ἄλλοι πλεῖστοι

---

(1) *Apol. ed Francof.* 1590.

πλεῖστοι (1) Cita poscia Eraclide, ὃς, dice ἐν τῇ περὶ καθολικῆς προσῳδίας ἐπιμερίζει τὰς οὐ δυναμένας λέξεις ὀξεῖαν ἐπιδέξασθαι . . . . *il quale nel Libro: Delle leggi degli Accenti, divide li vocaboli, che acuto accento non posson ricevere* . . . (2) Cita pur Aristofane (3) scrittore antico da 200 anni prima di Cristo, che per toglier l' equivocazion a certo verso Pindarico (4) *certuni* dice, *presone l' ω per avverbio, colla diversità dell' accento, si metton in lù dell' equivoco.* ἔνιοι τὸ ᾧ ἐπιῤῥηματικὸν ἐνδεξάμενοι, καὶ τὸν τόνον ἐγκλείνοντες τῦ ἀπόρυ δοκῦσιν ἀπηλλάχθαι (5).

6 Orbicio, lodato da Svetonio (6) ὁ ἤ, dice, διαζευκτικὸς σύνδεσμος ψιλούμενος, καὶ περισπώμενος πόσα σημαίνει. *La particola congiuntiva ἤ avente spirito lene, e circonflesso quante cose suona* ?

7 Ammonio che nell' Alessandrino Liceo ad Aristarco successe, πρὸ τῦ μοναρχῆσαι τὸν Αὐγῦστον, dice Svida. *Alla parola*, dice, σταφυλη *se vuoi che suoni l' uva, convien por l' accento nell' ultima, come in ἀλκή: se vuoi che esprima il perpendicolo, ponile l' accento nell' antipenultima come in μελίτη*, σταφυλὴ ὀξυτονητέον ὡς ἀλκή· στάφυλην δὲ βαρυτόνως, ὡς

(1) *L. 2. c. 22. p. 165.*
(2) *L. 4. c. 10. p. 526.*
(3) *L. 4. c. 1. p. 305.*
(4) *Pind. Ist.* ὦ παῖδ . . .
(5) *L. 2. c. 21. p. 158.*
(6) *Clen. Gram.*

ὡς μελίτην. (1) Indi loda il secondo libro, che scrisse Tolommeo sugli Accenti dell' Odissea, e altri tre, che ne compose Trifone περὶ ἐν Ὀδυσσείᾳ προσῳδιῶν.

Gite or fanciulli, e la dalle foreste
Recate ulivi a fasci, e fate largo
A ste sacciute, e venerande teste,

che non già al bel grano aureo della Greca Lingua testè gittato; ma alla messe già attecchita, e già chiamantesi la falce nella profonda notte della ignoranza sognan soprasseminate degli odiati Accenti le *spinose, e aculeate Zizzanie*. (2) E v'ha, a chi *rincresce, che uomini savi creduto abbiano, e scritto degli Accenti, dalla cui tirannia sia meglio liberarne la gioventù*. (3) o Maestri dolcissimi! Tanto è vero, dice pur Heineccio, (4) *vix ægrotum somniare quidquam tam nefandum, quod non dicant* li dotti, che deviando dal fatto, vengono specolando ciocchè può essere, ò che essi voglion sia. E *che troppo scandalosa* sia questa liberazion, dagli accenti il confessa egli stesso, e perciò *ci rechiamo a rincrescimento*, soggiunge, *esser noi i primi a discacciarli dalla Gramatica*. Quest' avvien sovente a chi il cervello appigiona alla novità: tralle pretensioni di due inquilini litiganti egli non è pagato che di *rincrescimenti*.

CA-

(1) *Am.* περὶ ὁμοίων, καὶ διαφόρων λέξεων.
(2) *Girad.* (3) *Præf. al N. Met. p.* 23. *e p.* 564.
(4) *Hist.* 122.

CAPO IV.

Più antichissimo è l' uso di profferirli.

1 Ἀσκλήπιος Esculapio ha l' accento ful ἰῶτα. Avesselo, o no dalle penne a' tempi di Demostene? da tutte, o da alcune solo? *sub judice lis sit.* Per ora vi piaccia di udir, che avevalo dalle bocche vive: e sì ne lo esigevan le orecchia del popolo, che franco passar non potè neppur colui, che in Atene recava *tutti quanti h.i eloquenza, e fiori, e frutti* (3) ὄμνυε δὲ, dice Plutarco, κ̀ τὸν ἀσκληπιὸν, προπαροξύνων Ἀσκλήπιον, κ̀ ἐπὶ τέτο πολλάκις θορυβηθῆ. *Giurò per Esculapio, e tirando l' accento dietro alla Penultima, disse* Ἀσκλήπιον: *di che la turba gliene diede il contrappelo.*

2 Apposta apposta il fece in altra occasione. Volea egli far dire persin al popolo, che Eschine era μισθωτὸς. *pabulo inimicorum, & glande corruptus* disse per romana creanza a Clodio l' altro sommo Oratore: e che fa l' involpito cervello greco? Fa scambio degli accenti, e 'n vece di μισθωτὸν, quasi per volubilità

Di lingua, che al pensier non è consorte; perciò profferisce μίσθωτον, che il popolo correggendogli la parola, quasi venisse a confermar il senso, ch' e' volea. Così divisò: così avvenne, ἐκεῖ dice l' Interprete Ulpiano Rettorico, che a detta d' Eunapio, fiorì a' tempi del Gran Constantino, ἐκεῖν ἐν τῷ ἐρωτᾶν ὁ ῥήτωρ ἐβαρβάρισεν, ἐξετίτιδες μίσθωτον λέγων. κ̀ τις μὲν ὡς διορθώμενος τῷ ἰδίῳ τόνῳ μισθωτός

τὸς ἐβόησεν· ὁ δὲ τὴν ἑνὸς διόρθωσιν ὡς ἀπόκρισιν πάντων καὶ βεβαίωσιν δεξάμενος, ἀκούεις, εἶπεν, ἃ λέγουσι; A caso pensato, in domandandone, barbarizò l' oratore, e ripigliando taluno nel suono proprio la voce μισθωτὸς, egli prendendo la correzion d' uno, come risposta di tutti, e conferma al suo detto: senti, disse, ciocchè dicono? Qui Sarpedonio, come i destrieri di Plutone *soliti caligine pasci*, al primo escir a questa luce, aombrato alquanto si rimane

Povero d' argomento, e di consiglio. Indi risoluto di rendersi

Non per saper, ma per contender chiaro: quum orator, ripete la storia, che negar non è, *dedita opera pronunciasset μύσθωτος, illico a populo correctus fuit inclamantibus omnibus μυσθωτὸς, μυσθωτὸς* Or bene: che risolve? *An vero inter loquendum a Græcis adhibiti fuerint accentus, a sillabarum quantitate distincti, non perinde in aprico est*. Ondeggia ancora, per non volersi disbarcare, E *cui bono* vien parlottando tra se, e se, *cui bono tot accentus, puncta, & apices apud Græcos veteres?* Al fin posto in aria di Giudice, pronuncia. *Fuisse aliquos mihi credibilius videtur*. Ma che? *an sint iidem plane cum Atheniensibus quis statuet?* Se fosse da dubitare, era appunto di queste due voci: ove l'accento è sopra 'l ἰῶτα, e ὄμικρον, amendue brevi: ch' è appunto quello che li cuoce, di veder accenti sopra le brevi: dunque, udendo oggi legger tutti li Greci Ἀσκληπίον, e μυσθωτὸν, come forza è concludere,

che

che pronunciaſſer allor gli Attici ; perchè ho da cercar *quis ſtatuet* ? E queſto cercar di ſapere ? o l' è ſtorpiar le ſcienze , e 'l diſcorſo ? Se non ſanno e'decidere in quali voci,e dove collocavanſi gli accenti , perchè della ἀνάρχῳ , ἀναμφισβήτῳ , coſtumanza di tanti ſecoli , di tanti letterati partendoſi

Entran in Labirinto , onde non s' eſce ?

3 Ma che ſi riſponde a Quintiliano , che dagli Accenti dice , non dalla quantità eſſerſi regolata la Pronunzia de' Greci ? *Antiquiores Grammatici* Latini intende , *qui in Grecis nominibus nihil ex Latina ratione mutandum putarent , ꝺ Grecorum inſtitutis in loquendo ſe haud egere faterentur , dederunt* Tyranno ꝺ Olympo *acutam mediam ſillabam : quia duabus longis ſequentibus primam brevem acui ſermo noſter non patitur* . Dunque τύραννος e ὄλυμπος come oggi diſſer ſempre i Greci. Quindi gli Italiani s'an formato la bocca di dir alla Greca Eremo , Otranto , Taranto , Solanto , Siſanto , Baſilius , Antiphona , e altri , che *ſine lege* della Proſodia Latina , *per Auſoniæ fines vagantur* ; l' accento greco ſeguendo , che tal quale è oggi come l' è ſtato ſempre . Nè altrimenti gli antichi , *in græcis nominibus* , dice Scaligero , *non quantitatem , ſed accentum ſpectabant Latini , quia , ut etiam notat Servius , in libello* de Accentibus , *Latini eundem accentum , quem Græci habent , efferunt in græcis nominibus* . . . . *Denique inſpice totum Sidonium , totum Prudentium ꝺ alios , inveniens*

nies eos non sillabas Græcas , sed accentum Græcorum esse secutos ... iis temporibus stultum videbatur non ibi producere sillabam , ubi accentus esset ... adeo ut Plautus in hoc secutus sit judicium vulgi, quia non cum doctis, sed cum plebe rem sibi esse videret : nam semper apud illum Phædrŏmus *est dactilus, quia græcis est* φαίδρωμος *: item quia* φίλιππος *dicitur accentu in prima, eodem modo mediam corripit , & nunquam aliter invenies apud Plautum, quin mediam in nomine* Philippus, *corripuerit . . . Talia multa sunt apud Plautum , quæ studiosos per se, quam opera mea cognoscere malim.* Di tal calibro son *eremi*, *idola* di Teodulfo, l' *Anĭcetus* di Tertulliano , il *Trigŏnorum* , il *tetragŏno* di Ausonio , *Oriŏnis* d' Ovvidio , *eleĭson* , *Paraclitus* di tutto l' Occidente.

4 Ma ne' versi? dicono, ne' versi? ... come? Ci daran a intendere gli Erasmiani , o si persuadon eglino, che in una maniera si pronunziavan le parole medesime in Prosa, in un' altra, che differentissima sarebbe, si pronunziavan in verso? E di sì solenne stranezza niuno in tutta l' antichità nè Latino , nè Greco nè avvertimento ha dato, nè ammirazion fatto, nè mosso dubbio? m' avvisa il Latino, che le *tenĕbræ*, e *volŭcres* posson in verso esser *tenēbræ* , e *volūcres* : l' Italiano , che il *simile* , e *umile* , può allungar-

garsi in *simile*, e *umile*, e fin il Turco senza lettere, e coltura, m'avverte, che'l *sevdim*, *gkeldim* può in verso alleggerirsi in *sevdim*, *gkeldim* amai, venni, e' Greci, *in cæteris minutiis tradendis superstitiosi*, mai pensaron avvertire, che non già una, o due, ma tutte quante le parti del favellare una pronunzia avessero in prosa, un' altra in verso? Il P. Reiffemberg si lancerà di nuovo qui tralle fiamme, onde *plurima scripta Athenis Constantinopoli, & in Ægypto conflagrarunt*: ma io per me nol sieguo certamente.

CAPO V.

Gli Accenti non far onta a' versi Greci.

1 SPina è questa ben fitta in capo a costoro, che 'l Pedante s' avvolgon di far a Pallade. Non posson accoglier, come gli Accenti de' versi la quantità non pilucassero: e come la Latina Lingua, figlia essendo della Greca, degli accenti materni non porti neppur l' odore? Ma prima si lascin unger un po la piaga. Bella gemma è docilità a un letterato. E' imprima l' Italica pure non è partita dalla Latina? Or qual alito di materno accento mantien nel *cadere*, *ardere ridere*, *cristallino*, *piangersela*, *riscotersene*? Non son e' sorelle almen l' Inglese, e la Francese? Or dov' è che di suono non si disdicono

per-

perfin nelle voci, che quasi colle stesse lettere scrivon ambedue? Scrive il Francese, e presso a poco colle stesse sillabe l' Inglese. *Modestie*, *enfance*, *beautè*, *administration*: eppure il Francese profferisce *Modestì*, *anfans*, *botè*, *administrasiòn*, L' Inglese dice *Modesti*, *infanci*, *biuti*, *administrèscin*. Ov'è dunque la fatica, che fingesi nel precetto di seguir una lingua gli accenti dell' altra, onde nasce, o allato di cui nasce? Qual mai Legislatore ha comandato, che la stessa dote della madre aver debba la figlia? L' opposto vedesi perloppiù. *Si omnium linguarum varietatem* dice Bailli *invicem comparemus, nihil cognatum, nil simul cohærens reperiemus*. Chechè ne sia delle altre lingue cognate, o sorelle: La diversità della Latina dalla Greca s' è dimostrata fin or nella Prosa. Vediam ne' versi.

2 De' versi pure la bellezza e altra, e altra in ogni lingua, comechè parenti sieno ancor in primo grado. E egli il nostro Endecasillabo Italiano altro che 'l Faleuccio de' Latini, che di spondeo col dattilo, e di tre corei composto forza è, esser di undici sillabe? eppur provate, se all' orecchio vi suona all' istessa guisa Marziale, e Petrarca

Commendo tibi Quintiane nostros,
Nostros dicere si tamen libellos
Possum, quos recitat tuus poeta ec.
Passa la nave mia piena d' oblìo
Per aspro mar a mezza notte il verno.

In-

Infra Scilla, e Cariddi, ed al governo. ec.

Leggete poi li Francesi Endecasillabi, e gusterete altre delizie; eppure pretendon aver nonchè le stesse sillabe; ma la medesima Prosodia.

4 E non già una lingua dall' altra, ma la stessa lingua è discorde da se medesima ne' Versi, comechè osservi le stesse leggi. Comparate Tasso con altri

Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel romor rimbomba. ec.
Fior, fronde, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi (1)
Tremando, ardendo assai felice fui.
Quivi vedea una tavola d' oro.
Umana carne al tuo verginal corpo.

5 Comparate pur i Latini co' Latini.

At trepida, & cœptis immanibus effera Dido
Sanguineam volvens aciem, maculisq. trementes
Interfusa genas, ec. con questi altri Catulliani, Oraziani, Ovvidiani, Ciceroniani.

Sparsis hastis longis campus splendet, & horret.
Ne Labyrinteis e flexibus egredientem.
Pro quo dilaceranda feris datur, alitibusque.
Quam modo, qui me unum atque unicum amicum
Flos Veronensium depereunt juvenum. (*habuit*.
Horrificans Zephirus proclives incitabundus.
Torqueat Euthymemma, nec historias sciat omnes.

6 Anzi un poeta stesso quanto è sovente altri di se stesso? I In-

---

(1) *Salv. Prof.* 38. *Petr. son.* 94. *Fazio degli Uber. Ditt.* 2. *Dant.*

Insula sicanium juxta latus, Æoliamq.

quant' è diverso da quest' altro, che gli siegue

Erigitur Lipare fumantibus ardua saxis.

7 Più: gli stessi versi colle stesse sillabe quanto differente suono an in bocca Italiana? Francese? Inglese?

Arma, virumq. cano, Trojæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus, Lavinaque venit littora

come il pronunzia l' Italiano, si sa. Sentasi il Francese:

Armà viromque canò, Troiè qui primus ab oris
Italiàm fatò profugùs, Lavinaque venìt.

ma bisogna chiuder qui dentro una bocca viva Francese; e molto più l' Inglese a far sentir

Erme, vairumque Kena, Traje qui preimus eb aris
Iteliem feta prafugus, Levinaque vinet, Littara ec.

e se vaghezza vi prende di girar il resto dell' Europa, a udir, come canta Virgilio dappertutto, dovete prima ben corredar i polmoni, a non morir di risa.

8 Un altra verità piaccia a nostri Maestri di udir in pace. Ed è, che due ben diversi piaceri vi ha in udire i versi. Vno *dell' Intelletto*, che istruito della quantità, e delle leggi metriche, in un colpo vede ben collocate le sillabe, e' piedi. L' altro piacere è *dell' orecchio*, che sente la materiale armonia. Or negli anziriferiti versi *At trepida ec.* e 'n quelli *Sparsis hastis ec.* il piacere dell' Intelletto è lo stesso, ch' esattamente vede e 'n questi, e 'n quelli osser-

vate

vate le leggi; ma non è lo stesso il piacer dell' orecchio: perchè l'armonia materiale, e organica non è la stessa.

9 All' opposto si sentan li seguenti

Qua populus vadi proluitur limpha vicini,
Tepentes facit grata sub umbra soles

distico finto a proposito dal P. D. Tom: Valpurga, ovvero

Procul ab aspectu siculæ telluris per altum
Dabant vela læti, & spumas salis remo secabant;
Quum Juno perpetuum servans intra pectus dolorem

o altri siffatti versacci, di cui n' andava matto Gifanio (1) e un altro *tribus Anticyris caput insanabile*, Cavaliere Siciliano stato mio correttorico in Palermo. A costoro, e a chi poco, o nulla sente di Poesia latina, questi sconcentrati versi sembran poco presso simili a' que di Claudiano, di Ovvidio, di Virgilio. All' opposto un intelletto ben educato, si stuona in udir questi Gifaniani stranissimi versi, sebben all' orecchio somiglievoli sembran a' Virgiliani. E ben chiaro adunque, e lucente altro esser il gusto delle *orecchia*, altro quello dell' *Intelletto* nella stessa Poesia Latina. Secondo in ogni lingua, e massimamente in Poesia *nihil esse cognatum, nil cohærens, sed maximè inter se disjunctum, & dissimile*. Ciò posto, che l' è verissimo, se dall'

 esser

(1) *Vide Preiger ad Havercamps*

esser pieghevoli partir non voglion questi Correttori del Greco Apolline, anzichè all' Ostracismo condannar gli Accenti, si compiaccian di disdir alla concupiscenza, che an lor orecchia, di somigliante alla Latina ascoltar ne' Greci versi l' Armonia. Faccian come chi ammatì di voler veder la Chimera, quando desto, e scosso comprende, che mai vedralla.

10 La bellezza del verso latino vien dalla varietà, onde or

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum;

or più placidamente, che oglio discorrendo,

Mollia luteola pingit vaccinia caltha;

or come tra' veprai, e greppi movesse

Ergo egre rastris terram rimatur . . .

testè . . . . . . *pontem indignatus Araxes*
Spumat, & oppositas evincens gurgite moles,
Fertur in arva furens cumulo, camposque per omnes
Cum stabulis armenta trahit . . . .

Crescon leggiadria soprana, e delicatezza le spessissime elisioni: gli Spondaici rarissimi: il legamento sì composto, che raramente il piè secondo, e 'l terzo non va mai sciolto, e sferrato, senonsè in monosillaba urtandone: gli ultimi due piedi o sul Dattilo, e Spondeo distaccatamente, o sull' Antibacchio, e Bacchio gentilmente posano. Si fatte formositadi, ed avvenentezze delle Aonie sorelle nè Esiodo, od Omero, nè Teocrito poser mai gli occhiali a contemplarle, e neppur Ennio, e' primi Latini

Poe-

Poeti se li sognarono ; nè per quanto rader s' ingegnino, gli Erasmiani,e dalle fibre diveglier gli accenti , tali leggiadrie scopriran mai in volto alla bella vecchia la Greca Poesia . I primi quattro piedi di Omero ad ogni sassolino si stoccano: gli ultimi , o vanno in pezzi , o di *bonorificabilitudinitatibus* , *Therapontigonoplatagidoris* (1) o disiffatti *vocaboli da carretta* si enfiano , e crepano di pompa. Che dirò degli Spondaici , che a cinque,e a sei a sei sovvente vengon pel peso cigolando. In 384 versi della Beozia d' Omero 54 sporgono in istucchevolissime quinquesillabe; 108 in tetrassilabe, 100 in quattrisillabe, col peso di 48 spondaici. In 503 versi dell' Iliade α 48 spuntan in Quinquesillaba , 83 in quattrisillaba, e nulla men che in 230 Spondaici , e altrettanti nell' Iliade ς. Aggiungi le anomalie senza modo , le licenze sbardellatissime ; Il solo primo verso dell' Iliade ben sei calci stampando nel viso alla Gramatica comune,sferra , e scappa . Ov' è in Omero delle vocali , de' Dittonghi , *o mugientis litteræ* m l' urto , e 'l perdimento gratissimo , o que' gorgheggiamenti ? o quelle gravi rotture , e maestose ruine virgiliane ? Ov'e nel Greco Parnasso questi arcicanori Cigni , che incantan persin Apollo ? Astergan , e dilavin degli accenti persin il gambo , e la fibra, tanto egli udiran Virgilio in

I 3 Ome-

(1) ἀμαξιαῖα *vocabula apud Plautum* .

Omero, quanto immagino, io dicea l'ingegnoso S. Agostino, *videre tenebras, et audire silentium*. Abbian a bene li solenni Aristarchi di irrigare la lor mente della quantità greca, e innondarla, e penetrarnela ben a fondo altrettanto, che della Latina an fatto dagli anni biondi: ed allor s' allaccin la giornea a star a tavola con Apollo, e colle Graje sirocchie: e vedran che

facies non omnibus una.
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.

11 Il fatto così sta, nè c'è via da escirne. Lasciam Londra, Cantabrigia, Oxford, Arundel, Leide, Lovanio, Dijon, Rems, Parigi, Milano, Parma, Modena, Padova, Bologna, Venezia, Firenze, Siena, Messina, Roma, la sola Vaticana infra tremila MM.SS.Greci, innumerabili Poemi pur vi conserva. Chi può annoverar que' del Monistero della SS. Trinità, di Laura, del Vatopedio, di Iannena, di Neamoni a Scio, di Monembasia, di Patmos, che cogli occhi suoi visitò Sponio, che annoveran Possevino, Lambecci, Fabrizio: qui in Napoli v' ha Librerie piene di Poeti Greci d'ogni Secolo, e MM. SS. e stampati. Or tutti questi Poeti Greci in ogni stagione, che non sono tutti

Fuor di speranza de' secondi onori,

come pur moltissimi ancor viventi, che io ho conosciuti, uomini letteratissimi, e'n Prosa, e'n Poesia Greca a portento versati, il Signor Costantino Lilla, P. Mac. Roidi, D. Sotirio Papanastasi, l' Ab.

D. Raff.

D. Raff. Vernassa , D. Nic. Timone miei compatriotti, l' Em. Card. Quirini D. Silv. Gustarelli Messinese , il P. D. Tom. Valpurga tutti questi lessero i Versi cogli accenti, e cogli accenti scrissero Poemi immortali , nè mai an sostenuto la minima violenza , che tanto rode li delicati orecchi degli Erasmiani : nè di ciò mai fecero nè moto, nè sospetto . Non già che insensibili e' sieno alla maestà di Virgilio, o di Claudiano , o alla lubbrica pienezza leggiadra , e inartificiosamente artificiosissima fluidezza d' Ovvidio , di Catullo , di Gallo : ma s' an posto il cuor in pace , ben persuasi , che ne' Greci Versi , o si radan gli Accenti persin alla barbicella , o si lascin venir su, e avvanzar , come la cresta al gallo , altro piacer non v' ha , che quello dell' Intelletto , quale ogni culto ingegno pruova ancor nell' udire : *sparsis* , *bastis* ec. almen da due milla anni in qua , chechè *cinctutis sint exaudita Cethegis* , allorchè Febo *primo clementior ævo* , *nondum luce gravis*, vagiva in Delo . E dapoichè questa sola armonia da si gran tempo immemorabile ne' versi Greci *exercet jura Majestatis* , le nostre ragioni non troveran ingresso , senon nell' orecchia di chi vuol perder tempo .

12 Non si quietan gli Erasmiani , *Theatra exclamabant* , dicon con Tullio , *si brevis producta fuisset* ? Ciò lo sento . Se in vece di *molares* , *cassida*, *cilia*, detto avessi tu: *molares*, *cilià*, *cassida*, giuo-

coforza fia : *Extollant equites, peditesque cachinum*. Laddove *eris mihi magnus Apollo*, se persuaderai ad altri che a Ser Barbandrocco, *acutarum, ac gravium judicium natura ipsa in auribus conlocatum fuisse* a tutti infin dalle fasce. Egli è certo che altr' armonia avea *At trepida, & cœptis ec.* altra *sparsis hastis ec.* or *multitudo, quæ pedes non noverat*, come non gridava a questa diversa armonia? sapea pur gli Arcaismi, e gli Ellenismi il popolaccio del teatro; perchè dunque non esclamava in udir

Magnus leo tremulam nimio lustratus nitore:
Insulæ Jonio in magno. An soli, qui amant.. ec.
Justitiæne prius mirer, belline laborum
Terrasque, tractusque maris . .
Ibis frænare, celerem sequi, cereus flecti
Occulta spolia, date tela, scandite muros?

si vuol dar a intendere, che dalla pronunzia l'idiota l'*a* discernea dell'ablativo? e come dunque *apice tantum superposito id discriminis intellectum iri pueris*, afferma Quintiliano, *cur orthographia de illo apice ablativi laborabat, quum infra Grammatici officium esset, ea notare quæ auribus internoscerentur*? Discernea pure il volgo l' *as* di *lampas*, *Arcas* dall' *as* di *amas*, *musas*? l' *es* di *sermones*, *dies*, dall' *es* di *limes*, *Rhetores*? chi mai beverà siffatte dottrine senonsè

Chi volger vuole alla ragion le spalle?

13 Ma sia locchè si voglia de' Teatri Romani; che sena inferisce contro gli Accenti Gre-

Greci? Anche nella Grecia gridavano i Teatri, e li Fori ancora, ſe lunga profferita foſſe una breve: o breve una longa. Ma la queſtion torna in piedi. Che gli Accenti regolaſſer la breve, e lunga, tutti concordemente i Gramatici antichi, e antichiſſimi inſegnano, e tutti gli innumerabili popoli, che Greci addimandiam, ignoranti, o dotti *uno ore*, *& pari prorſus voce* an profferito, ſenza che neppur un di eſſi oppoſto ſi ſia, o abbia dubitato: e l' avvenuto a Demoſtene, e le coſe già dette di ſopra il dimoſtrano: quanto dimoſtrabile eſſer può un punto gramaticale. Gli Eraſmiani voglion per forza cantar in Grecia con muſica Latina. Che non avvenga loro ciocchè di Nearco racconta Luciano (1) Avea Nearco da un Tempio in Metiline involata la lira d' Apolline, immaginando che per la ſoavità del canto ſtraſcinarſi doveſſe dietro e uomini, e fiere, e ſelve; ma c' non fece che irritar collo ſconcerto i cani; e mentre penſa far da *Orfeo*, finiſce da *Atteone*.

PAR-

(1) πρός τὸν ἀπαιδ.

PARTE QUINTA

Compendio della Gramatica

Della Aurea Lingua Attica.

1 DVE ben diverſe lingue vi ha nel Greco Letterale. *L' Antica*, e *l' Antichiſſima*: *Antichiſſima* chiamo li Dialetti, e de' Dialetti il fonte, che ſecondo gli eruditiſſimi Zuingero, e D. Giac. Martorelli (1) è il *Gionico*, a tutti i Greci di allora univerſale: e 'n queſto ſcriſſe Omero, Eſiodo, Anacreonte, Pindaro, Teocrito; e tra' Proſatori Erodoto, Ippocrate, e pochi altri antichiſſimi.

2 Antica chiamo l' Attica. Gli Attici da 500 anni prima di Criſto N. S. *vernaculam ſuam*, dice Zuingero, *magno ſtudio excoluerunt*, *opeque præclarorum ingeniorum*, *Platonis*, *Thucydidis*, *Demoſthenis*, *Iſocratis*, *Xenophontis longe*, *lateque propagarunt*. A riſerva di certe proprietà, che come figliuole diſavenenti in caſa ſene rimaſero; di queſto aureo Dialetto s' incappricciaron forte tutti i popoli Greci, e *anche gli Ebrei*, dice Martorelli, *quando perduto il lor linguaggio divennero Greci*, *e ſi vede chiaro da' 70 Interpreti*, *e dagli Evangeliſti*, *che atticizzano*, e molto più da Filone, e Giuſeppe. In quella guiſa, che

(1) *Zuing. de Dial. Att. Mart. Nuov. p.* 587.

che lingua Toscana chiama cogli Intendenti il P. Salv. Corticelli, quella che coltivata dal Dante, dal Petrarca, dal Bocaccio nel 14 secolo, e quindi da altri Autori Toscani, prevalse, e trattene alcune Fiorentinerie, è passata a esser comune ancor a' Mambelli, a' Segneri, a' Bartoli, e a mille altri non Toscani, che imprendono a scrivere con purezza, leggiadria, forza,

3 In questa lingua *Aurea, atque intaminata.* s'è inteso dal Du Cange, (1) *& Missas, & reliqua officia celebrant Græci; lectiones etiam, quæ inter officia habentur, omnes ea lingua conscriptæ sunt.* Questa è la lingua aurea Attica comune, che tutti gli eleganti Scrittori Profani, e sacri, e sopra tutti Nazianzeno, Basilio, Damasceno, Eustazio parlarono, che *in omnibus populis floruit ab aureo Platonis ævo, usque ad tempora Niceni,* come dicemmo (2) con Mirtisbo, del cui *splendore nihil decerptum est ante barbarorum excursionem,* come ivi attesta Monfaucon, e'PP. Trevultini, *que fut conservèe plus long tems, qu'aucune autre jusque au 15 siecle,* (3) cioè come dietro Enea Silvio, udimmo dire da Montfaucon (4) *usque ad Urbis CP. excidium,* almen negli Scrittori eleganti, ed esatti. Di questa Lingua, che non usa nè le voci privativamente Attiche, nè li Duali, e che usa *le contrazioni*, *ed ha il suon* de-

(1) *Qui p. 6.* (2) *Pag. 19.*
(3) *Pag. 24.* (4) *Pag. 21.*

degli Elementi, dice Martorelli (1) *Attico*, *elegantissimum*, & *pulcherrimum*, soggiunge Gretseri (2) e l'Attico essere stato provammo *comuni tum Eruditorum*, *tum populi consensu*, qui darem pochi Precetti, poche Eccezioni, e metodo, che l'esperienza ha fatto veder esser il più acconcio.

4 Fan bene li Gramatici abbracciar anco li Dialetti, che tutti son *Greci favellari*, *eloquenti*, *e ragguardevoli* dice il Martorelli, (3) e attorno alla vastissima lingua tirar un massimo circolo, ma vieppiù saviamente Gretseri raccommanda a' Maestri *Delectum*, & *judicium*, e dona *pro certo habendum*: *Dialectos*, & *pleraque uberioris doctrinæ gratia adferri solita*, *melius*, & *expeditius non disci*, *quam lectione*: (4) o se per via di Precetti correr vuole la vasta selva chi ha le gambe robuste, posi ben prima le piante, dic' io, nell' Aurea Attica Lingua a tutti li culti Greci, che in Prosa scrissero, comune. Perchè voler far pompa d'ingegno di saper tutto, e tutto poter ridur a regola; e non piuttosto di giudizio di discernere, e di appianar la via alle scienze?

5 Intralasciate adunque le voci sciolte ne' Nomi, e verbi: li Duali, e quelle faraggini dell' antichissima Lingua, e de' Poeti, che persin Platone, e Tucidide uopo era studiassero, e che

(1) *Pag.* 589. (2) *Pag.* 25.
(3) *Pag.* 587. (4) *Ad Lectorem p.* 9.

che noja, orrore, e diſperazione recan tuttora ancor a' più focoſi φιλέλλησιν, a tre Capi riduco una ſufficiente, e ſoda ſcienza della Comune, Aurea, Attica lingua, più facile, ſembra a me, o almen del pari, che la Latina, o Italica, o altra delle colte Lingue, che apprenderſi vediam ancor da menti non elevatiſſime ſenza graviſſimo ſtento. Nel 1 Capo ſi darà breve notizia de' Nomi, li quali ſi è giudicato più opportuno ridur a otto Declinazioni: e ſe ne darà ſul principio il Proſpetto delle deſinenze; come nel Capo 2 ſi eſibiſce quello de' Verbi; e nel Capo 3 ſene parlerà della ſintaſſi, e proprietà della Lingua, quanto baſta per una ſemplice introduzione alla Proſa.

Prima Declinazion de' Maſchili in ας, ed ης: e de' Femminili in α, ed η.

	Maſ. Fem.	Art. Maſ.			Art. Fem.		
S.N.	ας, ης. α, η.	ὁ	Αἰνέας	ὁ Χρύσης.	ἡ	Σμύρνα	ἡ Τέχνη
G.	ȣ ης	τȣ̃	Αἰνέȣ	Χρύσȣ	τῆς	Σμύρνης	Τέχνης
D.	ᾳ ῃ ῃ	τῷ	Αἰνέᾳ	Χρύσῃ	τῇ	Σμύρνῃ	Τέχνῃ
A.	αν, ην. αν, ην	τὸν	Αἰνέαν	Χρύσην	τὴν	Σμύρναν	Τέχνην
V.	α, η. α, η.	ὦ	Αἰνέα	Χρύση	ὦ	Σμύρνα	Τέχνη
Pl.N.e Voc.	αι	οἱ	Αἰνέαι	Χρύσαι.	αἱ	Σμύρναι	Τέχναι
G.	ῶν	τῶν	Αἰνεῶν	Χρυσῶν.	τῶν	Σμυρνῶν	Τεχνῶν
D.	αις	τοῖς	Αἰνέαις	Χρύσαις	ταῖς	Σμύρναις	Τέχναις
A.	ας	τȣ̀ς	Αἰνέας	Χρύσας.	τὰς	Σμύρνας.	Τέχνας.

Oſſer-

Osservazioni .

1. D' Alcuni Propi Masch. il Gen: esce in α: τῦ θωμᾶ , Λυκᾶ, κηφᾶ, κοσμᾶ , Μηνᾶ, βοῤῥᾶ, πάππα. D'alcuni altri Propi , e di altri Appellativi esce ed in α ,ed in υ. τῦ πυθαγόρα , Αρχύτα , πατραλοία, e τῦ πυθαγόρυ , Αρχύτυ, πατραλοίυ .

2. Li Femm. in δα , θα , ρα ed ᾶ contratto , o puro , cioè α cui preceda vocale , o Dittongo , portan l' α ancor nel Gen. e Dat.

Nom. ἡ Λήδα , Μάρθα , ὥρα , Αθηνᾶ , Μαρία , εὔνοια εὐγένεια .

Gen. τῆς Λήδας , Μάρθας ὥρας Αθηνᾶς , Μαρίας , εὐνοίας, εὐγενείας .

Dat. τῇ Λήδᾳ , Μάρθᾳ , ὥρᾳ , Αθηνᾷ , Μαρίᾳ , εὐνοίᾳ , εὐγενείᾳ .

3 Portan pur l' α nel Voc. li Maschili Propi in πης , e της , e alcuni Gentili in θης , e σης , come i composti da μετρῶ, πολῶ, τρίβω . *misurare*, *vendere* , *esercitare* . ὦ κωμῶπα , προφῆτα , Ορέστα , Σκύθα, πέρσα , Γεωμετρα , βιβλιοπῶλα , παιδοτρίβα : ma gli uscenti in στης posson terminar ed in α , ed in η λῃστή, e λῃστά, Ορέστη , ed Ορέστα,

4 Il Gen. plur: sempre va circousflesso .

Seconda Declinazion de' Maschili in εύς

S. N.	εύς	Ορφεύς			
G:	έως	Ορφέως	Pl.N.A.V.	εῖς	Ορφεῖς
D.	εῖ	Ορφεῖ	G.	έων	Ορφέων
A.	έα	Ορφέα	D.	εῦσι	Ορφεῦσι
V.	εῦ	Ορφεῦ			

Osservazione .

E' usitatissima appo i Latini questa terminazione con tutto il Dittongo greco *ei* , ed *eu* . Ter-

Terza Declinazion de' Femminili in ὼ: ed ὼς

S. N.	ὼ	ὼς	Δηδώ	ηὼς
G.	οῦς		Δηδοῦς	ηοῦς
D.	οῖ		Δηδοῖ	ηοῖ
A.	ὼ		Δηδώ	ηὼ
V.	οἱ		Δηδοί	ηοὶ
Pl. N. e Voc.	οἱ		Δηδοί	ηοὶ
G.	ῶν		Δηδῶν	ηῶν
D.	οῖς		Δηδοῖς	ηοῖς
A.	οὺς		Δηδούς	ηοῦς.

Osservazioni.

Questa finitura pur è usata da' Latini: *O nomine Dido sæpe vocaturum* Virg.

Quarta Declinazione de' Maschili, o Fem. e Comuni in *ος*, e de' Neutri in *ον*.

	M.F.C.	N.	M.		F.	Com.		Art. Neut.	
S. N.	ος	ον	ο οἶνος	ἡ	ὁδὸς	ὁ ed ἡ	ἄζυγος	τὸ	μῆλον
G.	ου		οἴνου		ὁδοῦ		ἀζύγου	του	μήλου
D.	ῳ		οἴνῳ		ὁδῷ		ἀζύγῳ	τῷ	μήλῳ
A.	ον		οἶνον		ὁδὸν		ἄζυγον	τὸ	μῆλον
V.	ε.	ον	οἶνε		ὁδὲ		ἄζυγε	ὦ	μῆλον
Pl. N. e V.	οι	α	οἶνοι		ὁδοὶ		ἄζυγοι	τὰ	μῆλα
G.	ων		οἴνων		ὁδῶν		ἀζύγων	τῶν	μήλων
D.	οις		οἴνοις		ὁδοῖς		ἀζύγοις	τοῖς	μήλοις
A.	ους	α	οἴνους		ὁδοὺς		ἀζύγους	τὰ	μῆλα.

Osservazioni

1. L' articolo Masch. e Neutro è di questa decli-

na-

nazione : ſenonchè laſcian la conſonante ; quello il ς nel retto ὁ : e queſto nel Retto, e nell' Acc. il ν τὶ come pur αὐτὸ, τῦτο, ἐκεῖνο, ἄλλο, τοιῦτο, τοσῦτο: *lo ſteſſo , queſto, quello , altro , tale , tanto .*

2. I Neutri , come appo i Latini an comune il Retto , l' Ac. e 'l Voc. in ambidue i Numeri in tutte le Declinazioni .

3. I Compoſti in ος ſon Comuni a' primi due Generi , e il Neutro eſce in ον; ὁ ed ἡ ἄναρχος, ἀπρόσιτος, εὐπρόσδεκτος , τὸ ἄναρχον , ἀπρόσιτον εὐπρόσδεκτον. *Imprincipiato , inacceſſibile , accettevole .*

4. Il νόος *mente* , πλόος *navigazione* χρόος *colore* , ῥόος *fluſſo* , ἁπλόος *ſemplice*, e' lor compoſti nella Proſa contraggon il Nom. in ῦς , e l' Ac. in ῦν : ὁ νῦς, πλῦς , χρῦς, ῥῦς, ἁπλῦς, τὸν νῦν , πλῦν , χρῦν , ἁπλῦν : così ὁ καὶ ἡ εὔνυς , ἄνυς , εὔπλυς , εὔχρυς κατ άῤῥυς , διπλῦς ec. τὸν e τὴν εὔνυν, ἄνυν, εὔπλυν, εὔχρυν, καταῤῥυν, διπλῦν.

Quinta Declinazione de Maſ. Fem. e Comuni in ως ; e de' Neutri in ων.

	M.F.C.	N.	Maſ.	Fem.	Com.	Neut.
S. N.e V.	ως	ων	ὁ Ἀνδρόγεως	ἡ ἅλως.	ὁ ed ἡ εὔγεως	τὸ εὔγεων
G.		ω	Ἀνδρόγεω	ἅλω	εὔγεως	εὔγεω
D.		ῳ	Ἀνδρόγεῳ	ἅλῳ	εὔγεω	εὔγεῳ
A.		ων	Ἀνδρόγεων	ἅλων	εὔγεων	εὔγεων
Pl. N.e V.		ῳ	Ἀνδρόγεῳ	ἅλῳ	εὔγεω	εὔγεῳ
G.		ων	Ἀνδρόγεων	ἅλων	εὔγεων	εὔγεων
D.		ῳς	Ἀνδρόγεῳς	ἅλῳς	εὔγεως	εὔγεῳς
A.	ως	ω	Ἀνδρόγεω	ἅλω.	εὔγεω	εὔγεῳ

1. Que-

1. Questa pur è propria degli Attici, che mutan l' ο in ω: ναὸς, λαὸς, ταὸς, λαγὸς, κάλος, *Tempio*, *popolo*, *pavone*, *lepro*, *sarte*. dicon νεὼς, ταὼς, λαγὼς, κάλως. E talor tolgon il ν all' Acc: e dicon τὸν Ἄθω, montem *Atho*: τὴν ἕω *auroram*: τὴν Κέω Ceum: τὴν Κῶ *Coum* isole, τὸν λαγὼ *leporem* τὸν θεὸν ἵλεω Deum *propitium*.

2. Virgilio pur disse letum *Androgeo*: e la Volgata nostra 1. Cor. 1. ego quidem Paulli, ego vero *Apollo*: Genitivi Attici, e 1. Geor. *Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo*: Accusativo ἄθω.

Sesta Declinazion de' Masf. Fem. e Comuni in ης: e de' Neutri in ες, ed ος.

	M.F.C.N.	M. ὁ	F. ἡ	Com. ὁ ed ἡ	N. τὸ
S.N.	ης ες ος	Σωκράτης.	τριήρης.	εὐτυχὴς, εὐτυχὲς.	εἶδος.
G.	ους	Σωκράτους.	τριήρους.	εὐτυχοῦς.	εἴδους.
D.	ει	Σωκράτει.	τριήρει.	εὐτυχεῖ.	εἴδει.
A.	η ες ος	Σωκράτη.	τριήρη.	εὐτυχῆ, εὐτυχὲς.	εἶδος.
V.	ες ες ος	Σώκρατες.	τρίηρες.	εὐτυχὲς.	εἶδος.
P.N.A.V.	εις η	Σωκράτεις.	τριήρεις.	εὐτυχεῖς, εὐτυχῆ.	εἴδη.
G.	ῶν	Σωκρατῶν.	τριηρῶν.	εὐτυχῶν.	εἰδῶν.
D.	εσι	Σωκράτεσι.	τριήρεσι.	εὐτυχέσι.	εἴδεσι.

Osservazioni.

1. I Composti in ης son comuni a' primi due Generi, e 'l Neutro esce in ες. ὁ ed ἡ ἀλνθῆς, ἀνάντης, ἀπαθὴς; *vero*, *scosceso*, *impassibile* τὸ ἀληθὲς, ἄναντες, ἀπαθὲς.

2. Il Gen. Plur. come della Prima, porta sempre il Circonflesso. Il Gen. e Dativo singolare soltanto, quando il Retto porta il Grave.

Settima Declin. de' Maf. Fem. e Com in ις ; ed υς e de' Neutri in ι ed υ :

M.F.C. N.			Maf.	Fem.	Com.	Neut.
S. N.	ις, υς	ι, υ	ὁ ὄφις	ἡ πόλις	ὁ ed ἡ νῆστις	τὸ ἄστυ
G.	ως		ὄφεως	πόλεως	νήστεως	ἄστεως
D.	ι		ὄφει	πόλει	νήστει	ἄστει
A.	ιν, υν	ι, υ	ὄφιν	πόλιν	νῆστιν	ἄστυ
V.	ι, υ	ι, υ	ὄφι	πόλι	νῆστι	ἄστυ

Offervazioni.

1. Il Plurale efce appunto come nella precedente: fenonchè il Genitivo non è circonflesso τῶν ὄφεων, πόλεων ec.

2. *Non abbiam voce in ι, del* μέλι μέλιτος *infuora*, dice Ateneo. Dunque τὸ σίνηπι, κόμμι, κιννάβαρι, πέπερι *fenapa, gomma, cinabro, pepe* o fon pofteriori, o già incittadinate: e fi declinan come ἄστυ, foftituendo il [illegible] all' [illegible].

Ottava Declinazion di tutti li Generi in α, ι, υ, ω; ν, ξ, ρ, σ, ψ.

M.F.C. N.			Maf.	Fem.	Com.	Neut.
N. e V. irregolare			ὁ Ῥήτωρ	ἡ Χείρ	ὁ ed ἡ ὄρνις	τὸ στρῶμα
G.	ος		Ῥήτορος	Χειρὸς	ὄρνιθος	στρώματος
D.	ι		Ῥήτορι	Χειρὶ	ὄρνιθι	στρώματι
A.	α		Ῥήτορα	Χεῖρα	ὄρνιθα	στρῶμα
Pl. N. e V.	ες	α	Ῥήτορες	Χεῖρες	ὄρνιθες	στρώματα
G.	ων		Ῥητόρων	Χειρῶν	ὀρνίθων	στρωμάτων
D.	σι		Ῥήτορσι	Χερσὶ	ὄρνισι	στρώμασι
A.	ας	α	Ῥήτορας	Χεῖρας	ὄρνιθας	στρώματα

Osservazioni.

1. Il Genitivo è usato ancor da' nostri Poeti: *Pallados*, *Tethyos*, perciò breve, perchè ὀμικρον: come *Græcorum* & *Neutra*; χάος, μέλος; & *cuncta* della Quarta de' Greci *secundæ addicta Ausonidum*: Ἄρκτος, Τύρος, Ιλιος, e Ἄρκτον, Τύρον, Ιλιον.

2. Usitatissimi pur son gli Accusativi *Ægida* horrificam: *Tritona* canorum; *Proteaque* ambiguum, prementem *Ægeona* cc. Permistos *Herbas*, *cc.*

2. Si vuol onninamente snervar la fantasia degli scolari con tanti Precetti circa la terminazion del Retto, e Vocativo di questa Declinazione: *e per la maggior parte*, dice l'accorto Martorelli, *son falsi*, *o manchevoli*. Io dico, almen superflui, e stucchevoli: E' egli men varia la nostra Terza Declinazione? E si commette alla lettura. Perchè tante pedanterie nel Greco? Per isnamorare? Basta col Signor Martorelli accennar le quattro vocali, e cinque consonanti, in cui esce il Retto, e avvisar che *è simile al caso retto ogni Quinto*; ma che *spesso cambia la longa in breve*. ὁ πατήρ, ἡ Μητήρ, Ἀπόλλων, ποσειδῶν, Κλήμης ec. ὦ πάτερ, Μῆτερ, Ἄπολλον, πόσειδον, Κλῆμες.

3. Alcuni nomi in ηρ nella Prosa patiscon sincope ne' primi due obbliqui. ὁ πατὴρ, ἡ γαστὴρ; τοῦ πατρὸς, τῆς Μητρὸς, γαστρὸς: Altri anche nel Quarto, e 'n tutto il Plurale, fuorchè nel Dativo ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρὸς, τῷ ἀνδρί, τὸν ἄνδρα: οἱ ἄνδρες, τῶν ἀνδρῶν, τοὺς ἄνδρας.

4. Li Baritoni, ch' escon in δος, come πάρις, δος. ἶρις, δος. an doppio accusativo in ν, ed in δα. πάριν, e πάριδα: ἶριν, ed ἶριδα. e quindi pur il Latino accusativo *Parin*, e *Parida*. Se però an accento nell' ultima

tima come ἀλπὶς, αἰγὶς fa unicamente ἀλπίδα, αἰγίδα.

C A P O II.

DE' VERBI.

1. Tre classi vi ha di Verbi. *Baritoni*, che an l'accento nella Penultima come γράφω. *Circonflessi*, che l'an nell'Ultima, e questi pur sono di tre sorti in ῶ, ᾷς. in ῶ, εῖς. ed in ῶ, οῖς. come τιμῶ, τιμᾷς. φιλῶ, φιλεῖς. δηλῶ, δηλοῖς. E li *Deffettivi* in μι; e questi pur son di quattro spezie, secondo le quattro Vocali differenti, α, ε, ο, υ, di cui ciascuno porta la sua, come propria differenza, massimamente nel Passivo. α, come ἵσαμαι. ε, come τίθεμαι. ο, come δίδομαι: υ, come δείκνυμαι.

3. A tre cose convien por mente.

Alle Desinenze. *Alle Caratteristiche*: *Agli Aumenti*.

Degli Aumenti. Se il Verbo commincia da consonante, l'Imperf. e gli Aoristi ricevon un ε. γράφω ἔγραφον, ἔγραψα: e fuor dell'Indicativo il depongono. Se commincia da semplice consonante, o da muta, e liquida, come γράφω, τύπτω. *Scrivere, battere*, il Pret. ripete la prima sillaba γέγραφα, τέτυφα: come il Latino *cecidi*, *tetigi*. Se poi commincia da due consonanti, come σαυρῶ *crocifiggere*, γνωρίζω palesare: o dalle doppie ζ, ξ, ψ come ζέω, ξηραίνω, ψύχω. *bollire*, *diseccare*, *rinfrescare*, lascia la consonante e si ritien l'ε come fan sempre gl'Imperf. e gli Aoristi. Senonchè li Pret. si portan per tutto, e ancor ne' Participi il lor Aumento qualunque. Il

Piucchep. oltre la ripetizion della prima sillaba porta pur l'ε. ἐγεγράφειν.

Que' che commincian dalle *aspirate* θ, χ, φ come θύω, φιλῶ, χρίω; *sacrificare*, *amare*, *ungere* ripeton la lor rispettiva *tenue* τ, κ, π. τέθυκα, κέχρικα, πεφίληκα.

Se 'l Presente commincia da α o da ε, l' Imperf. li Perf. e gli Aor. il cambian in η. ἀκούω ᾄδω αἴρω, αὐξάνω: *udire*, *cantare*, *togliere*, *crescere* fanno ἤκουον, ᾖδον, ἦρον, ηὔξανον ec.

Se commincia da ὀμικρὸν si cambia in ὠμέγα. ὄλλυμι, οἴχομαι *perdere*, *andarsene*, ὤλεκα, ᾤχημαι.

Le altre vocali, o Dittonghi restan per tutto immutabili.

Delle Caratteristiche. Caratteristica diciam all' ultima Sonante inanzi alla desinenza comune. Del γράφω, γράφομαι, ἐγραφόμην la caratteristica è il φ. Ove son due come nel τύπτω, la prima ch' è il π è la Caratteristica τέτυπα, ἔτυπον.

Caratteristica propria anno il Pres. ed è varia il Pret. e non può essere, che κ, φ, χ, e 'l Futuro 1. ed è σ, ξ, ψ, e da questi la ricevon gli altri Tempi, e portanla per tutti i modi. Dal Pres. la riceve l' Imperf. il Perf. medio, l' Aor. 2., e 'l Futuro 2. senonchè gli ultimi tre avendone breve la Penultima, ove il Pres., ne avesse due sonanti, essi rigettatane la prima, la seconda, che esser propiamente caratteristica dicemmo, si tengono. Pres. τύπτω batto. Imper. ἔτυπτον. Perf. med. τέτυπα. Aor. 2. ἔτυπον, Fut. 2. τυπῶ. Sebbene questo ultimo non è in uso.

Dal Pret. la riceve il Piucchep., Pret. γέγραφα. τέτυφα, τέτυπα. Piucch. ἐγεγράφην. ἐτετύφειν, ἐτετύπειν.

Dal

Dal Fut. 1. la riceve l' Aor. 1. Fut. 1. γράψω, τύψω, τελίσω, ὀμόσω Aor. 1. ἔγραψα. ἔτυψα, ἐτέλεσα, ὤμοσα.

Dalla Caratteristica poi del Pres. ne dipendon le altre. Li Baritoni in δω, θω: in ω *puro*, cioè che abbian davanti o vocale; o Dittongo; li Circonflessi in ῶ; e li Diffettivi in μι, an nel Pret. κα, e nel Fut. σω. ᾄδω, πλήθω, τιμῶ, φιλῶ, δηλῶ, ἵστημι, τίθημι δίδωμι, δείκνυμι cantare, empire, compire, onorare, amare, spiegare, fermare, porre, dare, mostrare. I Preteriti; ἦκα, πέπληκα, ἤνυκα ec. Futuri ᾄσω, πλήσσω, ἀνύσω ec.

Li Baritoni in βω, πτω, πω, φω: an il Pret. in φα il Fut. in ψω. λείβω, τύπτω, τέρπω, γράφω, assaggiare, battere, dilettare, scrivere. i Preteriti λέλειφα, τέτυφα ec. i Futuri λείψω, τύψω ec.

Li Baritoni in γω, κτω, ξω, χω an il Pret. in χα; il Fut. in ξω: λέγω, τίκτω, πλέκω, τρέχω. dire, partorire, tessere, correre. I Preteriti λέλεχα, τέτεχα, ec. I Futuri λέξω, τέξω ec.

Quegli in ξω, e σσω an il Pret. in κα, o χα il Fut. in ξω, o σω ovvero in ambidue.

Que' che an per caratteristica una delle liquide λ, μ, ν, ρ, an nel Pret. κα. Futuro primo; io dirò meglio, che non ne anno: il ψαλῶ, νεμῶ, φανῶ, σπερῶ son pretti netti Futuri secondi; e le liquide pur si portan degli Aoristi Primi.

Delle Desinenze Tutti li *Baritoni* terminan d' una maniera come il γράφω, εις, che come assai più regolare ho preferito al τύπτω, εις. Così pur escono e' Circonflessi, e' Diffettivi, toltine que' tempi, le cui

cui particolari desinenze qui si metton in Prospetto.

Nelle seguenti Tavole s' espongon all' occhio le Desinenze de' Verbi Regolari. Non so, perchè li Gramatici insegnin apparte il Verbo medio? Io stimo miglior senno incorporar all' Attivo le sue terminazioni Attive, le Passive al Passivo: e sviluppar li gran misteri, che sene fanno, nelle seguenti tre regolette. 1. I Presenti, e Imperfetti della gran parte de' Verbi in desinenza passiva son transitivi, in tutti li modi, e anche ne' Participi, che da tutti li tempi formansi nel Greco, ed anno grand' uso, e decoro. γράφομαι τὴν ἐπιστολήν: in vece di γράφω 2. Li Presenti Attivi, ritenuta la propria desinenza, posson aver la caratteristica del presente, e la Penultima breve degli Aoristi secondi. E questi si chiaman Medii: Non so perchè: essendo e la Desinenza, e la significazion Attiva si puote dir con più semplicità, che nel Greco v' ha due Preteriti, e due Piuccheperfetti Attivi: τέτυφα, e τέτυπα. Ove la caratteristica è φ, ovvero χ, non v' ha distinzione; come nel γράφω, che per la maggior sua semplicità s' è qui recato per prototipo. 3. Gli Aoristi pure e' Futuri prendon un' altra desinenza di Passivo, ma in senso transitivo. ἐγραψάμην ἐγραφόμην, γράψομαι. Ecco de' Verbi Medi intera, mi pare, la scienza.

De-

Indicativo

Presente γράφω Fut. 1.	γράψω	A
Futuro 2. sebbene non è in uso	γραφῶ	B
Imperf. e Aoristo 2.	ἔγραφον	C
Aoristo 1. ἔγραψα Preter. Attivo, e Medio	γέγραφα	D
Piuccheperfetto Att. e medio	ἐγεγράφειν	E

Imperativo

Presente e Aoristo 2. γράφε Pret. Att. e medio	γέγραφε	F
Aoristo 1.	γράψον	G

Desiderativo

Presente, e Aor. 2. γράφοιμι Fut. 1. γράψοιμι Pret.	γεγράφοιμι	H
Fut. 2.	γραφοῖμι	I
Aor. 1.	γράψαιμι	K
Aor. Att.	γράψεια	L

Congiunt.

Pres. e Aor. 2. γράφω Pret. γεγράφω Aor. 1.	γράψω	M

Infinito

Pres. Fut. 1.	γράψειν	N
Aor. 2.	γραφεῖν	O
Fut. 2.	γραφεῖν	P
Aor. 1.	γράψαι	Q
Pret. Att. e med.	γεγραφέναι	R

Indicativo

Pres. γράφομαι. Fut. 1. med. γράψομαι. Fut. prossimo γεγράψομαι.
Fut. 1. γραφθήσομαι Fut. 2. γραφήσομαι, ῃ — A a
Futur. 2. med. γραφοῦμαι, ῇ — B b
Imperf. ed Aor. 2. med. ἐγραφόμην, ου — C c
Pret. γέγραμμαι, γέγραψαι, γέγραπται — D d
Piucchepert. ἐγεγράμμην, ἐγέγραψο, ἐγέγραπτο — E e
Aor. 1. med *usitatissimo in senso attivo* ἐγραψάμην, ω, ατο — F f
Aor. 1. ἐγράφθην. Aor. 2. ἐγράφην, ης — G g

Imperativo

Pres. γράφου. Aor. 2. med. γραφοῦ, έσθω — H h
Aor. 1. med. γράψαι, άσθω — I i
Pret. γέγραψο, γεγράφθω — K k
Aor. 1. γράφθητι. Aor. 2. γράφηθι, ήτω. — L l

Optativo

Pres. ed Aor. 2. med. γραφοίμην. Fut. 1. med. γραψοίμην
Fut. 1. γραφθησοίμην. Fut. 2. γραφησοίμην, οιο — M m
Fut. 2. med. γραφοίμην, οῖο — N n
Pret. *rara desinenza fuor de' Circonflessi* — O o
Aor. 1. med. γραψαίμην, αιο, αιτο — P p
Aor. 1. γραφθείην. Aor. 2. γραφείην, είης — Q q

Congiontivo

Pres. ed Aor. 2. med. γράφωμαι. Aor. 1. med. γράψωμαι, ῃ — R r
Pret. *rara desinenza fuor de' Circonflessi* — S s
Aor. 1. γραφθῶ. Aor. 2. γραφῶ, ῇς — T t

Infinito

Pres. γράφεσθαι. Fut. 1. med. γράψεσθαι. Fut. pros. γεγράψεσθαι.
Fut. 1. γραφθήσεσθαι Fut. 2. γραφήσεσθαι — V v
Aor. 2. med. γραφέσθαι — X x
Fut. 2. med. γραφεῖσθαι — Z z
Pret. γεγράφθαι — W
Aor. 1. med. γράψασθαι — *
Aor. 1. γραφθῆναι. Aor. 2. γραφῆναι — **

Participii

Pres. e Aor. 2. med. γραφόμενος. Fut. 1. med. γραψόμενος. Fut. Pros. γεγραψόμενος. Fut. 1. γραφθησόμενος. Fut. 2. γραφησόμενος, come in Δ, Fut. 2. med. γραφούμενος come in Θ. Pret. γεγραμμένος, come in Ξ. Aor. 1. med. γραψάμενος, come Π. Aor. 1. γραφθείς. Aor. 2. γραφείς, come Σ.

Indicativo

	Sing.			Plur.		
Aa	ομαι	ῃ	εται	όμεθα	εσθε	ονται
Bb	οῦμαι	ῇ	εῖται	ούμεθα	εῖσθε	οῦνται
Cc	ομην	ου	ετο	όμεθα	εσθε	οντο
Dd	μαι	αι	ται	μεθα	θε	νται
Ee	μην	ο	το	μεθα	σθε	ντο
Ff	άμην	ω	ατο	άμεθα	ασθε	αντο
Gg	ην	ης	η	ημεν	ητε	ησαν

Imperativo

	Sing.			Plur.		
Hh		ου	έσθω		εσθε	έσθωσαν
Ii		αι	άσθω		ασθε	άσθωσαν
Kk		ο	θω		θε	θωσαν
Ll		ι	ήτω		ητε	ήτωσαν

Optativo

	Sing.			Plur.		
Mm	οίμην	οιο	οιτο	οίμεθα	οισθε	οιντο
Nn	οίμην	οῖο	οῖτο	οίμεθα	οῖσθε	οῖντο
Oo	ην	ο	το	μεθα	σθε	ντο
Pp	αίμην	αιο	αιτο	αίμεθα	αισθε	αιντο
Qq	είην	είης	είη	είημεν	είητε	είησαν

Congiontivo

	Sing.			Plur.		
Rr	ωμαι	ῃ	ηται	ώμεθα	ησθε	ωνται
Ss	ῶμαι	ῇ	ῆται	ώμεθα	ῆσθε	ῶνται
Tt	ῶ	ῇς	ῇ	ῶμεν	ῆτε	ῶσι

Infinito

Vu	εσθαι
Xx	ἑσθαι
Zz	εῖσθαι
W	θαι
•	ασθαι
••	ῆναι

Participi

	Mas.		Fem.		Neut.	
Δ	όμενος	ομένου	ομένη	ομένης	όμενον	ομένου
Θ	ούμενος	ουμένου	ουμένη	ουμένης	ούμενον	ουμένου
Ξ	ένος	ένου	ένη	ένης	ένον	ένου
Π	άμενος	αμένου	αμένη	αμένης	άμενον	αμένου
Σ	είς	έντος	εῖσα	είσης	έν	έντος

Indic. e Congiuntivo Pref. τιμῶ, ᾷς. Aaa.
Imperf. ἐτίμων, ας. Bbb *Imperat.* Pref. τίμα, άτω. Ccc.
Desiderat. Pref. τιμῷμι, ῷς. Ddd *Infin.* Pref. τιμᾷν
Particip. Perf. τιμῶν ῶντος Eee

Passivo

Indic e Congiuntivo Pref. τιμῶμαι, ᾷ. Fff
Imperf. ἐτιμώμην, ῷ Ggg *Imperat.* Pref. τιμῶ, άσθω Hhh
Desid. Pref. τιμῴμην ῷο Iii *Infinito* Pref. τιμᾶσθαι, *Participio* τιμώμενος. Kkk Pret. τετιμῆσθαι.

Tutti gli altri tempi di questo, e de' seguenti due Verbi si forman sulla Tavola prima pag. 153, onninamente come fossero Verbi Baritoni τίμω, ως φίλω, ως. δήλω, ως onde convien ben fissarsi, in capo la Prima Tavola.

Desinenze del Circonflesso in ῶ, εῖς

Ind. Pref. e Fut. 2. φιλῶ, εῖς. come il Fut. 2. Baritono in B
Imperf. ἐφίλεν, ες. Lll *Imperat.* Pref. φίλει, είτω Mmm
Opt. Pref e Fut. 2. φιλοῖμι, οῖς, come il Fut. 2. Baritono in I
Congiontivo Pref. φιλῶ ῇς, come gli Aoristi Passivi Baritoni in Tt *Infinito* Pref. Aor. 2. e Fut. 2. φιλεῖν come il Futur. 2. Baritono in P. e così il lor Participi φιλῶν ῦντος come in V.

Passivo

Ind. Pref. φιλῦμαι, ῇ. come il Fut. 2. medio Bb Imperf. ἐφιλύμην, ῦ. Nnn *Imperat.* Pref. φιλῦ, είσθω. Ooo *Desid.* Pref. φιλοίμην, οῖο come il Fut. 2. med. in Nn. Pret. πεφιλήμην, ῇο, ῆτο, come il Baritono Oo.. *Congiont.* Pref. φιλῶμαι, ῇ, e Pret. πεφιλῶμαι, ῇ come il Pret. Bar. Ss;
Infinito Pref. e Fut. 2 medio φιλεῖσθαι, come il Fut. 2. medio Baritono in Zz, e Participi d'amendue ῦμενος come in Ω.

Desinenze del Circonflesso in ῶ, οῖς.

Indic. e Congiontivo Pref. δηλῶ, οῖς Ppp.
Imperf. ἐδήλεν, ες. Qqq. *Imperat.* Pref. δήλυ ύτω. Rrr
Desider. Pref. δηλοῖμι οῖς, οῖ, come il Fut. 2. Baritono in I,
Infinito Pref. δηλῦν. *Participio* δηλῶν, ῦντος come il Fut. 2. Baritono in V. *Passivo* Pref. δηλῦμαι, οῖ Ttt.
Imperf. ἐδηλύμην, ῦ. Vvv. *Imperat.* Pref. δηλῦ, ύσθω. Xxx
Desid. Pref δηλοιμην, οῖο, come il Fut. 2. Baritono Nn
Pret. δεδηλώμην ῷο ῷτο come il Pret Baritono Oo.
Congiontivo δηλῶμαι, οῖ. Zzz Pret. δεδηλῶμαι Φ
Infinito δηλῦσθαι. ϗ Part. δηλύμενος come in Zz.

	Sing.			Plur.		
Aaa	ῶ	ᾷς	ᾷ	ῶμεν	ᾶτε	ῶσι
Bbb	ων	ας	α	ῶμεν	ᾶτε	ων
Ccc		α	άτω		ᾶτε	άτωσαν
Ddd	ῷμι	ῷς	ῷ	ῷμεν	ῷτε	ῷεν
	Part.m.		Fem.		Neut.	
Eee ᾶν	ῶν	ῶντος	ῶσα	ώσης	ῶν	ῶντος

Passivo

Fff	ῶμαι	ᾷ	ᾶται	ώμεθα	ᾶσθε	ῶνται
Ggg	ώμην	ῷ	ᾶτο	ώμεθα	ᾶσθε	ῶντο
Hhh		ῶ	άσθω		ᾶσθε	άσθωσαν
Iii	ῴμην	ῷο	ῷτο	ῴμεθα	ῷσθε	ῷντο.
Infin.	Part.m.		Fem.		Neut.	
ᾶσθαι	ώμενος	ωμένȣ	ωμένη	ωμένης	ώμενον	ωμένȣ

Circonflesso in ῶ, εῖς Attivo

Lll	ȣν	εῖς	εῖ	ȣ̃μεν	εῖτε	ȣν
Mmm		ει	είτω		εῖτε	είτωσαν

Passivo

Nnn	ȣ́μην	ȣ̃	εῖτο	ȣ́μεθα	εῖσθε	ȣ̃ντο
Ooo		ȣ̃	είσθω		εῖσθε	είσθωσαν

Circonflesso in ῶ, οῖς Attivo

Ppp	ῶ	οῖς	οῖ	ȣ̃μεν	ȣ̃τε	ȣ̃σι
Qqq	ȣν	ȣς	ȣ	ȣ̃μεν	ȣ̃τε	ȣν
Rrr		ȣ	ȣ́τω		ȣ̃τε	ȣ́τωσαν
Cong.	ῶ	οῖς	οῖ	ῶμεν	ῶτε	ῶσι

Passivo

Ttt	ȣ̃μαι	οῖ	ȣ̃ται	ȣ́μεθα	ȣ̃σθε	ȣ̃νται
Vvv	ȣ́μην	ȣ̃	ȣ̃το	ȣ́μεθα	ȣ̃σθε	ȣ̃ντο
Xxx		ȣ̃	ȣ́σθω		ȣ̃σθε	ȣ́σθωσαν
Zzz	ῶμαι	οῖ	ῶται	ώμεθα	ῶσθε	ῶνται
Φ	ῶμαι	ῷ	ῆται	ώμεθα	ῆσθε	ῶνται
Ψ	ȣ̃σθαι					

Raro è 'l Verbo Greco, che Diffettivo non ſia, e Anomalo: ma molto più que' ch'eſcon in μι, capo de' quali è il Soſtantivo *ſum, es, eſt.* che non ha, ſenonsè li ſeguenti tempi.

Indic. Preſ. εἰμὶ, εἶ, ἐστὶ ἐσμὲν, ἐστὲ, εἰσὶ ſono ec. *Imperſ. e Preter.* ἦν, ἦς ec. come in Gg. *p.* 155. Piucchep: ἤμην, ἦσο ec. come in Ee ivi. *Fut. unico* ἔσομαι, ἔσῃ, ἔσεται, e per ſincope uſitatiſſima ἔσται ec. come in Aa ivi.

Imperat. tempo unico ἔσο e ἴσθι ſii tu ἔστε ἔστωσαν

Deſider. Preſ. e Preter. εἴην, εἴης ec. tale quale la finitura de' Paſſivi in Qq 155. *Fut.* ἐσοίμην, ἔσοιο ec. come in Mm ivi:

Cong. Tempo unico, ὦ, ᾖς ec. tale quale la finitura de' verbi Attivi in M 153.

Infinit. Preſ. e Pret. εἶναι. *e Partecipj* maſc. ὢν, ὄντος; Fem. οὖσα ec. tale quale la finitura de' Participi Attivi in S. 153. *Fut.* ἔσεσθαι e Participi Maſc. ἐσόμενος, ου. Fem. ἐσομένη ec. com in Δ 155.

Gli altri quattro ſorti di Verbi in μι eſcon quaſi tutti d'una maniera; ſalva la caratteriſtica differente, che porta ciaſcuno. L' ἵστημι porta nel *Plur.*, e nel *Paſſivo* l' α: e ove la ſillaba ha da eſſer longa l' αι. Il τίθημι l' ε e nelle ſillabe longhe ει. Il δίδωμι l' ο, e nelle longhe ſillabe ω. Il δῦμι l' υ.

Queſti an per propi *Tempi* ſol tanto *Preſ. Imperſ.* di cui vedi qui le deſinenze quaſi le ſteſſe ſalva la caratteriſtica. Gli altri lor Tempi ſe li formano come foſſero Verbi in ω. Senonchè gli Aoriſti lor ſecondi an terminazion *Paſſiva*; e *Attiva* la ſignificazione, ed è uſitatiſſima. ἔστην, ης. *Statui.* ἔθην, ης, *collocavi.* ἔδων, ως, ω. anomalo *dedi*. δῦμι ἔδυν, υς. *ſubii.*

ἵστημι Attivo colla Caratt. α

	Sing.		Plur.		
Ind. Pref. ἵστημι	ης	ησι	αμεν	ατε	ᾶσι
Imperf. ἵστην	ης	η	αμεν	ατε	ασαν
Imperat. ἵσταθι	αθι	άτω		ατε	άτωσαν
Optat. ἱσταίην	αίης	αίη	αίημεν	αίητε	αίησαν

Cong. ἱστῶ, ῇς ec. come in Ττ. Inf. ἱστάναι Part. ἱστὰς άντος. ᾶσα, ης. ὰν άντος

ἵσταμαι Passivο

Ind. Pref. ἵσταμαι	ασαι	αται	άμεθα	ασθε	ανται

Imperf. ἱστάμην, ο ec come Ee. e così gli altri rispettivi

τίθημι Attivo colla Caratt. ε

Ind. Pref. τίθημι	ης	ησι	εμεν	ετε	εῖσι
Imperf. ἐτίθην	ης	η	εμεν	ετε	εσαν
Imper. τίθετι	ετι	έτω		ετε	έτωσαν

τίθεμαι Passivο

Indic. Pref τίθεμαι	εσαι	εται	έμεθα	εσθε	ενται

Imperf. ἐτιθέμην, ο, come Ee. e così gli altri rispettivi

δίδωμι Attivo colla Caratt. ο

Ind. Pref. δίδωμι	ως	ωσι	ομεν	οτε	ῦσι
Imperf. ἐδίδων, ed Aor. 2. ἔδων	ως	ω	ομεν	οτε	οσαν
Imp Perf. δίδωτι, e Aor. 2. δὸς		ότω		οτε	ότωσαν
Cong. διδῶ	ῷς	ῷ	ῶμεν	ῶτε	ῶσι

Inf. διδόναι. Part. διδὺς, όντος, ῦσα, ης. ὸν, όντος.

δίδομαι Passivο

Ind. Pref δίδομαι	οσαι	οται	όμεθα	οσθε	ονται
Cong. διδῶμαι	ῷ	ῶται	ώμεθα	ῶσθε	ῶνται

κλῦμι Attivo colla Caratt. υ

Ind. Pref. κλῦμι	υς	υσι	υμεν	υτε	ῦσι
Imperf. A. 2. ἔκλυν	υς	υ	υμεν	υτε	υσαν
Imperat. κλῦθι	υθι	ύτω		υτε	ύτωσαν

Infin. κλῦναι Part. ὺς, ύντος, ῦσα, ης. ὺν, ύντος,

κλῦμαι Passivο

Indic. Pref. κλῦμαι	υσαι	υται	ύμεθα	υσθε	υνται

Gli Aoristi negl' Imperativi, e Infiniti, si dicon per *ἀντίφρασιν*: poichè determinan un azion da farsi allora allora, o azion che non è da farsi più d' una volta. Il Presente all' opposto, prescinde dal tempo. Quindi, salva la necessità ne' Verbi Difettivi, o ii Tropi, li Problemi Mattemmatici, presso Archimede, o Euclide; tutte le azioni da farsi abitualmente, e ne' suoi propri tempi indeterminati, quandochè convenga, per Presente s' intimano. Nel Congiontivo gli Aoristi han forza piuttosto di Futuro, Nell' indicativo, e ne' Participi an forza di Preterito; e piucchè i Preteriti sono in uso, e massimamente l' Aoristo 1 Att. e amendue gli Medii. Nè v' ha differenza di *Propinquo*, o *Rimoto*, come invano sull' *amai*, ed *ho amato* italico vien pensando alcuno; come neppur ne' Futuri: se l' azione s' abbia a far *paulo post*, o dopo gran tempo: io non truovo che gli Aurei Scrittori abbiano mai avuto scrupolo. S. Basilio parlando a' SS: 40 Martiri *ὑμᾶς*, dice, *οὐχ' ἡ γῆ κατέκρυψεν* ecco Aor. 1. *ἀλλ' ὁ Οὐρανὸς ὑπεδέξατο* ecco Aor. 1 medio. *ἠνοίγησαν ὑμῖν παραδείσου πύλαι* ecco Aor. 2. *ἐν αὐτῷ τῷ ἄνθει τῆς νεότητος τοῦ βίου καταφρονήσαντες, ὑπὲρ γονεῖς, ὑπὲρ τέκνα τὸν Κύριον ἀγαπήσαντες* ecco di nuovo Aor. 1. . *ὑπερεῖδον τῆς προσκαίρου ζωῆς*. ecco di nuovo Aor. 2. . Eppur tutto ciò in Italiano non si esprimerebbe, che col *Rimoto*. Non vi *nascose* la Terra: v' *accolse* il Cielo, *vi si apersero* del Paradiso le porte. *Avendo* voi nel fior della gioventù *sprezzato* la vita, *e amato Iddio* più che i parenti, e' figliuoli, *poco curato* la vita

vita temporale . . . . Così Demostene. ἐξελέγξω, καὶ δείξω, σαφῶς, τὸν Αἰσχίνην μηδὲν ἀληθὲς ἀπηγγελκότα: *Proverò, e mostrerovvi chiaro, nulla aver Eschine riferito di vero.* dice che *mostrerà*: ciò s' intende in quel discorso: qual futuro più prossimo? Eppur non s' esprime col *Paulo post Futurum*.

Li tanti Futuri adunque, e Preteriti non è che quello dice Meninski della Turca, ed io dico di tutte le Orientali Lingue; *ridondanza, e dovizia*

CAPO III.

Della Sintassi

1 LA Greca Sintassi generalmente s' accosta più alla Italiana. L' Agente del Verbo va in Nominativo: e quando è Infinito va in Accus. ordinariamente come in Latino, φημὶ τούτους ἐπαίνου ἀξίους εἶναι. *Dico hos laudis dignos esse.*

Del Genitivo.

1 Va in Genit. l' Ablat. Assoluto φεύγει ὁ ἀσεβὴς μηδενὸς διώκοντος. *Fugit impius nemine persequente.* Va pur in Dat. o in Acc. ma raramente.

2 Va in Gen. il *Moto de loco* qualunque sia il nome; il termine della comparazione, e comunemente quanti l' Italiano manda in Ablativo, o in Genitivo, e spezialmente col solo segnacaso Di. ἀπὸ τῆς ἕω πνεύματα πνεῖ. *Dall' Aurora spirano i venti.* ἡ ψυχὴ τιμιωτέρα τοῦ σώματος *l' Anima più pregevole del corpo.* Chrisost. χρημάτων ηὐπόρει *di denari abondava.* Dem. ἐνέπλησε μανίας

il

il riempì *di furore*. Lucian. ἵν' ἀπαλλαγῶμεν πλειόνων ἀλγηδόνων. *per toglierci di più guai* Isocr. πολίτυ δικαίυ κρίνω Stimo cosa propria *d' un giusto Cittadino* Dem. θαυμάζω ὑμῶν mi maraviglio *di voi* Xenoph. ὐ φροντιῶσυ non me ne curerò *di te* Aristoph. κοιμήσομαι τῆς νυκτὸς dormirò *di notte* Lucian.

3 In Genitivo pure porta l' o ammirativo. ὦ τῦ θαύματος o maraviglia !

Del Dativo

Per Dativo s' esprime la Causa, il Modo, talor il tempo, e ordinariamente tutto ciocchè l' Italiano esprime per Dativo. Morì *a dolore* Sacch. morto *a sua colpa* Boc. ἀπώλετο ἀλγηδόνι &c.

Dell' Accusativo

Oltre le cose, o Persone, che l' Azione del Verbo ricevono van in Accus. 1. le parti del corpo, che niun verbo esigge altrimenti, nè caso, παράσημος τὸ πρόσωπον *monstruosus vultum*: Grecismo usato da' Poeti e Latini, e Italiani. 2. il Tempo τὸν μὲν χειμῶνα ἀπὸ τῆς ἕω πνεύματα πνεῖ, τὸ δὲ θέρος ἀπὸ δυσμῶν Arist. *L' Inverno* dall' Aurora i venti spirano, *l' estate* dall' Occidente. 3. Le Dimensioni εὐφράτης ἐςὶ τὸ εὖρος τεττάρων ςαδίων Herod. Eufrate è *la larghezza* quattro stadi, cioè di larghezza mezzo miglio. 4. Il Genere, o Nazione. λύδος τὸ γένος Lidius *genere*. 5. La Professione, o quello, in cui uno sia eccellente θαυμάσιος τὴν τέχνην. mirabile *nell' arte*.

Delle Preposizioni

1 ἐκ, e seguendo vocale ἐξ, ἀπὸ *da*, che serve al Moto da luogo, qualunque egli sia il nome: πρὸ inanzi,

zi, *ἀντὶ in vece di* voglion Genit. ἐκ τούτου *da ciò.* ἐξ οἴκου *di casa.* ἀπὸ χαρᾶς *da allegrezza.* πρὸ θύρας *inanzi la porta.* ἀντὶ ἀγαθῶν in vece de' beni.

2 ἐν *in*, che serve allo Stato in luogo qualunque sia il nome, e σὺν *con* voglion dativo ἐν ὅλῃ τῇ Ἰουδαίᾳ *in tutta la Giudea* σὺν Θεοῦ χάριτι, *colla grazia di Dio*, e tutte le Preposizioni ordinariamente, ma assai più la σὺν regge il suo caso, ancorchè assissa sia a Verbi, o a' Nomi, come l'ὅμοιος. συγκατατίθεμαι τοῖς παρακαλουμένοις Dem. pro cor. *condiscendo a ciocchè mi chiedete*, ὁμοούσιος τῷ πατρὶ *consostanziale al Padre* τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ συμπροσκυνούμενον, καὶ συνδοξαζόμενον. *cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur.*

3 εἰς *in* che accompagna qualunque nome nel moto a luogo, vuol Accus. εἰς οἶκον εἰσελθεῖν, entrar in casa.

4 Le altre Preposizioni, appunto come nell' Italiano or voglion Gen. or Dat. or Acc. senonchè le Preposizioni Italiane mutando caso, non mutan senso: il mutan perloppiù le Greche μετὰ col Gen. è *Con:* μετὰ σοῦ *teco*. Coll' Acc. è *dopo*: μετὰ ἡμέρας ὀκτὼ *dopo otto dì*. κατὰ col Gen. è *contra* κατὰ σοφιστῶν *contro a' Sofisti*. coll' Acc. è *secondo* κατὰ Ἰωάννην *secundum Joannem*:

Πρὸς col Gen. significa *in presenza* πρὸς Θεοῦ inanzi a Dio. col Dat. *a* πρὸς ποσὶ a' piedi. Coll'Acc. *verso:* ἡ πρὸς τοὺς ξένους φιλανθρωπία la verso i forestieri umanità.

παρὰ col Gen. *da* παρὰ Θεοῦ *da Dio*: col Dat. *appo* παρ' ἐμοὶ presso di me: coll' Acc. *oltre* παρὰ τὰ δίκαια, oltre i diritti.

ὑπὸ col Gen. *sotto* ὑπὸ καύματι sotto il *fuoco*: col Dat.

per

per ragion ὑπὸ τραύματι ἐταλαιπώρει *per la piaga era infelice*: coll' Acc. *a* ἦλθον ὑπὸ ἴλιον *venne a Troja*.

ἐπὶ col Gen. *sopra* ἐφ' ἵππε *sul cavallo*: col Gen. *in* ἐπὶ τῇ πόλει *in città*. coll' Acc. *contro* ἐπὶ τὰς ἐχθρὰς *contro i nemici*.

Si veda Gresteri, e Vigero e Alessio e *Maurogordato*, *e la* Στχγιολογία *di Bessarione Macri*.

Dell' Articolo ὁ, ἡ, τὸ. Il, lo, la.

Ordinariamente ha l' uso, che ne fan gl' Italiani: avvi nondimeno delle Particolarità.

1 L' Italiano non ha varietà ne' casi: perciò, ove, per esser indeterminata la cosa, non ci va l'articolo, vi ci vuole onninamente un de' tre segnacasi *di*, *a*, *da*. Il Greco non ha segnacasi, perciò ove la cosa è indeterminata, omette pur l' articolo, intendendosi il caso dalla propia terminazione Λύσιας ὁ Κεφάλε Συρακεσίων ἦν γονέων Halic. *Lisia il di Cefalo era di parenti Siracusani*. All' opposto nell' Infinito, che all' Italiana supplisce a tutti li Gerundi, vi si prepone per lo più l' articolo, perchè l' Infinito è una invariabil voce. ἕνεκα τῦ πλείω ποιῆσαι τὴν ἐσίαν; Isocr. *Per piu fare*, cioè per crescere, *la sostanza* πεφηκὼς πρὸς τὸ διαχλευάζειν Polyb. nato fatto per canzonare.

2 L' Italiano non mette articolo al Nominat. e Accus. *Dio*: a nomi propi, sia di persone, sia di Città; o precedendo gli Adiettivi *Santo*, *Frate*, *Suor* inanzi a' Possessivi alla Francese ec. (*a*) Il Greco ve lo mette sempre e spesso ancor il replica

La

(a) *V. Cortic. l. 2. c. 12.*

La Maria la Vergine εἰς τὰς οἰκίας ἦλθον τὰς ἡμετέρας. Lisia. *Nelle case vennero le nostre*.

3 Gli Articoli anno spesso la vaghezza di sopprimere un participio. ὁ ἐν τοῖς ὀυρανοῖς *il ne' Cieli*; cioè che siete. τὰ τῆς ςρατειᾶς τῆς ἐπὶ τὰς φωκέας *li dell' esercito del contro i Focesi*: cioè gli affari dell' esercito, ch'è assoldato contro li Focesi.

4 Trall' articolo e 'l caso intercedono elegantemente le particole riempitive, l' enclitiche, e spesso ancor un intero membro di periodo. τὸ μὲν πνεῦμα ἕτοιμον, ἡ δὲ σάρξ. τῶν τε ἑρπετῶν, καὶ τετραπόδων. ἡ τὰ δύο λεπτὰ βαλᾶσα χήρα.

5 Sovvente si lascia l' Articolo, ove l' Italiano parlandosi di cosa determinata, nol lascerebbe, λόγος Αἰσχίνη τίμιος discorso onorevole a Eschine. All' opposto vi si mette, ove l' Italiano ne sarebbe senza. εὑρήσομεν τὰς πολλὰς αὐτῶν, Troverem *li molti di essi*; L' Italiano detto avrebbe *troverem molti di essi*.

5 E' ben notabile nel Greco il supplemento che fan gli articoli non solo a' suoi sostantivi, ma a tutto ciò che s'intende agevolmente. οἱ πρὸ ἡμῶν, *gli innanzi di noi*: ciò gli antennati. οἱ μεθ' ἡμᾶς li dopo noi. τὰ τῶν ῥητόρων, τὰ τῆς ςρατειᾶς, τὰ τῆς σπυδῆς le de' Rettorici, cioè le cose appartenenti a' Rettori, alla milizia, allo studio. ὁ ἐξ ἀπορρήτων il de' secreti, cioè colui ch' è partecipe. οἱ ἀπὸ λοιμᾶ. li dalla peste, coloro che rimasero dopo la peste.

De' Gradi.

I Comparativi escon in ώτερος, i superlativi in

ώτατος. σοφὸς, dotto: σοφώτερος, σοφώτατος. ſe però la proſſima antecedente ſillaba ſia longa o di natura, o di poſizione, fa ότερος e ότατος, ὡραιότερος, σεμνότερος, ec.

Anomali ſon ἀγαθὸς buono: ἀμείνων, ἀρείων βελτίων, κρείτων migliore. ἄριστος, βέλτιστος, κράτιστος. ottimo. καλὸς bello καλλίων, κάλλιστος. Κακὸς malo κακίων, χείρων, κάκιστος, χείριστος. μέγας, grande μείζων μέγιστος. πολὺς molto πλείων, πλεῖστος. μικρός piccolo ἐλάττων, ἥττων ἐλάχιστος ec.

Alcune particolarità.

Il Nome Nentro plurale col verbo ſingolare τὰ πνεύματα πνεῖ Arif. li venti ſpira. Il che uſan per ferma regola li Franceſi nel Paſſivo e nel Poſſeſſivo, on donne ses ſojens à parer le dehors, e gli Italiani anche in altri verbi. *Corſevi il marito, corſevi le ſorelle*. Matt. Vil. *ſi corrompe le biade*: Creſc.

Il relativo ſiegue il ſuſtantivo ſuo, ancor ad onta d' un verbo, che altrove il chiama χρῶμαι βιβλίοις οἷς ἔχω, *utor libris, quibus habeo*. Così il noſtro *peribunt in conſiliis, quibus cogitant*, e non mancan eſempi anche di buoni Autori Latini.

L' ὥστε, è l' *adeo ut*, ma non perciò come nel Latino vuol Congiuntivo: ma Indic. o Infin. come l' Italiano. εἰς τοῦτο ἀναιδείας ἦλθεν, ὥστε ἁπάντων με ᾐτιᾶτο Iſocr. a tanto di sfrontataggine giunſe, che di tutto m' incolpava. οἱ λόγοι ταύτην ἔχουσι φύσιν, ὥσθ' οἷόν τε εἶναι. Iſoc. *li diſcorſi anno tal indole fin a poter eſſere* . . . .

L' οἷος qualis coll'Enclitica τε e col Verbo ſuſtan-

tivo

tivo supplisce al *possum potes.* ὡς ἀκριβέστατα οἷος τ' ὦ πειράσομαι διαλεχθῆναι Isoc. quemadmodum potero tentabo differere.

Vi ha abondanza, e uso grande de' Participj, formati da tutti li Tempi, anche da' Preteriti Attivi, il che è ignoto affatto alle Lingue Latina, e Italica, l' usan pur co' verbi εἰμί τυγχάνω, ὑπάρχω, γίνομαι, *essere*, *farsi*. ἦν ἐκβαλών Isoc. *era scacciando*: e τυγχάνει λαλῶν è parlando. Così per Cic. *Est loquens Socrates*. E la nostra Volgata. *Erat Jesus eiiciens ... Fiant aures tuæ intendentes*. ec.

Gli Adjettivi, massimamente i Composti, e' Derivati spesso discordan in Genere da' sostantivi. κρίσις λαμπρὸς, κλυτὸς ὑποδάμεια. Così i Latini talor: varium, et mutabile fæmina.

Li composti, e Derivati comuni in ης, ος, ους, υς, ων come ὁ, ed ἡ εὐσεβὴς pio. εὔστροφος voltabile πόλυπυς *multipede*, ἄδακρυς *illacrimabile*, εὐδαίμων *felice*, forman il neutro in ες, ον, ουν, υ, ον. τὸ εὐσεβὲς, εὔστροφον, πόλυπυν, ἄδακρυ, εὔδαιμον. De' semplici poi il mascolino ας, ην, υς. ὁ μέλας *nero*, τέρην tenero γλυκὺς dolce forma il Fem. αινα, ειναι, εια. ἡ μέλαινα, τέρεινα, γλυκεῖα. il neutro in αν, εν, υ. τὸ μέλαν, τέρεν, γλυκύ. Da ος masc. semplice esce sempre il Neutro in ον Il Fem. però se l' ος e puro come αιος, ovvero ρος, come καθαρὸς porta α: ἁγία, καθαρά: altrimenti porta η ἀγαθὸς, ξανθὸς: ἀγαθή, ξανθή

Si usan con eleganza li concreti Neutri in vece degli Astratti. τὸ τοῦ θεοῦ εὐμενές. τὸ τραχὺ τοῦ ἤθους il *benevolo di Dio*. L' aspro de' costumi. Il che im-

mitan i Latini : *ardua* montium *nigra* lanarum .

μὲν quidem , δὲ vero sono particole di grand uso in Greco : e 'l renderle sempre in altra lingua sarebbe noja , e affettazione .

La particola ἂν con tutti li tempi di tutti li modi, trattone l' Imperativo , e anco co' Participj; ma molto più coll' Optativo, esprime il Potenziale , il Permissivo , l' Imperfetto e Piuccheperf. del Congiontivo , li Futuri dell' Infinito . ἡσυχίαν ἂν ἦγον avrei avuto quiete . οὐδὲν ἂν ἔπραξε nulla avrebbe fatto. τῶν ἀδικημάτων ἂν ἐμέμνητο Delle ingiurie si sarebbe ricordato . ἂν ἀπολώλατε Dem. sareste perduti . σὺ ἂν ἀποστήσαις; σὺ ἂν προσέλθοις ; Esch. tu far ribellare ? tu entrare ?

Invece de' Possessivi ἐμός, mio σὸς, tuo . ἡμέτερος nostro , ὑμέτερος vostro , si usa assai più il Genit. de' Primitivi ἐγὼ ἐμοῦ ἐμοὶ ἐμέ , e per usitatissima Aferesi . μοῦ μοί , μέ . Ego , mei ec. σὺ σοῦ , σοὶ , σέ . tu , tui ec. ἡμεῖς , ἡμῶν , ἡμῖν , ἡμᾶς nos , nostri ec. ὑμεῖς , ὑμῶν , ὑμῖν ὑμᾶς vos , vestri ec. Αὐτὸς , αὐτή , αὐτό , is , ea , id .

I Demostrativi Neutri ometton il ν. αὐτὸς , αὐτή, αὐτό . egli ec. οὗτος , αὕτη , τοῦτο *questi* ec. ἐκεῖνος , ἐκείνη , ἐκεῖνο *quegli* ec. ἄλλος, ἄλλη , ἄλλο altri ec. ὁ , ἡ , τὸ , *il* , *la* ec.

Anomali sono ὁ Σωκράτης , Ἀριστοφάνης e altri nomi propi , che fan il Gen. in ου , ed in ους. δεῖνα , δεῖνος , δεῖνι , δεῖνα un tale. ὁ τάρταρος nel Plur. τὰ τάρταρα . ὁ δεσμὸς legame , στάδιον stadio l' ottava parte d' un miglio, fan οἱ δεσμοί, οἱ στάδιοι , e τὰ δεσμά , τὰ στάδια. Il Gen. ἀλλήλων , Dat. ἀλλήλοις , Ac. ἀλλήλους

tra

tra di loro. ὁ ζεὺς Giove, τοῦ διὸς, τῷ διΐ, τὸν δία, ὦ ζεῦ, e 'l venerabile, e falutare nome di Gesù. ὁ Ἰησοῦς, τοῦ Ἰησοῦ, τῷ Ἰησοῦ, τὸν Ἰησοῦν, ὦ Ἰησοῦ.

Degli Accenti.

Avvi tre Accenti Βαρεῖα *Grave* ˋ περισπωμένη *Circonflesso* ˜, e ὀξεῖα *Acuto* ˊ Nè an luogo fenonsè sopra vocale, o dittongo nell'*Ultima, Penultima*, e *Antepenultima*, come in tutte le lingue. Singolare credo esser l' Italiano !, che in sà ancor dell' Antepenultima tramanda l' Accento : *riscuoterſene barverſela*. Per gli Accenti han regolata ſempre li Greci, e tutti li ſavi foreſtieri la Pronunzia, come dicemmo, e non colla Quantità. Que' pochi moderni, che non di ciocchè è, ma di ciocchè piace, perchè nuovo, e facile, vengon in traccia, della Quantità, e degli Accenti cioè dell' Equatore, e della Meridiana amano far una coſa.

Forza è dunque intender prima le brevi, e lunghe di Natura, per ſaper ove collocati van gli Accenti.

Brevi ſono ſempre l' ε, e l' ο, lunghe ſempre l' ἦτα, ed ὠμέγα: e Dittonghi Impropi ᾳ, ῃ, ηυ, ηι, ῳ, ωι, e' Propi αυ, ει, ευ, ου: ed αι, οι: Senouchè queſti ultimi due, ove nell' ultima ſillaba barrati non ſieno da conſonante, diventan brevi: così nel δήλοις, μούσαις ſon lunghi ; nel δῆλοι, μοῦσαι ſon brevi. L' ἄλφα, il ἰῶτα, e l' ὖψιλον per lo più ſon brevi, non ſempre.

Or il circonfleſſo non ſiede ſe non ſu d' una lettera, che di natura ſua ſia longa : e ciò ſoltan-

to nell' ultima, o penultima sillaba : Dunque non siede mai sopra ε, nè sopra ο, sebben sien lunghe per *posizione* : nè mai nell' Antepenultima. Per saper poi ove si metta, eccovene alcune poche regolette. Riceve circonflesso l' ultima : 1 ne' Genitivi Plurali della Prima, della Terza, e della Sesta. 2 nel Gen. e Dat. singol., e plur. quando il Nominativo ha un Accento : così da τιμή, ὁδὸς ec. τῆς τιμῆς, τῇ τιμῇ, τῶν τιμῶν, ταῖς τιμαῖς. τῆς ὁδοῦ ὁδῷ, ὁδῶν, ὁδοῖς ec. non così ὀρφέως, da ὀρφεὺς che non vuol accento nell'ultima, nè da πατὴρ, πατρὸς, che non può averlo circonflesso, breve essendo l' ο di natura.

3 Nelle voci dissillabe la penultima longa riceve di necessità circonflesso, se l'ultima è breve, δοῦλοι, μοῦσαι, poi δούλοις, μούσαις, οἶκε 4 Se la voce è polisillaba, non va di necessità circonflesso nella Penultima longa, ancorchè sia breve l' ultima ; ma se deve aver accento, questo vuol esser circonflesso χειμῶνα, τιμῶμεν.

L' Accento Grave non ha luogo se non nell' ultima sillaba, sia breve, o longa. θεὸς χριστὸς L'Acuto ha luogo nell' Ultima, Penultima, e Antepenultima, sien brevi, o longhe. Nella Antepenul. come τύραννος. Nella Penult. quasi sempre che l'ultima è longa. τυράννου. Nell' ultima unicamente quando termina periodo ; e nel τίς ; che? interrogativo.

Ogni sillaba vuol aver un Accento. Non anno le Prepofizioni Monosillabe ἐκ, ἐν, εἰς, ec. e le dissillabe, che il perdono per l' Apostrofe, παρ' ἐμοὶ

ἐπ

ἐπ' ὠρανῷ, ὑφ' ἵππῳ. l'Artic. ὁ, ἡ, οἱ, αἱ. la particola negativa ὐ co' fuoi affiſſi ὐκ ὐδ ὐθ, ὐχ l'ὡς ec. Ricevon due le voci περισπωμέναι, cioè σῶμα, αἷμα che an circonfleſſo nella Penultima, ſe lor ſiegue una delle Encliticbe, che ſono 1 le Riempitive τε, γε, πυ, τοι, περ ec. 2 Gli obliqui de' Primitivi μυ, μοι, με, συ, σοι, σε 3 il τὶς, τινὸς, il ποτὲ, il verbo ſoſt. εἰμὶ, ἐςὶ, ec. Quindi τῦτό ἐςι τὸ σῶμάμυ.

Ne' Compoſti l' Accento paſſa nella prima parte per lo più, e ſe è paſſivo θεότοκος, κεραυνόβολος *nato da Dio, percoſſo da fulmine* : Se però ſia Attivo, l' Accento paſſa nella ſeconda parte κεραυνοβόλος, *che percuote col fulmine*, θεοτόκος *Maria Vergine, che partorì Iddìo* : Che li compoſti in ος ed ης ſono ordinariamente d' amendue li Generi.

Dell' Interpunzione, e di altre delicatezze di Ortografia.

Il punto, e la virgola corron come in ogni lingua. Ove noi mettiam virgola, e punto, o due punti, i Greci metton un ſolo punto, ma nella parte ſuperiore · Per l' Interrogazione uſan la virgola, e il punto.

L' ἦτα, ed ω ne' Dativi, ne' Congiuntivi, e nelle Contrazioni riceve l' ὑπογεγραμμένον che noi diciam Iῶτα ſuſcritto τιμῇ, θεῷ ᾄδης, κἀγω.

Soffron Apoſtroſe l' ο ed ι e l' α, e l' ι, come pur l' αι, ed οι quando ſon brevi.

L' ι nelle terze ſingolari, l' ι nelle terze Plurali, e ne' Dativi Plurali della ottava, ſeguendone vocale, per εὐφωνίαν ricevon la ν εἶπεν κύριος. λέγυσι μεν οἱ σοφοὶ, τοῖς ἐυνόμοις ῥήτορσι. traſponendo convien

vien onninamente ſcrivere , e profferire ῥήτορσιν εὐνόμοις λέγουσιν ἁι σοφοὶ. εἶπεν ὁ κύριος.

Degli Spiriti

Avvi due Spiriti *lene*, ed *aſpro*, Ogni vocale, o Dittongo iniziale ne riceve per lo più il Lene. L' aſpro ch'.è raro va 1 ſopra l' ὔψιλον iniziale, ſenza eccezione. 2 ſopra il ῥ iniziale: nelle ſillabe di mezzo ſe 'l ρ è ſolo, va franco: se è raddoppiato, il primo riceve *lene*; *aſpro* il ſecondo διάῤῥοια Diarrhea. 3 Sopra le ſequenti primitive voci, e lor derivate, e compoſte ἅλς, ος *ſale*, *mare*, ἅλως, *aja*, ἅμα *inſieme*, ἅμαξα *carro*, ἁμαρτία *peccato* ἅπαξ *una volta*, ἅρμα *cocchio* ἁρπάζω *rapiſco*, αἷμα *ſangue*, αἵρεσις *ereſia* .... εἷς, ἕν, *unus*, *unum*. ἕκαστος *ciaſcuno* ἑκάτερος *un de' due*, ἑκατὸν *cento*, ἑκών *volontario* ἑλένη *Elena*, ἑλικών *Elicona*, ἑλίσσω *girare*, ἑλλὰς *Grecia*, ἕνεκα *per ragion di*, ἕξ *ſei* ἕξω *avrò* (ἔξω *fuori*) ἕπομαι *ſieguo* ἑρμηνεύω *interpreto*, ἑρμῆς *Mercurio*, ἕρπω *ſerpeggio*, ἑσπέρα *ſera*, ἑταῖρος *compagno*, ἕτερος *altri*, ἕτοιμος *pronto*, εὑρίσκω *trovo*, ἑορτὴ *feſta*, ἥβη *pubertà*, ἡγοῦμαι *governo*, ἡδὺς *dolce*, ἡδονὴ *piacere*, ἡλικία *età*, ἥλιος *ſole*, ἡμεῖς *noi*, ἡμέρα *giorno* ἧπαρ *fegato*, ἥρα *Giunone*, ἱερὸς *ſacro*, ἱκανὸς *baſtante*, ἱλαρὸς *allegro*, ἱλαστήριον *propiziatorio*, ἰλεὸς *tana* (ἰλεὸς *volvolo*) ἱμάτιον *veſte*, ἵνα *affinchè*, ἵππος *cavallo*, ἱστορία *ſtoria*, ὁδός *via*, ὅλος *tutto*, ὁμαλὸς *liſcio*, ὅμηρος *Omero*, ὁμιλία *radunanza*, ὅμοιος *ſimile*, ὁμοῦ *inſieme*, ὅπλον *arma*, ὁποῖος *quale*, ὁπότε *qualora* ὅπου *dove*, ὅπως *qualmente*, ὁρμὴ *impeto*, ὅρμος *porto*, ὅρος, ου *termine* (ὄρος, ους *monte*) ὁρῶμαι *vedo*. ὁ, ἡ *il la ec.* ὅς, ἥ, ὅ, *qui*, *quæ*, *quod*, ὅσιος *ſanto*, ὅσος *quanto*, ὅτε *quando*, ὅτι *dapoichè*, ὥρα *ora*, ὡς *come*, ἕως *finche ec.*

I L F I N E.